Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Domenica 10 Novembre 1929 - Anno VIII MATTINO Num. 269

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I PROBLEMI FONDAMENTALI DELL'ECONOMIA ITALIANA

Il Duce presiederà domani il Comitato del grano

Un discorso di S. E. Bottai sull'organizzazione commerciale

Roma, 9 notte.

Lunedì 11 corrente, alle ore 17, si riunirà a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Capo del Governo, il Comitato permanente per il grano. A questa riunione si annette negli ambienti competenti una particolare importanza. La riunione sarà iniziata con alcune dichiarazioni che il Duce farà ai membri del Comitato. E' difficile fare anticipazioni sul contenuto delle comunicazioni che saranno fatte dal Capo del Governo; si può prevedere che esse acquisteranno eccezionale importanza, e sottolineeranno lo sviluppo raggiunto dalla granicoltura nazionale in seguito alla vigorosa ed efficace azione condotta dal Governo fascista e culminata nell'altissimo raccolto granario del '29.

Il problema dei prezzi del grano sarà quello che più di ogni altro richiederà particolarmente l'attenzione del Comitato permanente. Il ministro on. Acerbo farà in proposito un'ampia e dettagliata relazione. E' noto infatti che la questione forma oggetto di legittima preoccupazione non solo del nostro Paese, ma anche di altre Nazioni come gli Stati Uniti, la Francia, la Spagna, e la Svizzera, che hanno adottato provvedimenti eccezionali quali il razionamento del contingentamento e il dazio doganale a scala mobile; provvedimenti che però non hanno dato i risultati attesi. Tale fatto dimostra che il problema non si presta a soluzioni improntate a semplicismo, ma richiede un esame ampio ed approfondito.

I risultati del 5.o e 6.o concorso

Nella riunione di lunedì saranno altresì esaminati i risultati del 5.o e 6.o concorso per la vittoria del grano. Allo scopo di dare sollecita applicazione alle direttive impartite dal Capo del Governo, nell'ultima riunione del Comitato permanente per il grano circa la contemporanea premiazione dei vincitori del quinto concorso (annata granaria 1927-28) e 6.o concorso (annata granaria 1928-29), gli Uffici competenti hanno dovuto compiere un lavoro tutt'altro che facile nella raccolta delle schede di adesione, e nello svolgimento di attente ed oculate indagini. Il lavoro è stato particolarmente gravoso, in quanto i criteri seguiti per la partecipazione al concorso nazionale per la vittoria del grano sono stati modificati per l'annata 1928-29, poichè si è ritenuto più razionale basare il concorso stesso su gare provinciali ed ammettere i vincitori alla gara nazionale. Alla distanza di un anno si può dire che il regolamento posto a base del 6.o concorso si è dimostrato veramente opportuno.

I vincitori delle due gare, che ammontano ad una cinquantina, saranno premiati personalmente dal Duce in una solenne cerimonia che avrà luogo 18 dicembre. Si ha motivo di ritenere che in tale circostanza, oltre alle dichiarazioni che saranno fatte dal ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Acerbo, il Capo del Governo pronunzierà un discorso per sottolineare tutta l'importanza che l'aumento della produzione granaria, senza alcun danno per le altre colture, ha per l'economia nazionale.

Domenica 15 dicembre avranno luogo in tutti i capoluoghi di provincia le premiazioni dei vincitori delle gare provinciali, a cui sarà data eccezionale solennità, e che si svolgeranno con l'intervento delle più alte gerarchie della Provincia.

La nuova campagna

Dalle notizie pervenute finora risulta che la prossima campagna granaria si presenta sotto ottimi auspici. Occorre in proposito tenere presente che nello scorso anno le condizioni meteorologiche e la persistente siccità impedirono in molte zone ed in altre resero difficoltoso il lavoro di semina, tanto che la media normale dei terreni seminati a frumento scese di 160 mila ettari. Le notizie che sono affluite in questi giorni dai vari osservatori, che controllano l'andamento dell'agricoltura, sono concordi nel rilevare che per l'annata granaria testè iniziatasi non si verificherà la diminuzione dello scorso anno e che circa 5 milioni di ettari di terreno saranno assoggettati alla coltivazione del grano.

Si deve in proposito tenere presente che gli ettari di terreno impiegati normalmente in tutto il Regno nella coltivazione del grano si sono spostati da un minimo di 4.600.000 ettari ad un massimo di 5.130.000. La cifra raggiunta quest'anno rappresenta quindi una media oltremodo soddisfacente. I rapporti pervenuti sono inoltre concordi nel mettere in rilievo il notevole impiego dei mezzi meccanici in relazione alle direttive impartite dal Governo. Inoltre, con il prossimo anno, influiranno favorevolmente le provvidenze escogitate ed attuate dal Comitato permanente per il grano e consistenti nella adozione dei campi dimostrativi, nei campi delle sementi e nella istituzione dei posti di selezione meccanica e nel largo impiego delle moto-aratrici.

Il Comitato passerà infine a stabilire le direttive per la migliore attuazione del concorso triennale zootecnico e delle colture foraggiere.

Notevole sarà anche una relazione che il ministro on. Acerbo farà sulla risicoltura italiana. La relazione illustrerà i due punti del problema e cioè la necessità di aumentare il consumo del riso all'interno e la opportunità di escogitare provvidenze atte ad intensificare l'esportazione, che presentemente ammonta ad un terzo dell'attuale produzione.

Il Comitato infine prenderà in esame una serie di proposte miranti a volgarizzare in tutti i Comuni d'Italia i più moderni sistemi di coltura. Tra essi notevole deve considerarsi la iniziativa di istituire un auto-treno del grano destinato a recarsi in tutte le regioni e a portare anche nei più piccoli Comuni la dimostrazione eloquente dei risultati che possono essere raggiunti attraverso una razionale coltivazione.

La bonifica integrale

Il nuovo assetto dato per iniziativa del Capo del Governo ai vari servizi, che riguardano tutte le opere di bonifica integrale, e pubblicate dal decreto-legge che sviluppa e integra le disposizioni della Legge Mussolini del 24 dicembre 1928, hanno reso necessario di chiarire ai differenti Uffici tanto i limiti del compito affidato al sottosegretario di Stato on. Serpieri, quanto la portata delle innovazioni introdotte dalle due ultime leggi nella vigente legislazione in materia di bonifiche.

L'on. Serpieri ha inviato all'uopo una circolare nella quale lumeggia quali sono le disposizioni che modificano e integrano la legislazione vigente, assegnando allo Stato nuovi compiti. L'on. Serpieri distingue una triplice serie di provvidenze:

1.o Acquedotti, pozzi e altre opere di presa e raccolta e condotta di acqua potabile nei comprensori soggetti a bonifica idraulica. Le opere relative sono considerate complementari della bonifica idraulica e soggette allo stesso disciplina giuridica. Il contributo dello Stato però non può essere mai inferiore al 75 %, riducendosi correlativamente il contributo degli altri interessati; 2.o gli acquedotti rurali, cioè le opere dirette a provvedere l'acqua potabile ai fabbricati rurali isolati e ai gruppi di fabbricati rurali non costituenti capoluogo o frazione di Comune. Quando le opere di condotta di acqua abbiano importanza prevalente su quelle di presa e raccolta, e siano eseguite in territori non soggetti a bonifica idraulica, può essere concesso il contributo del 75 % dallo Stato; 3.o apertura di pozzi, allacciamento di sorgive e altre opere, nelle quali la presa e la raccolta abbiano la prevalenza sulla condotta dell'acqua utilizzata. Quando siano da eseguirsi fuori dei territori soggetti a bonifica idraulica nell'interesse di più fondi, il contributo dello Stato può raggiungere il 40 %.

Il Ministro delle Corporazioni

al convegno orto-frutticolo

Roma, 9, notte.

Stamane nella sala della Confederazione dei commercianti si è inaugurato il Convegno nazionale ortofrutticolo, al quale partecipano i delegati delle singole Federazioni provinciali dei commercianti, molti rappresentanti delle Camere di commercio e di altre organizzazioni economiche italiane all'estero. Scopo del convegno è quello di affrontare il problema della organizzazione commerciale della produzione orto-frutticola, esaminando in particolar modo le questioni che concernono i rapporti fra produzione e commercio, l'organizzazione dei mercati, i controlli sulla esportazione e i problemi tecnici particolari.

Alla seduta inaugurale è intervenuto il Ministro delle Corporazioni on. Bottai, accompagnato dal suo capo di Gabinetto. Al suo ingresso nella sala della riunione è stato salutato da un calorosissimo applauso.

Il discorso dell'on. Lantini

Sono fra i presenti il presidente della Confederazione dei commercianti on. Lantini, il vice-presidente on. Cartoni, il segretario generale on. Racheli, il dott. Carli, direttore dell'Ufficio economico, l'on. Yung, presidente dell'Istituto nazionale dell'esportazione ed altre personalità.

Ha preso per primo la parola l'on. Lantini, il quale, dopo aver espresso il vivo compiacimento della Confederazione per la presenza dell'on. Bottai al convegno, che si appresta a discutere intorno ad una attività importantissima della vita economica nazionale, ha esposto le direttive fondamentali che occorre seguire per la soluzione del problema orto-frutticolo. A tale scopo sarà necessario, egli ha detto, che i produttori e i commercianti si adeguino i loro sforzi per giungere a un completo ordinamento e ad una precisa disciplina della produzione e della distribuzione e a una sempre maggiore collaborazione con l'Istituto nazionale dell'esportazione. L'oratore ha quindi accennato ai rapporti fra la Confederazione e l'I. N. E. per addivenire alla costituzione delle case dell'importazione e dell'esportazione, delle borse merci, dei mercati a termine, dei magazzini generali e dei mercati di transito e ha concluso rilevando che la soluzione di questi e altri importanti problemi, che si ricollegano alla necessità fondamentale della esportazione orto-frutticola italiana, richiede l'intervento chiarificatore, ammonitore, decisivo del Ministero delle Corporazioni.

Ha quindi parlato l'on. Yung, il quale ha illustrato i concetti fondamentali dell'Istituto nazionale dell'esportazione riguardo ai problemi che sono all'ordine del giorno dell'attuale convegno. In merito ai rapporti fra produzione e commercio l'on. Yung ha messo in evidenza la necessità di regolare tali rapporti attraverso contratti tipo, discussi liberamente fra le Confederazioni responsabili e tendenti a salvaguardare insieme con gli interessi dei singoli, quelli generali e superiori della Nazione.

Il Ministro

Ha preso quindi la parola il ministro Bottai, il quale ha detto fra l'altro:

« Voglio prendere occasione di essere venuto oggi nella sede della Confederazione dei commercianti, per fare a voi delle dichiarazioni che si rivolgono a tutta la classe commerciale italiana e sorpassano in un certo senso l'interesse particolare di questa riunione. Non sarà sfuggito alla vostra attenzione che il Consiglio dei Ministri, dall'altro giorno ha disposto la formazione del nuovo Ministero delle Corporazioni nella sua forma nuova su quattro Direzioni Generali. Non sarà sfuggito alla vostra attenzione che la Direzione generale del commercio è scomparsa e che essa è stata riassorbita in una unica Direzione Generale, che prende la denominazione di Direzione generale della produzione industriale e degli scambi. Già quando i servizi del commercio e della industria ebbero per decisione del Capo a trasferirsi alle dipendenze del Ministero delle Corporazioni, vi fu tra le classi produttive e commerciale italiane un certo moto di sbandamento e di smarrimento, perchè non tutti percepirono immediatamente la importanza ed il significato di un tale passaggio.

« Il problema commerciale, nel suo aspetto interno e nel suo aspetto estero è considerato da noi, Ministero delle Corporazioni, come problema di fondamentale importanza. Io ebbi già, or è qualche tempo, nel Congresso dei lavoratori del commercio di Milano, ad affermare la importanza fondamentale, nella ricostruzione economica del nostro Paese, della organizzazione commerciale. Ritengo che senza una buona, salda, organica e seria organizzazione commerciale, gli stessi problemi produttivi non potranno avere nessuna sana soluzione, onde tutte le classi della produzione, dagli industriali agli agricoltori, trovino, in questa Confederazione e nei problemi che questa Confederazione si pone, delle ragioni fondamentali di interessamento e di vita. L'organizzazione della espansione commerciale di un Paese è in funzione dell'ordinamento del suo commercio: onde, se noi vogliamo veramente cominciare con la nostra espansione commerciale a battere delle strade sicure, senza incertezze e smarrimenti, dobbiamo anzitutto porre il problema dell'ordinamento interno del nostro commercio e riprenderlo senza falsi timori e senza eccessive prudenze. Voglio dire che se è giusto, e lo ha confermato il mio amico Lantini, tener sempre presente il principio sacrosanto e fondamentale della economia corporativa della iniziativa privata, tuttavia dobbiamo essere pronti a correggere queste iniziative private quando esse degenerino nell'arbitrio e nella disonestà, che, particolarmente nel campo commerciale, sono di tale danno da formare ogni qualsiasi organizzazione.

« Ma perchè il problema dell'espansione commerciale della produzione italiana all'estero è evidentemente di carattere politico, perchè qualsiasi fatto di ordine economico che da una sfera assolutamente inferiore passi ad una sfera superiore, diventa fatto politico, si afferma per ciò stesso che lo Stato ha non solo il diritto, ma anche il dovere di intervenire, anche nell'ordinamento interno del commercio, come ha anche il diritto e il dovere di intervenire in quelli che sono i grandi orientamenti della espansione commerciale all'estero. Passando al Ministero delle Corporazioni la Direzione del commercio e dell'industria, il Capo del Governo ha inteso sostituire ad una visione particolaristica e individuale, liberale e anarchica, di questi problemi, una visione corporativa, cioè a dire eminentemente collettiva, che tiene conto degli interessi di tutti e non già degli interessi di uno contro gli altri; cosa che voi sapete, che in questo campo come in genere nel campo più vasto di tutta l'economia italiana, è sempre stata. Quindi noi, oggi, non abbandoniamo il commercio italiano a se stesso, ma lo organizziamo attraverso uffici più pronti e più sensibili di quelli che non abbiamo ereditato, e raccogliamo la voce significativa dei commercianti italiani e infine collaboriamo per la risoluzione dei suoi problemi ».

La fine del discorso del ministro delle Corporazioni è stata vivamente applaudita.

Lo studio dei problemi

Sotto la presidenza dell'on. Cartoni, sono poi continuati nel pomeriggio i lavori del convegno ortofrutticolo. La seduta s'inizia con la lettura delle relazioni presentate al convegno, e l'on. Cartoni dà la parola al comm. Tarallo, presidente della Federazione nazionale alimentazione, il quale prospetta i vari problemi riferentisi al commercio orto-frutticolo e propone alcune soluzioni di carattere generale che debbono accompagnare il commercio stesso. Approvato una mozione del comm. Boccadifuoco, presidente della Federazione commercio dell'estero, la discussione s'inizia sul primo punto dell'ordine del giorno che tratta dei rapporti tra commercianti e produttori ortofrutticoli. L'on. Racheli riassume i punti essenziali della discussione.

L'on. Lantini espone quindi quella che è la direttiva della Confederazione dei commercianti e invita il Congresso, come conclusione della discussione del primo punto dell'ordine del giorno, a emettere un voto nel quale si chieda agli organi governativi, e in modo speciale al Ministero delle Corporazioni, lo studio delle norme che si ritengono essenziali per mettere in atto i contratti-tipo che disciplinano e unificano i rapporti tra produttori e commercianti ai fini della esportazione, e quindi per concordare le modalità pratiche per la compilazione di un album degli esportatori nel quale possano iscriversi coloro che sono in grado di esercitare la funzione commerciale esportatrice (ditte personali, sociali, cooperative, ecc.) col corrispettivo di determinate responsabilità.

Le trattative a Roma dei metallurgici torinesi

Roma, 9 notte.

I rappresentanti degli industriali e degli operai metallurgici di Torino hanno oggi tenuto altre due riunioni al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del dott. Giorgi, per la discussione della controversia relativa alla applicazione dell'art. 10 del contratto di lavoro per i metallurgici. Le riunioni di oggi sono state molto laboriose ed è stato così condotto a buon punto l'esame di parecchi punti in discussione. Ma non essendosi potuto raggiungere l'accordo generale, le parti hanno deciso di rinviare a una prossima riunione il proseguimento delle trattative.

Le dichiarazioni di Henderson sull'Austria

Compiacimento viennese per l'atteggiamento italiano

Vienna, 9 notte.

Ottima impressione hanno qui fatto gli articoli con i quali la stampa italiana ha deplorato l'intervento inglese nelle faccende interne dell'Austria. Basta ad indicare il compiacimento austriaco per la risposta data dall'Italia ad Henderson, dal banco del Governo fattosi interprete di considerazioni di partito, la circostanza che gli articoli in questione vengono riprodotti in testa ai giornali.

Così fa pure la « Reichspost », lieta che in Italia si sia capito il riserbo di cui la stampa austriaca ha dovuto far uso nel commentare le dichiarazioni del ministro degli Esteri britannico:

« Più importante dei commenti austriaci era vedere se la coscienza internazionale — dice la « Reichspost » — avrebbe reagito contro una simile violazione delle consuetudini internazionali e dei limiti tracciati da una legge non scritta di morale politica. Il cavalleresco servizio reso dai giornali italiani all'Austria, il rispetto alla sua indipendenza riuscirà utile a quanti non riconoscono il socialismo giudice in materia di assetto statale e di pace sociale ».

Intanto ecco una prova dell'attività internazionale svolta dai socialisti austriaci per mettere la pubblica opinione in guardia contro i loro avversari.

Nel « Pravo Lidu » l'ex-ministro Winter scrive che il colpo di Stato in Austria viene organizzato d'accordo dalle « Heimwehren » e dall'Esercito federale. All'organizzazione procederebbe il generale Ronge, il quale, nell'antico Ministero della Guerra austriaco, era a capo dell'ufficio informazioni. Secondo il piano attribuitogli dal Winter, il Ronge penserebbe di rafforzare distaccamenti delle « Heimwehren » con distaccamenti dell'Esercito federale. Il compito della marcia su Vienna verrebbe affidato al comando della sesta brigata di stanza a Bregenz (strano che si debba andare a scegliere la più lontana guarnigione austriaca).

L'ex-ministro però aggiunge che i socialisti austriaci, suoi compagni, dal canto loro non stanno fermi. Anche essi si preparano alla lotta e, se mai dovesse scoppiare la guerra civile, la scintilla partita da Vienna potrebbe assai facilmente andare oltre le frontiere. Tanto per essere chiari.

I socialisti czechi, scimmiottando i loro colleghi inglesi, e per dare a Benes l'illusione di dire parole grosse come ha detto Henderson, intendono interpellare il Governo per chiedergli come pensi di proteggere gli interessi czecoslovacchi in Austria.

Tutte queste umiliazioni gli austriaci se le risparmierebbero se imparassero a parlare di meno.

Il nostro addetto aeronautico a Belgrado

provocato reagisce ed è ferito

Energico passo italiano

Roma, 9, notte.

Il colonnello Cassone, addetto aeronautico alla R. Legazione in Belgrado, la sera del 7 corr., trovandosi all'Hotel Palace, in compagnia del segretario della Legazione di Spagna, è stato ripetutamente provocato da alcuni individui con parole offensive verso l'Italia. In seguito alla sua giusta e necessaria reazione, egli è stato colpito da uno dei provocatori, il quale gli ha causato una ferita e un trauma all'occhio, la cui prognosi rimane tuttora incerta.

Il R. Ministro a Belgrado, che aveva immediatamente protestato contro l'ignobile aggressione, ha ricevuto istruzioni dal R. Governo di chiedere al Governo jugoslavo una pronta e severa inchiesta con la conseguente rigorosa punizione dei colpevoli. (Stefani)

Provocazione

Roma, 9, notte.

(A. S.) L'incidente di Belgrado dimostra a quale punto è giunta la impudenza jugoslava. Ogni giorno più che la cricca militarista serba ha la sensazione della propria impotenza per fare uscire il Paese dallo stato di isolamento e di depressione in cui è stato gettato dalla cecità, dalla malafede dei suoi dirigenti, essa cerca con atti inconsulti di arroventare l'atmosfera e di pescare nel torbido, secondo i suoi metodi preferiti.

Fin quando le provocazioni avvenivano in qualche angolo di porto era facile per le autorità conniventi di trovare degli alibi per i propri agenti prezzolati. Ma questa volta la provocazione gravissima è avvenuta in un albergo della capitale e nella persona di un nostro rappresentante. Le mezze scuse, i mezzi termini non valgono; occorre che la soddisfazione sia pronta e completa. E' il caso veramente di domandarsi: dove vuole arrivare la Jugoslavia? Essa deve rendersi conto che con l'Italia fascista si cozza contro il granito. E le Nazioni europee, specialmente quelle che tengono il Paese balcanico sotto la loro alta protezione, hanno una nuova prova dello spirito... democratico e pacifista del clan belgradese.

In occasione del processo di Pola scrivemmo che l'Italia, sulle Alpi Giulie difendeva la civiltà, contro l'irrompere della barbarie: l'incidente di ieri ci da ragione ancora una volta.

Il popolo italiano saluta il colonnello Cassone, che così prontamente ha reagito agli insulti, pur sapendo di trovarsi in una lotta impari. A lui vanno gli auguri più sinceri di tutta la Nazione, che domanda insieme con il Governo che le più ample riparazioni siano ottenute senza ritardo.

Le persecuzioni di Belgrado contro i croati

Vienna, 9, notte.

Ancora nuovi arresti in Croazia vengono segnalati dal corrispondente da Zagabria della Reichpost, il quale aggiunge che nella città vige lo stato d'assedio. La guarnigione è consegnata e nelle strade si vedono assai spesso persone fermate da agenti di polizia col monito: « Mani in alto! ».

La classe intellettuale fornisce alla prigione molti ospiti. Tra gli altri, sono stati arrestati i professori universitari Milobar e Suflay. Per Milobar si giustifica l'arresto col possesso di una pistola ad avancarica e per Suflay non si dà alcuna spiegazione.

Forte è anche il gruppo di studenti già rinchiuso in prigione. I colleghi hanno avuto il coraggio — come sapete — di far pervenire proteste telegrafiche alla Confederazione Internazionale degli Studenti.

Prima che queste persecuzioni avessero inizio, si era sempre osservato, giudicando l'irredentismo croato, che esso difettava di martiri. Evidentemente il Governo belgradese, senza volerlo, mira a colmare la lacuna.

Interessanti sono i metodi con i quali Belgrado « lavora ». Adesso pare abbia trovato un utile e docile strumento nell'Agenzia tedesca Ullstein (di conosciuta italofobia), per il cui tramite giorni addietro ha fatto lanciare notizie di intrighi e di sensazionali piani di guerra italiani a suo danno.

Della stessa Agenzia oggi il Governo si serve per far sapere che tra Jugoslavia e Ungheria avrebbero avuto inizio scambi di vedute, di carattere non ufficiale, allo scopo di realizzare un miglioramento nei rapporti tra i due Paesi. Favoriti dal Governo, tali scambi di vedute dovrebbero servire a preparare un periodo di amicizia ungaro-jugoslava che comincerebbe con l'avere le sue manifestazioni esteriori mediante la costituzione dei Ministri dei due Paesi a Belgrado e a Budapest.

Ministro di Jugoslavia a Budapest, ad esempio, dovrebbe andare l'ex-comandante della flotta jugoslava Pliaza, recentemente collocato a riposo, avendo Pliaza servito nell'antica monarchia austro-ungarica insieme col Reggente di Ungheria, Horty.

Il metodo di Belgrado potrebbe essere non cattivo: tutto sta a vedere se il Reggente Horty si senta lusingato da una tale motivazione.

Bisogna però ritenere che ciò non sia.

Questa sera stessa, infatti, l'Agenzia Ufficiale Ungherese dirama un comunicato nel quale le citate informazioni sono smentite, e si dichiara del tutto inesatto che fra la Jugoslavia e l'Ungheria vengano svolti negoziati.

L'Ungheria e le riparazioni

in un articolo del « Times »

Londra, 9, notte.

Il lungo silenzio sulle questioni a stero è rotto soltanto oggi dal *Times*, con un articolo su *L'Ungheria e le riparazioni*, in cui il giornale conservatore si sforza di assumere una posizione perfettamente imparziale, nel giudicare la resistenza offerta dal Governo di Budapest alle richieste del Comitato incaricato di eliminare i versamenti delle potenze sorte dallo sfacelo della monarchia absburgica. Il *Times* riferisce in succinto la tesi dell'Ungheria, e riconosce che la questione degli optanti ungheresi in Romania non ha nulla a che vedere con le riparazioni.

« Le obbiezioni dell'Ungheria — dice il *Times* — sono ragionevoli; e l'opinione pubblica ungherese sosterrà non senza ragione che l'Ungheria viene richiesta di compensare i suoi optanti col denaro delle proprie tasche, e di rinunciare nel tempo stesso ai privilegi introdotti nel trattato del Trianon col preciso scopo di salvaguardare gl'interessi dei cittadini ungheresi ».

Ma d'altra parte, il giornale, sostiene che la proposta del Comitato parigino era abbastanza equa, in quanto non imponeva nuove obbligazioni finanziarie all'Ungheria; poichè i suoi pagamenti non verrebbero trasferiti all'estero, ma rimarrebbero nel paese, per essere devoluti a compenso ai cittadini ungheresi.

« Tale rinunciazione — afferma il *Times* — equivarrebbe in realtà al cancellamento di tutti i pagamenti, a partire dal 1943, in considerazione dell'abbandono, da parte dell'Ungheria, dei più che ipotetici incassi, a titolo di compenso, in favore degli optanti ».

Il *Times* quindi sostiene che, se in teoria la posizione assunta da Budapest è giustificabile, in pratica tuttavia il suo effetto non risulterebbe benefico per l'Ungheria stessa.

Come ha vinto Tardieu

La parte di Briand -- Politica interna di destra, politica estera di sinistra - Cambiale con scadenza 30 giugno

Parigi, 9 notte.

Stamane alle 5, dopo una intera notte di discussione animata, la Camera ha finalmente accordato al Gabinetto Tardieu, votando l'ordine del giorno Thompson, sul quale era stata posta la questione di fiducia, 332 suffragi favorevoli, contro 253 contrari: ossia 79 voti di maggioranza. La crisi apertasi il 22 ottobre scorso è dunque chiusa, e chiusa in modo che, nel complesso, sembra soddisfare il grosso del Paese, riuscito, a dispetto delle più elementari esigenze del buon senso, a conferire stabilità parlamentare al paradossale sposalizio tra una politica interna di destra e una politica estera di sinistra.

Successo come in teatro

L'opinione pubblica, a eccezione degli ambienti socialisti e radicali, naviga nella beatitudine ancora tiepida fremente dell'entusiasmo sollevato dal discorso di Briand, che i critici si accordano nel dichiarare il più bello della sua carriera. Strana potenza di un bel discorso su una assemblea parlamentare! Il senso critico dell'uditorio ne rimane letteralmente abolito; lo stesso spirito di partito si liquefà al fuoco rovente delle frasi sonanti; e la sola cosa che sopravvive è la capacità di applaudire, esattamente come in teatro, quando un gran cantante intona la romanza prediletta dal pubblico.

Consideriamo a mente fredda gli avvenimenti delle ultime ventiquattr'ore; e vedremo tuttavia che, dietro questo grande successo teatrale, l'equivoco di ieri persiste. Briand, come notavamo affrettatamente ieri sera, non ha voluto fare il minimo concessione agli allarmi di destra. La sua politica rimane esattamente quella di prima. Di questa fedeltà a se medesimo, che alla fine dei conti può meritare del rispetto, visto che indubbiamente è effetto di un convincimento sincero, il capo del Quai d'Orsay ha tentato di smussare gli angoli, dandosi la pena, contrariamente alle proprie abitudini, di venire alla tribuna con un voluminoso incartamento sotto il braccio — incartamento che d'altronde si limitò a tenere aperto davanti a sè — e facendosi forte delle benemerenze della propria politica... alla vigilia della guerra europea. Ma sugli argomenti che più inquietarono la maggioranza, che poche ore dopo doveva votare per il Ministero, le sue dichiarazioni sono state, come sempre, parche, reticenti, generiche.

L'uomo delle sinistre

Se dovessimo tener conto delle obiezioni sollevate stamane dall'*Action Française*, sarebbero le benemerenze di cui sopra andrebbero prese alla lettera: visto che il progetto di legge sulla ferma triennale, presentato da Briand il 6 marzo 1913, dodici giorni prima della caduta del suo Ministero, venne in realtà difeso alla Camera e fatto trionfare da Barthou, e che in quanto al munizionamento dei pezzi da 75, la dotazione per unità, che secondo Briand sarebbe stata, dietro sua iniziativa, portata da 500 a 1300 colpi, era in realtà, secondo i verbali del Consiglio Superiore della Difesa Nazionale, di 1200 colpi fino al 9 gennaio 1912: ossia un anno prima dell'avvento di Briand al potere.

Ma lasciamo pure andare le constatazioni sottili, delle quali si compiace Carlo Maurras. Non è meno vero per questo che il discorso di Briand fu di un uomo che non intende menomamente lasciarsi compromettere dalla partecipazione ad un Gabinetto moderato; e che, quasi a sfida della sua nuova maggioranza, si proclama uomo delle sinistre, il capo predestinato di un futuro Governo delle sinistre. Sia detto a suo onore, se onore c'è: Briand non ha cercato sotterfugi nè scappatoie; si è professato l'uomo della propria politica, l'uomo di Locarno, l'uomo del riavvicinamento franco-tedesco a tutti i costi. E la conferma delle sue vere intenzioni la troviamo oggi nei giudizi degli organi di sinistra, che tutti concordemente lo portano alle stelle, e lo dichiarano l'uomo indispensabile, il vero capo del Ministero contro cui votarono i loro deputati.

Dicevamo giorni addietro che importava mettere in chiaro il più presto se nel nuovo Gabinetto sarebbe stato Briand a fare la politica di Tardieu, o Tardieu a fare la politica di Briand. Constatiamo che Briand, per conto suo, ha risposto subito che la seconda ipotesi è quella giusta. L'uomo di Locarno ha giuocato il tutto per il tutto. Se le destre si fossero inalberate, e avessero rovesciato il Ministero, egli cadeva col proprio prestigio intatto, pronto a tornare una ennesima volta al governo, con un nuovo Gabinetto, naturalmente di sinistra. Le destre si limitano a subirlo. Il risultato è che Briand le tiene oggi prigioniere, e che dai suoi atti futuri esse dividono le responsabilità.

La corona a Briand, il merito a Tardieu

Come spiegare tale remissività delle destre? In un modo molto semplice: prima di tutto col desiderio di non perdere Tardieu, e col proposito di rifarsi nella politica interna delle delusioni patite nella politica estera; in secondo luogo, come già dicemmo, col temperamenti portati da Tardieu col suo discorso di ieri sera, alla professione di fede di Briand. Briand non aveva fiatato della evacuazione renana; Tardieu disse chiaro che la Renania non sarà più evacuata il 30 giugno. Questa promessa, e l'impegno da lui preso, sgominarono la resistenza delle destre; e la sgominarono al punto che, al momento del voto, Luigi Marin, per quanto a malincuore, votava per il Ministero.

Lo scrupolo della verità ci obbliga a ripetere, dopo averlo già notato ieri, che, a dispetto delle montagne di corone intrecciate oggi sul capo di Briand, come salvatore del Ministero, il Ministero non fu lui a salvarlo, avendo anzi egli fatto tutto quello che meglio poteva per concorrere a perderlo; ma fu unicamente Tardieu, grazie agli impegni presi solennemente di fronte al Parlamento, e grazie alla stima ispirata ai moderati dal suo coraggio e dal suo senso pratico. La notazione adeguata la troviamo oggi, del resto, sul *Journal des Debats*, come sempre osservatore più equilibrato e serio degli avvenimenti politici francesi. Accanto a un caloroso elogio di Tardieu, che la maggioranza della stampa soffoca invece sotto gli elogi a Briand, leggiamo infatti su questo giornale:

« Si tratta ormai, in questa liquidazione, di garantire quello che può essere ancora salvato. L'attuale Ministero ha manifestato a tale riguardo disposizioni di cui prendiamo atto con soddisfazione. Aristide Briand, ministro degli Esteri, non ha fatto nulla per condurci a questo stato d'animo, nè per mantenervici; sembra anzi che abbia fatto il possibile per allontanarcene con dolcezza. Non esitiamo a proclamare che il discorso di Briand era di rimarchevole arte. Non esitiamo neppure a riconoscere che è stato applauditissimo. Non è senza qualche malinconia intellettuale che constatiamo anche lo stato di sensibilità della mente in cui si trovarono alcuni gruppi, che si sarebbe sperati più ragionevoli. Briand ha pronunziato una difesa patetica, fatta per commuovere, non per persuadere. Il Ministro degli Esteri non ha dato nessuna spiegazione ben precisa. Ha tentato di rassicurare un poco gli avversari; ma non ha detto quello che era necessario per calmare realmente le loro apprensioni. Di passaggio, Briand ha anzi enunciato massime che meritano di essere esaminate da vicino. La sua visione storica era fatta per i bisogni di una difesa, e mancava di imparzialità. Nel discorso di Aristide Briand abbiamo ritrovato tutti i suoi meriti oratori, tutta la sua virtuosità. Ma non vi abbiamo scorto nulla che possa modificare il giudizio che abbiamo espresso sugli errori della sua politica. L'avvenire mostrerà in quale misura Briand ha compreso la lezione degli eventi ».

Ciò che Briand affermava il 31 luglio 1914

La fine della crisi nella quale si è dibattuto per tanti giorni il Governo della Repubblica, ed il sollievo generale prodotto dal ritorno a uno stato di cose normale, renderanno, durante un certo tempo, facile a Briand di vivere sulla cambiale in bianco firmata all'alba di questa mattina dalle destre. Ma, a mano a mano che la situazione interna in Germania verrà rischiarandosi, e che la scadenza del 30 giugno si avvicinerà, vedremo che cosa potrà sussistere dell'armistizio politico attuale. Per conto nostro, quello che possiamo dire in cospetto della soluzione ricevuta dalla crisi francese, si è che, anche nel caso che le vicende internazionali dovessero riaprire il conflitto tra il capo del Quai d'Orsay e la maggioranza obbligata a sostenerlo, il vincitore sarebbe sempre Briand. Quando non avesse provato altro, la crisi del 22 ottobre-9 novembre avrebbe provato che Briand è oggi il solo padrone dei destini della Francia, e che nulla è per il momento possibile fare o tentare in Francia, all'infuori di Briand. Fausta o nefasta, la forza di quest'uomo, che si è impegnato a garantire la pace ad un paese il quale non ha altro pensiero, ben sapendo che solo la pace può permettergli di conservare i frutti della vittoria, non subisce competizioni; e ormai è un dogma.

Nel suo discorso di ieri, Briand pretese di non aver mai mancato di chiaroveggenza. Maurras stamattina pubblica a lettere cubitali, sul frontespizio dell'*Action Française*, un'altra dichiarazione del Ministro degli Esteri, contenuta in un discorso del 31 luglio 1914:

« *Quello che so bene — egli disse allora — è che i Tedeschi non ci dichiareranno la guerra. Non sono mica degli sciocchi, i Tedeschi! I Tedeschi ragionano: non sono pazzi! Vi dico io, che non faranno la guerra* ».

Questa prova della chiaroveggenza di Briand dovrebbe fare fremere le persone previdenti: ma i Francesi non sono mai stati un popolo previdente. Sono però un popolo ottimista. E' possibile che l'ottimismo sia nella storia una forza più feconda della prudenza. **C. P.**

Il bilancio degli Stati Uniti

Washington, 9, notte.

Il Presidente Hoover ha annunciato che il bilancio degli Stati Uniti per l'anno finanziario 1930-31 ammonterà a 3 miliardi e 830 milioni di dollari con una diminuzione di 13 milioni di dollari in confronto al bilancio dell'anno precedente. I singoli stanziamenti non saranno noti che alla fine della prossima settimana.

Il nuovo bilancio giapponese

Tokio, 9, notte.

Il Gabinetto ha approvato il nuovo bilancio, che prevede una diminuzione di 161 milioni di spese, in confronto a quello dello scorso anno. Questo bilancio è il primo, dopo il 1903, che non prevede alcuna emissione di prestiti per far fronte alle necessità dello Stato. (Radio Stefani).

Il monopolio dei fiammiferi

approvato dal Governo tedesco

Berlino, 9, notte.

Il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza del Cancelliere Muller, nella sua seduta odierna ha approvato il progetto di legge del monopolio dei fiammiferi col quale è collegato il prestito al Reich di 125 milioni di dollari.

Il progetto passa ora al Consiglio dell'Economia del Reich per la perizia tecnica.

Il tesseramento fascista
e i bilanci delle Federazioni

Roma, 9, notte.

Il Segretario del Partito, on. Turati, ha diramato alle Federazioni provinciali una serie di chiare e precise disposizioni circa il tesseramento e le gestioni amministrative delle Federazioni e dei Fasci per l'Anno VIII. Dal canto suo, il Segretario amministrativo on. Marinelli ha pure diramato istruzioni circa il modo con il quale le organizzazioni fasciste dovranno regolare la loro materia.

Quote e contribuzioni volontarie

Si avverte nella circolare che i Fasci consegneranno la tessera ai propri iscritti mediante il pagamento di una quota individuale, che dovrà essere stabilita d'accordo con il Segretario Federale amministrativo. A tale scopo dovranno essere determinate delle categorie nelle quali includere i fascisti (operai, impiegati, professionisti, abbienti, facoltosi, ecc.), e, a seconda delle medie possibilità finanziarie della categoria, in relazione anche alle particolari condizioni delle varie località, verranno fissate le singole quote. Le tessere verranno dunque date ai fascisti al prezzo di cessione, aumentato della determinata quota che verrà preventivamente fissata.

Le Federazioni inoltre provvederanno alla integrazione dei fondi occorrenti per la propria gestione, richiedendo una contribuzione volontaria ai fascisti abbienti, evitando però qualsiasi forma vessatoria o intimidatrice, in modo che tali versamenti rappresentino realmente la spontanea e volonterosa partecipazione di fascisti facoltosi al finanziamento delle varie attività federali. Sono quindi abolite le norme emanate in passato per le iscrizioni.

Forse queste nuove disposizioni provocheranno una contrazione nelle entrate, ma a questo contrazione dovrà parallelamente corrispondere una più oculata erogazione delle spese, le quali dovranno essere contenute rigorosamente nei limiti della disponibilità finanziaria di ciascuna Federazione.

D'ora in poi, per disposizione del Segretario del Partito, dipenderanno dalle singole Federazioni Provinciali, in senso amministrativo, le delegazioni provinciali dei Fasci femminili, i Gruppi universitari fascisti, i Fasci dei capoluoghi, e i Gruppi femminili del capoluogo. Tale riordinamento è stato realizzato dagli organi direttivi per raggruppare in un solo organismo responsabile le varie attività amministrative della organizzazione fascista provinciale.

Consuntivo e preventivo

A proposito del riordinamento in questione, il Segretario amministrativo, on. Marinelli, ha dato precise norme per la compilazione del bilancio consuntivo dell'Anno VII e di quello preventivo per l'Anno VIII, che ogni Federazione Provinciale dovrà approntare al più presto. Per quanto riguarda il bilancio consuntivo, che va dal 1.o Gennaio al 28 Ottobre 1929, esso dovrà essere redatto in un modulo che dovrà essere trasmesso alla Segreteria amministrativa del Partito non oltre il 20 corrente, tenendo presente per la sua compilazione le seguenti norme: 1) La situazione contabile o bilancio di verifica si dovrà compilare in base alle risultanze del giornale mastro, effettuando la trascrizione integrale del totale dei conti chiusi alla data del 28 ottobre scorso; 2) La situazione patrimoniale si desumerà direttamente dalla situazione contabile, effettuando i saldi attivo e passivo dei conti patrimoniali osservando che: a) il saldo del conto cassa dovrà essere uguale a quello effettivamente risultante la sera del 28 ottobre 1929; b) il saldo del conto mobili, immobili, macchine dovrà essere riportato nelle due voci indicate nella situazione cioè per «immobili e mobili e macchine».

Nella stessa circolare seguono poi altre disposizioni di carattere contabile circa la situazione patrimoniale. Le Federazioni, che hanno diviso il movimento amministrativo dell'Anno VII per il cambiamento di dirigenti federali, rimetteranno il consuntivo al 28 ottobre, allegando una copia del bilancio contabilizzato al momento della sostituzione dei dirigenti stessi.

Il bilancio preventivo per l'Anno VIII dovrà essere redatto sul modulo allegato alla circolare stessa e dovrà essere corredato da prospetti illustrativi delle principali voci di bilancio. Nel bilancio dovrà essere tenuto conto delle cifre riassuntive, riferentisi alle gestioni dei Gruppi universitari fascisti e alle delegazioni provinciali dei Fasci femminili, per le quali gestioni verrà compilato il bilancio preventivo dettagliato a parte, tenendo presente quindi le norme date in altre circolari dell'on. Marinelli. Ad integrazione degli introiti previsti dai Gruppi universitari fascisti e dalle delegazioni dei Fasci femminili, le Federazioni dovranno stanziare nel bilancio preventivo federale un congruo contributo onde facilitare a tali organizzazioni il normale svolgimento delle loro attività. Tanto per il bilancio preventivo come per il consuntivo, deve essere trascritto nell'ultima pagina l'estratto del verbale della seduta del Direttorio Federale, nella quale sono stati discussi e approvati i bilanci, i quali debbono essere corredati dell'elenco nominativo degli stipendi, indennità e assegni.

S. E. Turati ai Fasci femminili

Il Segretario del Partito, on. Turati, ha riunito a Roma nei giorni 6 e 7 corrente le delegate provinciali dei Fasci femminili, alle quali ha dato disposizioni circa il passaggio delle Giovani Italiane all'Opera Balilla. L'on. Turati ha dettato inoltre le norme per l'attività futura dei Fasci femminili; nel suo discorso il Segretario del Partito ha detto che, d'ora in poi, a 17 anni, la giovanetta fascista entra a far parte dei nuovi Gruppi istituiti e denominati «Giovani Fasciste» e vi rimane fino ai 22 anni, età nella quale le viene consegnata la tessera del Partito. Tale organizzazione nuova deve essere intesa come una continuazione ed un perfezionamento dell'azione educativa e fascista già iniziata nei gruppi delle Piccole e Giovani Italiane. E il Segretario del Partito ha aggiunto:

«Desidero vivamente che le delegate dei Fasci femminili si dedichino fino all'inizio con quella passione e quella cura speciale che già le distingue in altri campi d'azione. La nuova Fascista deve essere avviata con preparazione profonda e oculata ad essere la sorella, la sposa, la madre esemplare, cosciente dei valori di essere per la nobile missione a lei affidata; nella sua educazione quindi dovranno svilupparsi nella ricerca di un sereno equilibrio tutte le facoltà morali, intellettuali e fisiche, che devono caratterizzare la donna fascista di domani».

Infine il Segretario del Partito ha annunziato che saranno stampati in opuscoli e distribuite le nuove norme per l'organizzazione ed il funzionamento dei Gruppi delle Giovani Fasciste.

La Befana

La Segreteria amministrativa del Partito ha inoltre trasmesso alle Federazioni istruzioni circa la organizzazione della Befana fascista, la quale per volontà delle gerarchie superiori avrà quest'anno una speciale importanza. D'ordine del Segretario del Partito infatti l'iniziativa della grande opera benefica sarà presieduta esclusivamente dal Segretario Federale, in un unico Comitato organizzatore, del quale faranno parte la delegata dei Fasci femminili, l'Opera Nazionale Balilla, i Presidenti delle Federazioni commercianti, industriali e agricoltori. La organizzazione e la realizzazione della Befana fascista è affidata come nello scorso anno ai Fasci femminili.

I lavori parlamentari

Roma, 9 notte.

L'ordine di convocazione della Camera dei deputati per giovedì 28 corrente, sarà reso noto ufficialmente verso la fine della prossima settimana. Le sedute, anzichè di sera, saranno tenute, per questo corso di lavori parlamentari, nel pomeriggio. La prima seduta infatti è convocata per le ore 16.

La riapertura della Camera darà modo all'assemblea elettiva di rinnovare i propri sentimenti di devozione verso la Famiglia Reale. La manifestazione avrà luogo in occasione della lettura che all'inizio della seduta sarà fatta dal presidente on. Giuriati del messaggio reale, annunciante il fidanzamento del Principe Ereditario con la Principessa Maria del Belgio, e dei telegrammi di compiacimento inviati a nome dell'Assemblea agli Augusti Fidanzati e alla Reale Famiglia.

Come abbiamo già annunciato, la Giunta Generale del Bilancio si riunirà nel pomeriggio di giovedì 14 e non si occuperà in questa sua prima riunione del rendiconto consuntivo del 1928, per il quale stanno preparando un'ampia ed elaborata relazione l'on. Olivetti e l'on. Mugrini. I disegni di legge che la Giunta del Bilancio esaminerà subito sono 17. Nell'imminente riunione la Giunta procederà alla nomina dei relatori su tutti i disegni di legge all'ordine del giorno. Le relazioni saranno discusse ed approvate in una successiva riunione.

All'ordine del giorno della Giunta permanente per l'esame delle tariffe doganali e trattati di commercio, convocata per la mattina di mercoledì 13 corrente, figurano la conversione in legge sul protocollo addizionale del trattato di commercio italo-svizzero, sulla ammissione di merci al beneficio dell'importazione temporanea, sul modus vivendi italo-francese, e il disegno di legge sul protocollo italo-lettone.

I premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 9, notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico hanno avuto luogo le estrazioni per le assegnazioni dei premi ai Buoni del Tesoro novennali di settima serie. Il premio di lire un milione è stato assegnato al buono N. 1.821.752; il premio di lire 100.000 al N. 954.125; il premio di lire 50.000 al buono N. 331.696; il premio di L. 10.000 al buono N. 220.911 ed i quattro premi di L. 5000 ciascuno ai buoni N. 177.530, N. 1.258.967, N. 738.022, N. 71.078.

(Stefani).

L'inaugurazione del Centro di Cultura ad Alessandria

Alessandria, 9, notte.

Sabato 16 corr. alle ore 15, nel Teatro Municipale alla presenza di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale, del Podestà, degli onorevoli senatori e deputati della provincia, e delle altre maggiori autorità politiche e sindacali, avrà luogo l'inaugurazione del Centro di Cultura e propaganda corporativa. Terrà il discorso inaugurale l'on. avv. Giacomo Di Giacomo, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti. All'on. Di Giacomo farà seguito l'avv. Roberti, capo dell'ufficio Centri di Cultura, il quale illustrerà le finalità della istituzione.

Una casa per gli sfrattati a Novara

Novara, 9, notte.

Ad iniziativa dell'Istituto novarese per la costruzione delle case popolari, verrà costruito un apposito edificio con alloggi da assegnarsi a quegli inquilini che verranno sfrattati quando andranno in vigore le disposizioni per la libera contrattazione degli affitti. Questi appartamenti verranno dati di mano in mano e potranno essere occupati fino a che l'inquilino non abbia trovato un nuovo alloggio. Risulta che, d'accordo con la locale Associazione dei mutilati, lo stesso Istituto procederà alla costruzione di un «villaggio» per i mutilati di guerra i quali avranno la possibilità di riscattare col tempo le loro abitazioni.

Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 9, notte.

Il «Bollettino Ufficiale» del Ministero dell'Aeronautica reca le seguenti promozioni e trasferimenti:

Capitani: Urbani Carlo, aeroporto di Vigna di Valle, pilota, trasferito alla Scuola di osservazione aerea; Pantanelli Ilio, pilota, assegnato al Ministero dell'Aeronautica; Urbano Salvatore, 21.o stormo, pilota, trasferito al 7.o stormo; Bedin Pietro, centro prima zona aerea territoriale, pilota, richiamato in servizio effettivo e assegnato 2.o stormo, Cecconi Guido, 2.o stormo, pilota, trasferito aeroporto di Ciampino Sud.

Ufficiali in servizio permanente effettivo del R. Esercito e della R. Marina comandati all'Aeronautica: Ronchetti Giuseppe, 7.o stormo, osservatore, rientra nel R. Esercito (10 artiglieria da campagna); Mangione Biagio, tenente, abilitato al pilotaggio di apparecchio BA 9, Seddon Silvio, centro prima zona aerea territoriale, pilota, nominato pilota di campo di S. M. il Re; capitano Pantanelli Ilio, abilitato pilotaggio apparecchio RO 1; Gatta Giuseppe e Vetrella Mario, abilitati pilotaggio apparecchio RO 1; Urbani Biagio, aeroporto Padova, pilota, abilitato pilotaggio apparecchio BR 2; Cassano Romolo, abilitato pilotaggio apparecchio A 300; tenente Sciutta Ferdinando, abilitato pilotaggio apparecchio BA 9, Scevola Guido, abilitato pilotaggio apparecchio BA 9, Strizzi Pietro, nominato istruttore professionale, Giletti Antonio, osservatore, pilotaggio. In Luca Antonio, abilitato pilotaggio apparecchio S 59 bis; Mainardi Oscar e Palmucci Michele, abilitati pilotaggio apparecchio CR 20.

Nuova alluvione nel Campidano

Danni ingenti alle campagne — Nessuna vittima

Cagliari, 9, notte.

Una nuova sciagura si è abbattuta sul Campidano. In seguito alle violentissime, torrenziali pioggie di questi scorsi giorni, il Rio Mannu ed il Rio Cixerri, straripando, con i torrenti che vi affluiscono, e rompendo gli argini, hanno portato per la seconda volta la desolazione in questa fertile plaga.

L'abitato di Siliqua è rimasto salvo dalla violenza delle acque, che già l'altra volta ai limiti del paese avevano rotto la strada provinciale e quella ferroviaria, defluendo così verso la pianura e risparmiando il paese. La furia della corrente devastatrice, il precedente nubifragio aveva arrecato seri danni alla ferrovia Cagliari-Iglesias. La massicciata a lato della strada era stata trasportata dall'acqua per una decina di metri; gli alberi che fiancheggiavano la ferrovia, erano rimasti tutti divelti o troncati; qualcuno soltanto, secolare, robustissimo, non aveva ceduto alla violenza furiosa, e contro di esso, il binario si era contorto come fosse un duttile filo di piombo. A due chilometri dalla stazione ferroviaria, prima del ponte a tre luci, nelle quali la furia del Cixerri non aveva potuto trovar sfogo, la corrente aveva aperto un nuovo varco.

Dalla parte di Uta, verso la pianura dominata da un «cuccuru» aguzzo, s'aderge massiccio nel cielo, col suo profilo che, nel pomeriggio cupo, rassomiglia stranamente ad un enorme dente cariato, il castello dell'Acquafredda, che fu del conte Ugolino e che ricorda le tragiche vicende dei figli Guelfo e Lotto della Gherardesca, e i loro inutili tentativi di mantenere la signoria paterna sul Cixerri e sul Sulcis. Più in fondo, la pianura è chiusa dal gruppo dei Monti Arcosu che si confondono con le nubi grigiastre accavallantisi nel cielo.

Ad Uta il nubifragio aveva portato la desolazione. Cinquecento case, all'incirca, costituivano l'abitato; le più, costruite con mattoni crudi di argilla impastata con paglia. Di queste, centoventicinque erano crollate, e duecento pericolavano. I senza tetto si erano ricoverati nelle poche case rimaste intatte, nella parte alta del paese.

Questo il disastro precedente. Questa volta, fortunatamente, la piena ha risparmiato gli abitati, sì che per ora non si hanno a deplorare vittime umane. Rilevantissimi sono però i danni recati dalle acque infuriate alla campagna.

Violenta libecciata ad Anzio

Due naufraghi in lotta con le onde

Roma, 9 notte.

Una forte mareggiata con pioggia torrenziale si è scatenata ieri all'improvviso sulla costa di Anzio. Appena la tempesta è scoppiata, la maggior parte delle barche sono riuscite a guadagnare il porto, ma alcune piccole imbarcazioni sono rimaste sorprese al largo. Una di queste, registrata sotto il nome «Amilia», guidata dai marinai Cilentuomo, d'anni 25, e Tullio, d'anni 16, veniva capovolta dalla potente libecciata, e i due giovani dovevano nuotare in propria sorte alla loro bravura di nuotatori. E' cominciata allora una lotta drammaticissima dei due naufraghi con le onde, che, fattesi gigantesche per il vento furibondo, respingevano lontano da riva i nuotatori. Il guardiano del faro di Torre Caldara assisteva trepidante agli sforzi senza poter in nessun modo recare aiuto. Finalmente, dopo quattro ore di angoscia, quando già annottava, i due marinai sono giunti esausti sulla spiaggia deserta dove sono svenuti. Soccorsi dal guardiano di Torre Caldara, sono stati trasportati ad Anzio.

Tragica confessione di un morente

che condusse a un uxoricidio

Cassino, 9, notte.

Ieri sera a tardissima ora, dinanzi alla Corte d'Assise ha avuto termine il processo a carico dell'imputato d'uxoricidio Luigi Quagliotti. Circa sei anni fa il Quagliotti, di Roccasecca, manovale ferroviario, aveva sposato certa Carmine Frajola e la loro unione era stata allietata dalla nascita di due figli. Non molto tempo dopo, un fratello del Quagliotti, Olindo, anch'egli impiegato ferroviario, si ammalava gravemente. L'infermo, allora, alla fine, cedendo a un impeto di rimorso, faceva chiamare il fratello, e gli confessava una sua tresca con la cognata, specificando anche le circostanze di tempo e di luogo. L'improvvisa rivelazione veniva accolta sul principio come un vaneggiamento di un moribondo, anche perchè l'adultera respingeva fermamente l'accusa. Ma un confronto presso il letto del morente costringeva costei a confessare alla presenza del marito. In tale stato d'animo il Quagliotti, armato di rivoltella, sparava sulla moglie uccidendola, e si costituiva in seguito ai carabinieri.

Alcuni giorni dopo il fratello, che intanto era guarito, veniva trovato morto investito da un treno. Il dibattito si è svolto a porte chiuse, ed è stato vivacissimo per le questioni dibattute fra la Parte Civile e la Difesa. I giurati hanno emesso verdetto di completa assoluzione.

I problemi ferroviari nella provincia di Savona

Savona, 9, notte.

L'ultima riunione della Commissione speciale, nominata dal Consiglio Provinciale dell'Economia, per lo studio organico dei problemi e degli orari ferroviari che riflettono la nostra Provincia ed il suo entroterra, è riuscita quanto mai interessante, essendosi in essa discussi e trattati problemi che sono appunto compresi nelle aspirazioni di Savona e del suo porto, che è lo scalo naturale del Piemonte.

La Commissione in parola ha determinato il programma minimo dei lavori ferroviari ritenuti indispensabili e da eseguirsi a seconda della loro urgenza. Essi vengono suddivisi sotto tre distinte categorie, e cioè: linee ed allacciamenti di nuova costruzione, lavori in corso e la cui ultimazione va accelerata, raddoppi di binario.

Infine la Commissione e le autorità cittadine hanno approvato alla unanimità un ordine del giorno classificando con un certo ordine di precedenza e priorità, fra le linee di nuova costruzione, il raccordo Stazione Savona Marittima col Parco vagoni Savona Fornaci; Linea Carcare-Millesimo-Priero-Ceva; e fra i lavori in corso, di cui, deve essere accelerata ed ultimata la ultimazione, la linea (a doppio binario), Savona Fornaci-Altare-S. Giuseppe di Cairo, della quale è ora in esercizio un solo binario tra Altare e S. Giuseppe di Cairo; l'apertura all'esercizio del tronco (a doppio binario) Ceva-Mondovì-Fossano; il completamento costruzione del secondo binario sulla nuova linea Fossano-Carmagnola-Trofarello, essendo stato finora messo in opera soltanto il secondo binario lungo il tratto Carmagnola-Trofarello.

La riunione si è chiusa con l'augurio che nella redazione definitiva dell'elenco dei lavori da eseguirsi in un secondo tempo, ma a non lontana scadenza, siano compresi anche i raddoppi di binario della Pegli-Savona-Ventimiglia, con precedenza nel tronco Pegli-Savona-Vado Ligure, precedenza assoluta tratto Savona-Vado Ligure; della Altare-S. Giuseppe di Cairo; e fra le linee di nuova costruzione siano compresi la rettifica Carmagnola-Torino, via Carignano, l'allacciamento Pegli-S. Stefano Belbo, e il tronco Albenga-Garessio.

Il labaro della Milizia confinaria

Aosta, 9, notte.

Una simpatica cerimonia ha avuto luogo oggi a Valdigna d'Aosta. Alla presenza delle autorità e del comandante la XII Legione della Milizia «Monte Bianco» e di tutte le organizzazioni fasciste e sindacali, è stato benedetto e consegnato all'ing. Chiardola, reduce dalla spedizione al Caracorum e comandante della Milizia confinaria di Valdigna, il labaro che le popolazioni hanno voluto offrire alla Milizia confinaria, presidio del fascismo su queste montagne.

Tende al suo podestà un agguato

e lo ferisce di pistola e pugnale

Brescia, 9, notte.

L'altro ieri, nel pomeriggio, un giovanotto di Chiari, certo Vittorio Abeni, si recava dal podestà cav. Santo Rossi a comunicargli che se lo avesse accompagnato in località poco distante avrebbe potuto fornirgli informazioni intorno a un complotto ordito contro di lui. Il podestà accondiscendeva, e salito nella sua automobile insieme con l'Abeni si recava al luogo designato.

Giunto in fondo a via Sala, in piena campagna, l'Abeni faceva fermare l'automobile e invitava il podestà a scendere. Ma appena questi aveva posto piede a terra il giovanotto, estratta la rivoltella, gli sparava contro un colpo a bruciapelo. L'assalito riusciva tuttavia, in tempo, a spostarsi, in modo che il proiettile lo scalfiva solo leggermente al collo. Allora l'Abeni, brandendo un pugnale, si lanciava addosso al podestà e riusciva a ferirlo, per fortuna, non gravemente, ad una spalla; quindi fuggiva attraverso la campagna.

Intanto la detonazione aveva fatto accorrere sul posto i contadini di un vicino cascinale, i quali soccorrevano il loro podestà e lo accompagnavano a Chiari dove veniva medicato.

Tessuti per tre milioni in preda alle fiamme

Busto Arsizio, 9 notte.

Uno spaventoso incendio si è sviluppato questa sera verso le 19.30 nello stabilimento di Vanzaghello, del Cotonificio Valle Ticino.

Per cause tuttora imprecisate, il reparto magazzeno che raccoglieva tessuti finiti della ditta, è andato in preda alle fiamme. Dato l'allarme, accorrevano sul posto i pompieri di Busto, i pompieri del cotonificio Dell'Acqua di Legnano e gli avieri dell'aeroporto di Lonate Pozzolo. E' stata subito iniziata l'opera di circoscrizione delle fiamme, di modo che si sono potuti salvare i reparti di tessitura e filatura, dello stabilimento stesso, ai quali sono addetti circa 700 operai.

Nella faticosa opera di spegnimento è rimasto ferito l'operaio Giuseppe Milani, che ha dovuto essere trasportato in gravi condizioni all'ospedale di Busto Arsizio. Da un primo esame pare che siano andati distrutti merci per circa tre milioni. Molta di questa merce era già pronta per la spedizione. Sul posto è accorso anche il sen. Treccani, consigliere delegato dell'azienda.

La condanna di un truffatore

Biella, 9, notte.

L'elegante truffatore Giuseppe Carrieri, trentaduenne, delle cui gesta già abbiamo parlato, ha subito oggi il secondo processo per le malefatte compiute in danno di esercenti biellesi.

Il Carrieri, nato a Taranto e residente a seconda dei casi e della convenienza a Torino e a Biella, ma sciolto la parlantina, eleganza sobria e inappuntabile, aveva saputo intrufolarsi nei circoli di diversi caffè, e stringere utili conoscenze a Biella e a Torino. Si presentava in un ristorante, mangiava cibi scelti e beveva con il considerarsi pensionato del locale: Pagherò, diceva, a fine mese. E i conti diventavano chilometrici. In questo modo furono truffati diversi alberghi e ristoranti cittadini, e il proprietario di uno di questi si rimise la bellezza di 10,000 lire.

Il Carrieri venne alfine scoperto. Il processo è stato rapido. L'imputato, che si era sempre vantato di possedere dei milioni, ha dovuto essere difeso d'ufficio. Il Pretore lo ha condannato a mesi 3 di reclusione, L. 1000 di multa, danni, spese e tasse.

Inavvertenza pagata cara

10.000 lire che spariscono

Milano, 9 notte.

Il commerciante Filippo De Michelli, di anni 39, dimorante a Saronno, venuto oggi a Milano per il mercato del sabato, entrava con un amico in un bar a prendere una bibita. Egli aveva con sè una grossa busta in pelle, contenente documenti e cambiali, e diecimila lire in banconote. Inavvertitamente, discorrendo con l'amico, egli deponeva la busta su una sedia e usciva dal locale senza riprenderla. Avvedutosi tosto della sua dimenticanza, il negoziante saronnese, in preda a comprensibile orgasmo, ritornava nel bar; ma la busta era sparita. Al derubato non è restato altro da fare che denunciare l'accaduto alla questura centrale.

Condanna per bancarotta fraudolenta

Pavia, 9, notte.

E' finito oggi presso il nostro Tribunale il processo contro l'industriale Andrea Ghisio, di Vigevano, accusato di bancarotta in seguito al noto fallimento del calzaturificio di quella città. Il Tribunale ha condannato il Ghisio a 2 anni e 7 mesi di reclusione per bancarotta semplice e fraudolenta, concedendogli le attenuanti generiche. I coimputati Mirandola e Ferrari, della stessa città, furono assolti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A Podestà di Boscomarengo è stato nominato l'avv. Paolo Galliari Ottaviani, ufficiale della Milizia volontaria.

A 4 mesi di reclusione è stato condannato per furto il bracciante Francesco Barbaro, d'anni 19, di Ovada.

Per bancarotta semplice è stato condannato a 3 mesi di detenzione l'esercente Giulietta Ponta, di Castelnuovo Scrivia.

Importanti gare di tiro allo storno si svolgeranno oggi, domenica, allo Stadio Moreggo con 10.000 lire di premi.

DA BIELLA

Mentre lavorava ad un telaio in moto, la tessitrice Rosalia Giustetto, d'anni 62 è rimasta ferita gravemente.

Precipitato da un ponte il muratore Cesare Varicchioli di 22 anni, di Candelo, è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale.

Ruzzolando lungo una ripa, la pensionante Maria Regis Beltramino, d'anni 16, di Zubiena, si è fratturata la gamba destra.

Colpito al capo da una pesante sbarra, l'operaio Guido Abbe d'anni 41, ha avuto l'orecchio sinistro nettamente staccato ed ha riportato gravi contusioni.

DA CASALE

E' stato scarcerato provvisoriamente il sedicenne Giovanni Ruffert che alcuni giorni sono incidentalmente uccideva tale Eligio Romano da Villanova, con una «Robert».

DA IVREA

A cinque anni di reclusione e due di vigilanza speciale è stato condannato per violenza carnale tale Angelo Prati, d'anni 29, di Mantova, recidivo dello stesso reato.

DA NOVARA

La fiera di S. Martino durerà dall'11 corrente fino a tutto sabato 16. Caratteristica di questa fiera è il mercato dei bovini e dei cavalli, che provengono dai centri principali del Piemonte, della Lombardia e del Veneto. Speciali disposizioni podestarili favoriranno i commercianti che prenderanno parte alla fiera.

DA SAVIGLIANO

E' stato arrestato certo Sellani Matteo, d'anni 18, per furto in danno del sig. Biagio Cavallotto di Andrea, sellaio.

DA VOGHERA

Una somma di 60.000 lire, i cui interessi dovranno servire ad istituire una borsa di studio a favore di un giovane di condizione disagiata che si distingua nello studio della musica, è stata rimessa al Comune dal dott. Vittorio Cavina, per onorare la memoria del proprio figlio.

Consultore comunale per i commercianti è stato nominato il cav. Ciro Montagna.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 9 novembre 1929.

TORINO	20	55	5	14	72
BARI	3	50	52	33	31
FIRENZE	59	86	13	83	53
MILANO	58	39	29	55	27
NAPOLI	38	38	51	66	21
PALERMO	21	60	40	39	76
ROMA	65	88	48	31	23
VENEZIA	8	53	17	42	16

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 9. — L'ultima seduta di settimana si è svolta con un contegno sostenutissimo. Il Consolidato meno attivo si è rafforzato all'incirca sulle massime quotazioni raggiunte. Attivi e ricercati i bancari con progressi più notevoli su Comit e Consorzio; la Fiat meno decisamente del solito si è aggirata per tutta la riunione sui 440, trascurati e pesanti gli elettrici. Buon assorbimento sulle sete artificiali.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	67 60	—	67 60
Id. id. cont.	—	—	—	67 70
Consolidato 5 %	—	90 50	90 40	90 45
Id. id. cont.	—	90 50	—	90 70
Torino 6 % c.	—	437 50	437 —	437 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	471 25
O. Pere 3 % c.	—	—	—	241 —
Banca Italia c.	—	—	—	1875 —
Banca Comm.	1350	1291 —	1250 —	1256 —
Credito Italiano	250	801 —	801 —	801 —
Banco di Roma	—	—	—	117 50
Naz. di Credito	—	—	—	602 —
Consorzio M. F.	1250	787 —	778 —	787 —
Mediterraneo	—	—	—	771 —
Meridionali	—	—	—	1530 —
Rubattino	25	512 —	—	512 —
Sabaudo	50	283 —	—	280 —
Cosulich	500	81 —	—	81 —
N. A. I.	—	—	—	160 —
Italiana Gas	50	231 50	—	231 50
Stipe	125	301 50	301 —	301 50
E. A. I.	1001	292 —	—	292 —
Sip	600	150 —	149 50	149 50
Terni	—	—	—	300 —
Sme	1150	131 —	130 75	130 75
Seli	100	—	—	250 —
Savigliano	—	—	—	670 —
Nebiolo	—	—	—	360 —
Tedeschi	—	—	—	229 —
Off. Moncenisio	—	—	—	291 —
P. C. E.	—	—	—	108 50
Fiat	10700	441 —	438 —	440 —
C. I. R.	50	182 —	—	182 —
Aniata	100	271 —	260 —	271 —
Schiapparelli	—	—	—	91 00
Montecatini	1800	237 —	236 —	236 —
Mira Lanza	—	—	—	86 —
Acqua Potabile	100	615 —	614 —	615 —
Florio	100	115 —	—	115 —
Unica	—	—	—	172 —
Italbaui	100	—	—	224 —
Valli Lanzo	—	—	—	181 —
Viscosa	2500	77 —	76 50	76 75
Chatillon	1550	215 —	213 50	213 50
Varedo	—	—	—	41 175
Scotti e C.	—	—	—	251 —
Bonifiche	500	406 —	—	406 —
Real Stabili	350	600 —	600 —	600 —
Cartiera Ital.	—	—	—	351 —
Cementi	100	90 —	—	90 —
Piltaluga	—	—	—	41 50
Cartiere Burgo	—	—	—	500 —
Ardes	—	—	—	5 60
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 90
Svizzera	—	—	—	370 10
Londra	—	—	—	93 15
New York	—	—	—	19 095

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	67 50	68 —	67 72½	67 70
Id. id. cont.	—	—	67 00	—
Consolidato 5 %	90 40	90 92½	90 60	90 15
Id. id. cont.	—	90 30	90 10	—
Obblig. Venezie	—	71 75	72 —	71 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	1852 —	1833 —	1860 —	—
Comm. Italiana	1257 —	1258 —	1260 —	1255 —
Naz. di Credito	601 —	604 —	602 —	601 —
Banco di Roma	117 —	118 —	117 50	115 —
Credito Italiano	800 —	801 —	802 —	799 —
Credito Maritt.	510 —	510 —	512 —	—
Consorzio M. F.	786 —	786 —	790 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	465 —
TRASPORTI				
Mediterranea	772 —	772 —	—	—
Meridionali	1529 —	1528 —	1530 —	1500 —
Rubattino	510 —	510 —	515 —	—
Libera Triestina	124 50	125 —	124 50	119 50
Cosulich	83 —	85 —	83 50	84 —
Lloyd Sabaudo	—	280 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	190 50	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	211 —	—	214 75	—
Linif. Can. Naz.	340 50	—	—	—
Rossari Varzi	465 —	—	—	—
Snia	76 —	76 —	76 30	—
Varedo	40 75	—	41 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	117 —	118 —	115 50	—
Ilva	220 —	217 —	220 —	—
Elba	60 —	60 —	61 —	—
Montecatini	256 —	255 —	257 —	—
Aniala	269 50	269 —	271 —	—
MECCANICHE				
Breda	191 —	—	—	—
Fiat	440 —	439 —	440 —	—
Isotta	100 50	—	—	—
Dalmine	148 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	261 —	260 —	—	—
Edison	600 —	—	—	—
Sip	149 50	150 —	—	—
Marconi	—	—	156 —	—
Terni	404 —	402 —	401 —	—
U. Esercizi	111 —	111 —	—	—
Lombarda Vizz.	867 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	157 —	156 —	—	—
Raffineria L. L.	913 —	910 —	—	—
Eridania	480 —	480 —	478 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 50	5 57½	—	—
Fondi Rustici	103 —	—	103 50	—
Impresa Fond.	—	—	111 75	—
Bonifiche Ferr.	405 —	—	408 —	—
Beni Stabili	602 —	600 —	604 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4850 —
Esport. It. Am.	321 —	—	—	—
Pirelli	391 —	—	—	—
Gas Torino	151 —	—	—	—
Mira Lanza	85 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 90½	75 92	75 15	75 90
Svizzera	370 05	370 12½	—	370 10
Londra	93 14	93 13	93 13	93 13
New York	19 09½	19 09½	19 09½	19 093
Berlino	456 05	—	—	457 —
Vienna	268 70	—	—	268 25
Bucarest	11 40	—	—	11 30
Belgio	267 15	—	—	267 —
Spagna	269 75	270 50	—	270 —
Praga	56 62	—	—	56 56
Budapest	334 —	—	—	333 75
Albania	367 —	—	—	365 25
Belgrado	33 83	—	—	33 81
Olanda	771 —	—	—	771 —
Norvegia	—	—	—	512 —
Atene	24 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 9. — Rendita 3,50 % netto 1906 67,50; id. id. 1902 61,75; 3 % lordo 39,37,5; Consolidato 5 % (Littorio ed emiss. precedenti) 90,15; Obblig. Venezie 71,60. — Cambi: Parigi 75,90; Zurigo 370,05; Londra 93,13,1; Amsterdam 771; Madrid 270,75; Bruxelles 267,10; Berlino 457; Vienna 268,50; Praga 56,62; Bucarest 11,36; Buenos Aires pesos oro 17,70, id. id. carta 7,66; New York 19,09,3; Montreal 18,92; Belgrado 33,82; Budapest 334; Tirana 367; Oslo 511,50; Mosca 98; Stoccolma 512,70; Varsavia 213,82; Copenaghen 511,50; Oro 368,57.

Borse estere

Parigi, 9. — Il mercato parigino oggi è rimasto aperto per una mezza giornata. La tendenza generale è molto ferma. La fermezza è dovuta soprattutto alle buone informazioni provenienti da New York e in primo luogo alla grande vittoria del Gabinetto Tardieu di stanotte alla Camera. La maggior parte dei titoli hanno ripreso il terreno perduto negli scorsi giorni. Le Rendite francesi hanno guadagnato quasi un punto. Anche i valori bancari sono rimasti molto fermi; la Banca di Francia ha guadagnato circa mille punti. I valori industriali e specialmente gli automobilistici si sono mantenuti bene e sono stati abbastanza ricercati. Fra i valori internazionali i titoli più fermi sono stati le Suez e la Rio e la De Beers.

Il dazio sulle automobili notevolmente ridotto negli Stati Uniti

New York, 9.

Si ha da Washington che il Senato ha approvato la riduzione della dogana sulle automobili e sulle motociclette dal 25 al 10 per cento «ad valorem».

FALLIMENTI

TORINO. — **Mantrino Giovanni,** selleria e veicoli, via Garibaldi, n. 6: con Decreto 8 corr., accolta domanda per esperimento di concordato preventivo al 42,50 %; fissata adunanza creditori 3 dicembre, ore 15; giudice deleg. cav. Rivero Angelo, commiss. giudiziale rag. Ricchiardi Giuseppe. — **Martino Giovanni Felice,** legnami, via Moretta, 21; istanza propria; sent. 8 corr.; giudice deleg. cav. Rivero Angelo, curat. provv. rag. Lucchetti Giuseppe; prima adun.

26 corr., ore 11,30, verifica crediti 20 dic., ore 15,30; giorni 30 pres. titoli. Bilancio: attivo L. 158.261,45; passivo L. 471.189,25. — **Brignola Paola:** con verb. 8 corr. conclusione concordato. — **Di Palo Franco e Mozzarella Giuseppe:** con sent. 8 corr. omologato concordato 30 % ai creditori privilegiati e 12 % ai chirografari, pagamento della percentuale ai chirografari in ragione del 6 % dopo il passaggio in giudicato della sentenza: il rimanente due mesi dopo il pagamento della prima quota.

Dichiarazioni fallimentari:

BOLOGNA: Belletti Antonino, cartoleria e uffici; **Busi Roberto,** agraria; **Balla Ildebrando,** legnami e mobili; **Giacomelli Cesare di Amilcare,** industria abbastio, Bagni della Porretta; **Rizzardi Ercole,** segheria e fabbrica d'imballaggio; **Ricci Rinaldo,** calzoleria; **Società Anonima Baghelli,** pavimentazione stradale. — **MASSA: Pantani Giuseppe e Pelini Gino,** segherie, Avenza di Carrara. — **MILANO: Caputo Gennaro,** rappresentanze diverse. — **NAPOLI: Carpiulo Giovanni,** cappelleria; **Onorato Michele e Vincenzo,** lavorazione meccanica del legno; **Russo Fratelli,** pizzi, pastificio, Gragnano. — **PISA: Marinai Pasquale,** articoli elettrici, Cascina. — **RAVENNA: Rava Primo,** comm., Faenza. — **ROMA: Ferrante Annibale,** officina idraulica; **Gruschi Romolo,** calzature; **Cecchini Edoardo,** stoffe; **Magnani avv. V. e R. Ticci,** materiale da costruzioni. — **TREVISO: Benzicchini Ugo,** barbieria. — **VENEZIA: Orazo Ferdinando,** articoli elettrici. — **VERCELLI: Sparafucchi Antonietta** proprietaria dello «Spaccio Provinciale». — **VICENZA: Dazzolo Egidio,** pastificio, Arzignano.

MERCATI

BRA, 9. — **Bestiame da lavoro:** Buoi da L. 36 a 47 al Mg.; Vacche da 28 a 32. — **Bestiame da macello:** Tori da 30 a 35 al Mg.; Buoi da 32 a 41; Vacche da 36 a 42; Vitelli e manzi da 60 a 66; Sanati da 96 a 100; Maiali da 58 a 60; Lattonzoli 100 al capo; Agnelli e capretti da 52 a 50 al Mg. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 7 a 8 al Kg.; Polli da 8 a 10; Capponi da 10 a 12; Tacchini da 10 a 12; Anitre da 8 a 10; Oche da 8 a 10; Piccioni da 6 a 7; Conigli da 5 a 7; Uova da 9 a 10 alla dozz. — **Cereali:** Grano da 120 a 125 al Ql.; Meliga da 94 a 98; Segale da 75 a 81; Riso da 200 a 220; Fagioli da 120 a 130; Fave da 65 a 68; Ceci da 150 a 160; Crusca da 65 a 68; Cruschello da 70 a 78. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 5 a 5,25 al Mg.; Agostano da 4,50 a 4,75; Terzuolo da 4 a 4,50; Paglia sciolta di frumento da 3,75 a 4; id. pressata da 4 a 4,50; Avena da 84 a 92; Semi di trifoglio da 300 a 320; Semi di medica da 250 a 300 al Ql.; Fave macinate per foraggio da 101 a 105. — **Verdura:** Patate da 5 a 6 al Mg.; Cipolle da 4 a 5; Spinaci da 3 a 4; Rape da 2 a 3; Cavoli da 2 a 3; Carote da 3 a 4; Pomidori da 1,50 a 2; Cardi da 5 a 6; Peperoni da 2 a 3; Aglio da 13 a 15; Sedani da 3 a 5; Fagioli verdi da 4 a 5; Insalata da 1,30 a 2 la dozz. — **Frutta:** Pere da 7 a 8 al Mg.; Mele da 5 a 6; Uva da tavola da 11 a 13; Noci da 5 a 6; Castagne fresche da 4 a 5; id. secche da 9 a 12. — **Vini:** Barbera da 160 a 220 l'Hl.; Comune da pasto da 160 a 180; Vino bianco dolce da 200 a 230. — **Tartufi** da 11 a 18 l'Hg.

CUNEO, 9. — **Castagne:** 1.a qualità da L. 5 a 5,25 al Mg.; id. 2.a qualità da 4 a 5,00 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 9. — **Bestiame da lavoro:** Buoi da L. 37 a 40 al Mg.; Vacche da 2600 a 2900 per capo; Manzi da 44 a 45 al Mg.; Vitelli da 50 a 52. — **Bestiame da macello:** Buoi da 44 a 48 al Mg.; Manzi da 50 a 52; Vacche da 29 a 31; Vitelli da 50 a 55; Agnelli da 50 a 52. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 7 a 8 al Kg.; Polli da 8 a 8,50; Conigli da 3,50 a 5; Uova 10 la dozz. — **Verdura:** Patate 0,90 il Kg.; Cipolle 0,90; Spinaci 1; Rape 0,60; Cavoli 0,80; Carote da 0,60 a 0,80; Pomidori 0,90; Cardi da 1 a 1,50; Peperoni da 1,50 a 2; Aglio da 4 a 5; Sedani da 0,50 a 1 caduno; Fagioli verdi da 1 a 1,20 al Kg.; Insalata da 0,20 a 0,20 caduna; Radici da 0,60 a 1 al Kg. — **Frutta:** Pere 0,80 al Kg.; Mele 0,80. — **Vini:** Barbera da 250 a 280 l'Hl.; Comune da pasto da 160 a 200; Moscato da 300 a 320.

PINEROLO, 9. — **Bestiame da macello:** buoi al Mg. da L. 45 a 50; vacche da 30 a 35; vitelli 1a qual. da 50 a 60; 2.a qual. da 40 a 50; sanati da 65 a 72; maiali da 61 a 65; montoni da 30 a 35. — **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 7,25 a 7,50; polli da 8 a 8,50; anitre da 6 a 7; piccioni per coppia da 5,50 a 6; uova alla dozzina da 11,50 a 12. — **Cereali:** grano al Q.le da L. 120 a 125; meliga da 84 a 90; segale da 80 a 85. — **Foraggi:** fieno 1.a qual. al Mg. da L. 5 a 5,50; 2.a qual. da 4,25 a 4,50; paglia pressata da 2,75 a 3,50. — **Verdura:** patate al kg. L. 0,50; cipolle da 0,55 a 0,60; spinaci da 1 a 1,20; cavoli da 0,70 a 1; carote da 0,80 a 1; pomidori da 1,10 a 1,20; peperoni da 1,10 a 1,60; aglio da 5 a 6; fagioli grana da 3 a 3,50. — **Frutta:** pere al kg. da L. 1 a 1,50; mele da 0,60 a 1; noci da 2 a 2,50; castagne fresche comuni al Mg. da 7 a 7,50; id. marroni da 11 a 13.

SETE. — **Società Torinese, 9.** — **Operazioni** di stagionatura: greggie colli 4, kg. 306,47; lana colli 5, kg. 37,59,55; greggie asiatiche colli 5, kg. 320,50. Sete poste, colli 1, kg. 15,12. Operazioni d'assaggio: greggie 7, lavorate 4.

Piem. An. ASPA, 9. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 5, kg. 409,41, ass. 4.

La moglie del cosacco

E' solido il nido del corvo, sebbene sia fatto di stecchi. E quando dal Mar Caspio tira il vento che fa cascare giù pietre e sassi e spezza le cime centenarie quasi fossero fuscelli, il nido del corvo fiorisce come un fiore grigio: pare che rida, e rimane intatto.

Ma accade pure questo: che crescono i corvetti (le penne cominciano a cangiarsi in turchino) e si mettano a litigare. La ragione per cui si azzuffano non la sa nessuno; può darsi che sia per un insetto qualunque; ma tu vedi che nella lite il nido si sfalda come un guscio.

Ho raccontato questa storia non per fare un paragone: mi è venuta in mente da sè poco fa, che ho visto una vecchia mendicante piangere sotto un salice. Dapprima mi pareva una persona conosciuta, e mi son messo a guardarla; ma son venuto alla conclusione che tutti i mendicanti hanno lo stesso volto e lo stesso sacco. In cima al salice, sopra il suo capo, si sentiva pigolare: erano i corvetti che si azzuffavano nel nido; segno che l'estate volge alla fine...

Ed ecco, dunque: piange la mendicante che la stagione calda è finita, che il suo sacco presto si ricoprirà di neve, e marcirà: e il sacco era costa tanto danaro... Che importa a lei dei corvetti! Non le servono nemmeno per quando racconta le fiabe, che adesso bisogna parlare di aeroplani, e ai tappeti che volano non si crede più...

* * *

A Lescinski, il nostro villaggio (l'anno passato, forse per ischerzo, gli fu dato il nome di città..., ma non bisogna crederci) le costruzioni sono di argilla; di legno non c'è che la caserma dei pompieri. Ma sono i tetti che dimostrano la bravura del cosacco, chè sono tutti composti di piccole assi di legno e nelle case dei ricchi sono anche dipinti. Appunto per un tetto simile acquistò da noi fama di riccone Climentio Fedosèev; ma tutta la sua ricchezza consisteva in ciò, che i figli gli avevan dipinto il tetto. Ne aveva sei di figli, uno più alto dell'altro, uno più bello dell'altro.

Appena finito di dipingere il tetto, non avevano fatto nemmeno in tempo a piantarci su la bandiera, ch'era scoppiata la guerra coi tedeschi. Diventava penoso a Fedossèev guardare verso il tetto: non appena vi alzava lo sguardo, gli occhi gli si riempivano di lagrime: « ...sarebbe stato meglio — diceva — se come un pidocchioso qualunque fossi rimasto sotto il tetto di paglia ».

Il destino non è femmina: con le lagrime non lo avvinci... ma accadde che tutti e sei i cosacchi tornarono dal fronte sani e salvi. E quando lo disse a Climentio, che dietro alle tende dov'era la fiera si vedeva la polvere sollevata dai figli, che cavalcavano verso casa, tutte le forze delle gambe gli mancarono. Si trascinò nella camera, si distese sulla panca: « Io — disse — voglio riposarmi un poco... ». E con queste parole morì.

Si avvicinano i figli, guardano verso il tetto: « Si è scorticato un poco — pensano — bisognerà riverniciarlo... ».

La madre li accoglie presso il portone.

— Pace a te, mamma — dicono i cosacchi. — Perchè sei tanto pensosa e piangi?

— Già... sto qui... — risponde la madre Marfa — e penso: in questo momento per la gioia di rivedere i vostri volti è morto vostro padre... E' possibile che voi incominciate ora, come fanno tutti, a dividere e a distruggere la vostra proprietà, in tempi così duri?...

Le rispondono i cosacchi:

— Eccoti, dinanzi la maestà di nostro padre e dinanzi a Dio, la nostra parola d'onore: vivremo come prima, aiutandoci a vicenda e tranquilli... vivremo in pace per tutta la vita!...

Ma in quei tempi le giornate parevano come una lunga e frettolosa via: i cavalli sono sudati, i carri scricchiolano inariditi, ma il cocchiere non si ferma... non si ferma...

E' cosa ben nota, ma non nuoce ripeterla: le steppe di là degli Urali son steppe da eroi. Lì son passati ribelli come Stenka Ràsin e Pugaciòv, lì han combattuto Zapàev con l'atamano Tolstòj annegando nel fiume Jaika...

O perchè avevano date parola di non dividersi, oppure perchè lo volle il destino, ma avvenne che tutti e sei i fratelli Fedossèev capitarono nel distaccamento di quel generale degli zar Tolstòj, al quale, come si diceva, i bolscevichi avevan giurato maledizione e distruzione.

Si dice che non credono in Dio, i bolscevichi; ma come mai hanno potuto vincere, se non credono in Dio? Può darsi che la loro fede sia differente: che non sia la fede nostra, ma un'altra, una fede segreta..., ma Dio è uno solo ed Egli sa chi si deve aiutare. Egli lo sa.

Ebbene, era accaduto che l'eroe Zapàev aveva vinto l'armata di Tolstòj, aveva sconfitto magnificamente i cosacchi e si era messo a far giustizia di loro.

Presi prigionieri tutti e sei i fratelli (si vede che per la propria disgrazia erano rimasti salvi nella battaglia), li mise in fila, li guardò e dette ordine di giustiziarli, di distruggerli senza pietà, come fossero zanzare. Il giudizio in quei tempi era più breve di un sospiro.

Domandarono i giudici: — E' vero che avete combattuto contro di noi, così che il vostro fiato bruciava la terra?

— Precisamente così — risposero tutti e sei a una voce — abbiamo combattuto...

Fu letta loro la sentenza di condanna. Così e così, diceva: ...poichè hanno combattuto contro di noi da bruciare la terra, bisogna che siano condannati a morte per mezzo della fucilazione.

I cosacchi si misero in testa i loro berretti, e il più piccolo non dimenticò di aggiustarsi la cartucciera.

— Signore, dacci la Tua benedizione — dissero.

Ho gridato talvolta pur io le mie pene: ma cosa sono le mie pene dinanzi a tale sciagura? Sono moscerini... E Marfa cadde ai piedi del comandante, si strinse con le guancie contro i suoi stivali, supplicando: — Perdonate, gente cristiana... condonate almeno una morte... lasciate almeno una vita... Per questa io servirò con tutto il mio sangue il vostro potere... Lasciatemi almeno il più piccolo...

Si levarono i berretti di fronte al potere dei Soviet cinque cosacchi e dissero a una voce:

— Vi supplichiamo!...

I comandanti dell'armata rossa guardarono il più piccolo, il sesto, guardarono la donna, Marfa, e si accorsero che, sebbene poco le mancasse ai cinquanta, pure pareva che il corpo non ne avesse nemmeno trenta.

— Va bene — dissero. — A uno perdoniamo; ma vedremo i tuoi servigi...

Fu così che il più piccolo venne lasciato libero: ma agli altri toccò di esser sepolti in una stessa tomba.

* * *

L'armata — o divisione che dir si voglia — proseguì; e dietro le andò la moglie del cosacco Marfa.

Il più piccolo dei figli restò a casa, a occuparsi delle sue cose, e sposò di lì a poco, e divenne un bravo proprietario; soltanto aveva un difetto: che era molto avido di danaro.

Marfa in sul principio faceva la vivandiera, ma in seguito, vergogna inaudita per la moglie di un cosacco, salì anche sul cavallo: quante risate si levarono sul suo conto! Pareva proprio un giovanotto, e aveva i capelli grigi... Con l'andar del tempo ella si guadagnò davvero, per le sue prodezze, il fucile e il cappotto da soldato. E da quel giorno si diffuse la sua gloria. Correva voce da noi, nel villaggio: « donna Marfa comanda una compagnia ed è stata proposta per le onorificenze dei Soviet dal partito bolscevico ». Se ella avesse poi comandato davvero una compagnia Dio solo lo sa; ma di parole se ne dicevano tante in quel tempo, e nessuno più ci credeva alle parole. Che valore hanno le parole in tempi nei quali nemmeno il denaro ha valore?

Cosicchè con la nuova primavera si smise di parlare di Marfa. La moglie di Vassilij Fedossèev, sua nuora, le fece dire perfino una messa funebre...

Risultò, però, che aveva avuto troppa fretta. La guerra finì: la gente incominciò a pensare alle sementi. Quando si usciva dalla porta del villaggio, si vedevano i contadini camminare e guardare verso la terra. Ed era una cosa assai strana: la terra pareva terribile, era ricoperta di erbacce rosso-sangue e vi serpeggiavano radici più grosse di un braccio di uomo. Un giorno ecco il cosacco Abramo Novopoltav a dare una guardata al suo campo, e vide sulla via maestra correre una troika così che la spuma cadeva a fiocchi dalle bocche dei cavalli. La veduta dei commissari bolscevichi in quei tempi non era gioia per nessuno: dunque Abramo volle accertarsi chi diavolo fosse che arrivava. Guardò sotto il mantice e vide Marfa, in cappotto da soldato, coi distintivi da commissario, tutto il petto coperto di medaglie, il braccio fasciato di fasce nere, e lei stessa invecchiata.

— Come sta mio figlio Vassenka? — chiese appena l'ebbe visto. E le tremavano le mani per l'impazienza, spingendo col gomito fasciato il cocchiere ad affrettarsi...

Abramo era rimasto come impietrito... Si vede che Marfa aveva compensato il potere dei Soviet, come un eroe.

Il berretto gli cadde per terra e non riuscì a dire parola, cosicchè la troika gli passò accanto, si allontanò in gran fretta... Dopo un centinaio di passi Marfa udì Abramo urlare servizievole: ma non si voltò indietro.

Non c'è nulla di male in un buon governo della casa: ma non si deve come prima cosa guardare nella carrozza, che cosa abbia portato, appena è arrivata, la madre e domandarle: « T'hanno dato una buona pensione, vero? ».

Rispose Marfa:

— Io, non mi sono buttata dietro a una pensione: non ho fatto che pagare il mio debito...

* * *

Si vede che era amaro il destino di Marfa. Essa non si lamentava mai. Soltanto uscendo sulla via, lungo il fiume Jaika, alzava la mano ammalata e a lungo guardava nel fiume. E quando mai si è saputo che la donna di un cosacco guardi nel fiume? La donna del cosacco deve lavorare, deve occuparsi della casa. Ma qui la nuora non le lasciava toccare nemmeno una padella e per di più la rimproverava di ogni boccone, e faceva i conti sulla sua vita. E il figlio pure. Spesso voltava la tavola, guardando in disparte sentenziava grave:

— Quando uno si mette a guerreggiare, bisogna che lo faccia sino a una fine vittoriosa. Gli storpi non debbono tornare a casa per pesare in tempi duri come sono oggi sulle spalle altrui...

Il cucchiaio di Marfa diventava più pesante di un'ascia.

Le dissero una volta, per caso, alcune vecchie:

— Che figlio difficile che ti sei lasciato, Marfa...

Ella si rizzò e rispose:

— A chi può sembrare difficile? Per me nessuna cosa è leggera quanto lui!

Tutte ammutolirono.

In seguito Marfa divenne silenziosa interamente, perchè non avesse da dire qualche cosa sul conto del figlio, faceva finta che gli la nutrisse di carne ogni giorno, e faceva venir per lei il pane bianco dalla città, e che lei doveva lottare per rifiutare i vestiti nuovi e i regali. Ma intanto non faceva che dimagrare, dimagrare, e alla fine non le eran rimasti che gli occhi...

La terra era difficile quell'anno; Vassilij fu tentato da un lavoro più leggiero: si mise a preparare l'acquavite. Poi si comprò un grammofono col danaro guadagnato dall'acquavite, e due cavalli di lusso e una carrozza padronale. Appena ebbe portato a casa la carrozza, e ebbe fatta la prima passeggiata, Marfa si presentò all'amministrazione del villaggio, fece preparare un pacco in cui pose tutte le sue onorificenze e pregò di inviarle in città al primo commissario.

Non si sa cosa fosse successo di nuovo: si diceva che Vassilij avesse battuto sua madre: ma poteva darsi che fosse stata lei a battere il figlio.

Una sera Abramo girando nei dintorni del camposanto vide Marfa aprire un fazzoletto, e levarvi un sasso. Poi ella ruppe un ramo di salice che poggiò come un bastone e se ne andò per la via maestra. Si mise il sacco sulle spalle lontano dal villaggio per non far vergogna al figlio. Può darsi che non siano che bugie di Abramo, ma certo ora nessuno sa dove ella sia... Può darsi sia andata a offrirsi a un'altra guerra.

* * *

La luna piangeva nel silenzio rosa-azzurro del fiume Jaika. Suonava il primo segnale del vapore sul fiume: la notte la macchina si spegneva e perciò si potevano udire con sonoro sciacquìo, i pesci argentei che saltavano incontro alla luna...

VSEVOLOD JVANOV.

(Trad. Olga Resnevic Signorelli).

La III Mostra Marinara inaugurata da S. E. Turati

Roma, 9, notte.

Oggi alle ore 17, nel Palazzo dell'Esposizione, S. E. Augusto Turati ha inaugurato la Terza Mostra Marinara organizzata sotto la presidenza onoraria del Capo del Governo e quella effettiva dell'on. Starace, commissario della Lega Navale Italiana.

A ricevere il Segretario del Partito erano il Presidente della Camera, on. Giuriati, il Ministro della Marina, ammiraglio Sirianni, il Ministro della Guerra, gen. Gazzera, il cui giovane figlio, residente a Torino, ha esposto due quadri, l'Accademico Marinetti e molte altre personalità. Chi ha visto le altre due precedenti mostre organizzate dalla Lega Navale, ha notato un indubbio miglioramento dovuto, oltre che al logico perfezionamento, al sempre maggiore concorso prestato dai ministeri ed enti pubblici. Le mostre retrospettive sono poche, ma bene scelte. La prima è quella di Adolfo De Carolis, il rinnovatore in Italia dell'illustrazione artistica del libro. La seconda è quella di Filiberto Petiti, piemontese, morto esso pure a Roma da pochi anni di cui non si conosceva qui la delicatezza di certe piccole scene marinaresche, evocate con maestria. La terza è quella di Agostino Fossati; la guaria una mostra collettiva che comprende un gruppo di scomparsi, dal Marini al Lojacono, dal Fragiacomo all'Attanasio.

Assai più copiose sono le mostre personali dei viventi. Ne troviamo di Beppe Ciardi, e di Ruggero Focardi in due intere sale che della pittura veneziana e fiorentina dànno un'idea veramente completa. Seguono quelle di Raffaele Gambogi, di Beppe Guzzi, di Attilio Pratella e di Vincenzo Caprile, di Giuseppe Casciaro, di Vincenzo Ciardo, pugliese; di Cesare Vinzio, vivace colorista livornese, del lombardo Domenico De Bernardi, di Lodovico Cavaleri e di Lorenzo Viani, scrittore e pittore quest'ultimo, di nota originalità. Sale speciali si sono volute dedicare alla pittura marinara di guerra, raccogliendovi disegni e dipinti di C. E. Oppo, Anselmo Bucci, ed altri; ed al mare visto dai marinai, motivo questo riprodotto da opere eseguite da uomini di mare di ogni grado. Una sala hanno anche i futuristi, capitanati da Marinetti.

Vi è infine la mostra storica della marina italiana, che comprende modelli di navi del museo navale di Venezia e di Spezia, del museo di San Martino di Napoli, quadri plastici, stampe ecc.

Un'importante sezione è quella organizzata dall'ufficio storico del Ministero della Marina. Si tratta di una sezione varia e completa, che va da due scenoplastici illuminati a luce elettrica, uno dei quali, col sussidio di un motorino, fa assistere al siluramento di una nave nemica, al grande plastico del porto di Pola, fedele in tutti i suoi particolari, col campi di mine riprodotti al completo, col barchino di Paolucci che vi passa sopra cauto e va a silurare la « Viribus Unitis ». Ricche collezioni di fotografie e di scene della guerra di mare completano la interessante esposizione.

Ettore Romagnoli inaugura a Pavia l'anno accademico

Pavia, 9, notte.

Quest'oggi, nell'Aula Magna dell'Università, è stato solennemente inaugurato l'anno accademico. Presenziavano le autorità, i presidi delle facoltà, l'intero corpo accademico in toga e grande folla di studenti. Il rettore magnifico prof. Ottorino Rossi, ha svolto la relazione sull'andamento degli studi dichiarando aperto in nome del Re, l'anno accademico. Il saluto al Sovrano è stato accolto da una vibrante ovazione. Il prof. Ettore Romagnoli, docente di letteratura greca ed Accademico d'Italia, ha pronunciato quindi, con alto senso di dottrina e di poesia, l'orazione inaugurale trattando il tema: « Distruggere e costruire ».

Un incidente a Nemi dovuto alle piogge

La nave romana è rimasta intatta

Roma, 9 notte.

Nel pomeriggio della scorsa giovedì, quando le maestranze addette alle ricerche attorno alla nave di Nemi erano in procinto di sospendere il lavoro, il terreno sottostante alla casetta dei pescatori ha cominciato a muoversi e a sfaldarsi, precipitando verso la piattaforma fangosa su cui emerge il colosso ricuperato. Pioveva. Proprio in quel momento vi erano dei visitatori sulla nave. Ad essi l'assistente Fiorenzo Tassan era intento a fare un po' di spiegazione dei lavori compiuti e di quelli in corso. Il Tassan dando prova di grande sangue freddo, assicurò i viaggiatori che non vi era alcun pericolo. Da terra il prof. Ugo Antonelli impartiva tosto alcune disposizioni e dal cantiere delle pompe muoveva una imbarcazione carica di soldati del Genio. Il fenomeno è durato complessivamente un quarto d'ora. Si è dovuto poi constatare con grande rincrescimento che i risultati di tutta la fatica del passato erano stati danneggiati dalla repentina inaspettata frana. Nel crollo della riva era andata inghiottita la strada che si percorreva per giungere alla nave. Erano andati perduti anche dei materiali laterizi estratti durante le ricerche. Ma tranne lo spostamento della nave verso la località del Giardino, essa per fortuna è rimasta incolume. Alla frana hanno contribuito certamente le recenti dirotte pioggie. Nel punto più profondo dello sfaldamento del terreno si è rivelata l'esistenza di una sorgente d'acqua. Si sono subito recati a Nemi il prof. Paribeni, direttore generale delle Belle Arti e l'ing. Angelini del Genio Civile, decidendo dei provvedimenti di urgenza, fra i quali il trasporto immediato in località più sicura del museo provvisorio che accoglieva le suppellettili archeologiche finora estratte. La nave ha resistito alla grave scossa. Essa è salda nella sua struttura.

Il Principe di Galles a tavola coi decorati di guerra

Londra, 9 notte.

Una cerimonia commovente si è svolta stasera in uno degli immensi saloni della Camera dei Lords a Westminster.

Il Principe di Galles ha offerto un banchetto a tutti i titolari della «Victoria Cross», la più alta ricompensa al valore sul campo di battaglia conferita in Inghilterra.

I titolari dell'onorificenza sono attualmente 467, ma le autorità, le innumerevoli sezioni locali della Legione Britannica e i comitati di ex-combattenti non sono riusciti a rintracciarne che 321, ai quali è stato trasmesso l'invito del Principe di Galles per il banchetto di questa sera.

I decorati hanno accettato entusiasticamente l'invito che avrebbe loro offerto per la prima e probabilmente l'ultima volta la possibilità di incontrare i compagni di sofferenze e di eroismo perduti di vista e forse anche dimenticati in questo decennio del dopo-guerra nel quale essi si sono dispersi attraverso il mondo per far fronte alle dure necessità della vita.

Molti convenuti al banchetto di stasera hanno potuto giungere a Londra dalle Indie e dal Canadà grazie a sottoscrizioni aperte in quei «Dominions» per consentire ai valorosi di intraprendere il lungo viaggio.

La Legione Britannica, aiutata largamente da privati cittadini, ha potuto poi sopperire alle spese di viaggio di altri decorati che si trovano in dure condizioni finanziarie. In vari casi lo stesso Principe di Galles ha inviato donazioni perchè i suoi invitati potessero comperarsi i vestiti necessari alla cerimonia.

La cerimonia di oggi è stata di una semplicità assoluta, e si è svolta in una atmosfera di così cordiale affratellamento tra tutti i membri della « Legione dei decorati », da ricordare la fratellanza che esisteva alla fronte dinanzi alla morte. I posti all'immensa tavola nel palazzo dei Lords erano stati distribuiti dalla sorte, e la sorte aveva pure deciso chi tra i 321 invitati dovesse sedere a fianco del Principe Ereditario.

Alla sinistra del Principe sedeva il visconte Gortan alla destra uno *chauffeur*, l'ex-sergente Burman; il più anziano tra i presenti era un colonnello ottantenne che vinse la sua decorazione in un sanguinoso scontro avvenuto 35 anni or sono in Africa. Il più giovane era un sergente che ha ottenuto la croce al valore nelle Fiandre, all'età di 18 anni. Al banchetto erano rappresentate tutte le professioni e tutti i mestieri.

Vi assistevano generali e ammiragli dai nomi gloriosi, come, ad esempio, lord Jellicoe, i quali sedevano fra umili soldati, per la maggior parte operai e contadini, giunti dalle più lontane parti del Paese e dell'Impero.

Ha brindato al Re il Principe di Galles. Lord Jellicoe si è alzato per brindare alla Famiglia Reale e hanno quindi preso la parola un rappresentante della Flotta, uno dell'Esercito e uno dell'Aviazione.

Vari posti erano stati lasciati vacanti in previsione di arrivi all'ultima ora di decorati ai quali l'invito non aveva potuto essere trasmesso per mancanza di indirizzo. Pochi istanti prima dell'arrivo del Principe di Galles a Westminster, giungeva alla Camera dei Lords il maggiore MacGregor, giunto in serata a Londra dalla Columbia britannica.

Il Principe ha ricevuto i suoi invitati in uno dei saloni del palazzo di Westminster, decorato tutto con papaveri delle Fiandre.

La scelta di questo salone è stata fatta dal Principe di Galles in omaggio ai Lords caduti in guerra. Nella sala infatti in una vetrina è rinchiuso un libro in ognuna delle cui pagine in pergamena miniata è iscritto il nome di un membro della Camera Alta o di un suo discendente diretto morto in guerra.

Al mattino, da dieci anni in qua, il bibliotecario della Camera dei Lords si reca nel salone e volta una pagina del libro.

L'odissea dei prigionieri russi evasi dalle Isole Solovietzky

Parigi, 9 notte.

Vi abbiamo già annunciato l'arrivo in Finlandia di un gruppo di prigionieri sovietici evasi da un campo di concentramento delle isole Solovietzky.

E' la prima evasione avvenuta sotto il regime bolscevico da un luogo terribile, ove in passato lo Czar Ivan il Terribile, esiliava i suoi bojardi colpevoli.

Le informazioni pervenute da Helsingford denunciano particolari straordinari su questa stupefacente storia. Verso la fine di ottobre un gruppo di sessanta prigionieri, scortati da un distaccamento della Ceka, venne inviato nella foresta di Carelia per costruirvi delle case. L'esiguità numerica della scorta, nonchè la prossimità della frontiera finlandese, fecero germogliare nella testa dei prigionieri la audace idea dell'evasione. Concertatisi, approfittarono di un momento favorevole e, armati di accette e di zappe, si scagliarono contro i loro guardiani che, sorpresi dall'attacco improvviso, non ebbero il tempo di utilizzare le armi. Nacque un terribile combattimento a corpo a corpo, alla fine del quale tutti i membri della Ceka erano sterminati, ma anche i prigionieri avevano lasciato sul terreno quindici feriti.

Dopo avere preso dai cadaveri dei guardiani fucili e baionette, i 45 prigionieri si misero in cammino, guidati da uno di loro che aveva tracciato approssimativamente il piano della regione. Durante due settimane gli evasi errarono attraverso le grandi foreste della Carelia, orientandosi la notte per mezzo delle stelle e nutrendosi di radici.

Ma divergenze di opinione si manifestarono ben presto tra i fuggiaschi sulla direzione da prendere, sicchè si divisero in parecchi gruppi che scelsero vie diverse.

Il primo di questi gruppi, composto di sei evasi, raggiunse la frontiera finlandese il 3 novembre; poi, poco per volta, anche gli altri gruppi giunsero in Finlandia. Fino a questo momento 19 profughi sono giunti sul territorio finlandese. Essi sono quasi tutti contadini esiliati a Solovietzki perchè «kulaki», ossia contadini ricchi.

Secondo la narrazione dei fuggiaschi, la vita dei campi di concentramento nell'isola Solovietzki sorpassa in orrore tutto quello che si può immaginare. L'arbitrio dei membri della Ceka, che sono padroni assoluti, non conosce limiti: come regola generale la tortura viene applicata ai prigionieri per la più lieve colpa. La sorte delle donne imprigionate, che per la maggior parte appartengono alle classi colte, è particolarmente atroce. I guardiani abusano di queste vittime, abbandonate nelle loro mani senza alcuna difesa, quasi sotto gli occhi dei capi dell'amministrazione penitenziaria. Le malattie di ogni sorta infieriscono tra queste disgraziate, che sono prive di qualsiasi cura.

Inoltre i prigionieri abitano in baracche di legno costruite in modo tale che la temperatura dell'interno non differisce sensibilmente da quella esterna. I viveri che vengono loro forniti per una settimana sono appena sufficienti per una giornata. I prigionieri sono tutti ammalati e muoiono come mosche.

RICORDI PERSONALI

Le dame della Regina Madre

L'aristocrazia romana dopo il 1870 — Bianchi e neri — La « nemica » di Re Umberto — Donna Paola di Villamarina — Il sapore del dialetto piemontese — Le attrattive della bellezza — Il divieto di una Regina appassionata di musica — La Marcia Reale a suo tempo — Opere di pietà

Nessun desiderio in me di tessere ora un capitolo di cronaca mondana retrospettiva.

Ho rinunciato da tempo all'esercizio di tale specie di attività professionale, che pure fu conforto e anche orgoglio mio negli anni lontani.

Del resto l'argomento non sopporterebbe questa sorte di rinascita d'antica velleità, appunto perchè si tratta della regina Margherita. Per la nobiltà della mente e dell'animo di lei, ogni atto suo sovrasta alla cronaca per entrare nella storia, la viva e conclusiva storia d'Italia.

Una leggenda da sfatare

Il ricordare infatti, come, fin da principio, componesse la sua Corte, vale come documento a distruggere una leggenda in parte tuttavia superstite: quella che l'aristocrazia, tutta l'aristocrazia romana fosse e rimanesse avversa al regime inaugurato il 20 settembre 1870.

Contro quella leggenda stanno fatti non pochi, precedenti la conquista nazionale dell'unità. L'indirizzo, per esempio, rivolto a Vittorio Emanuele subito dopo il '70, portava per prima firma quella di Don Antonio Boncompagni principe di Piombino; Don Francesco Sforza Cesarini, anche prima, era entrato nell'esercito italiano: così aveva fatto Don Fabrizio Colonna; Don Baldassare Odescalchi, che pure contava un Papa nella sua famiglia, era entrato nella diplomazia nostra; il principe di Venosa aveva seguito Garibaldi a Mentana. E questi sono grandi nomi della nobiltà romana. Presidente della prima Giunta di Governo, nominato all'indomani della occupazione dal generale Cadorna, fu Don Michelangelo Caetani duca di Sermoneta.

Rimasero, è vero, a parte, o anche protestanti, parecchie case patrizie, principalmente quelle appartenenti alle numerose diramazioni, anche a cognomi variati, dei Borghese, come i Salviati e gli Aldobrandini, nonchè il principe Lancellotti, che, in segno di lutto, fece chiudere la porta principale del suo palazzo, e il principe Massimo, l'avo del quale aveva detto a Napoleone I: — Da più di venti secoli la mia famiglia è ricordata.

E quel discendente, nel giorno in cui Vittorio Emanuele inaugurava la prima sessione del Parlamento nel Palazzo di Montecitorio, lesse un indirizzo di protesta fiera, anzi violenta, in nome della nobiltà romana. Non era questa — tranne rare eccezioni — composta da famiglie specialmente legate al Vaticano anche pel titolo comitale o ducale recentemente avutone?

Certo, esse, nei primissimi anni esercitarono una specie di resistenza passiva, che si manifestava soprattutto nelle occasioni di ricevimento, perchè accoglievano quasi esclusivamente i loro. Così si faceva dall'altra parte. Parve allora che ci fossero veramente due fazioni: i neri e i bianchi, deliberate a non avvicinarsi, almeno, nei divertimenti.

Poi, a poco a poco, anche le pacifiche resistenze scomparvero; la più immutata resistenza fu opposta da una signora di origine straniera, la marchesa Theodoli, bellissima. Quando le capitava di accennare a lei, re Umberto aveva questa invariata forma: — La mia nemica.

Ma discorriamo ora delle donne di Roma, chiamate dalla Regina Madre a comporre la sua Corte.

La fedelissima dama d'onore

Queste donne hanno, nel protocollo tuttavia immutato, tre intitolazioni diverse: dame d'onore, di Corte, di Palazzo.

La regina Margherita di dame d'onore ne ebbe una sola, che non variò mai: la marchesa Paola di Villamarina Montereno nata Rignon. Per essa, che volle e serbò nell'intimità sua, aveva un'amicizia piena. Le faceva anche piacere di potere con lei parlare in piemontese, ch'era la forma graditissima di manifestare il proprio pensiero.

Le dame di Corte, alle quali portò pochissime variazioni, anzi una sola, ch'io ricordi, si differenziavano da quelle di Palazzo soltanto in questo: le prime dovevano essere considerate permanentemente in servizio; le seconde erano chiamate a turno, per quindici giorni soltanto, libere poi di tornare alle loro residenze abituali, in provincia.

Ma senza insistere nella diversità delle denominazioni, rammentiamo quelle romane o venute ad abitare a Roma.

E, prima, la principessa Carolina Pallavicini, un cognome che pare esclusivamente genovese. Ma in realtà non era così: perchè il cognome era stato assunto proprio soltanto nell'Ottocento e per un patto di alleanza stretto due secoli avanti. La discendenza moveva dai Rospigliosi. Essa poi, la principessa Carolina, signora di grande bontà, solenne e pia, era nata Boncompagni.

Altre due delle dame di allora si collegavano ugualmente alla famiglia dei principi di Piombino.

Una, la principessa di Venosa, il padre della quale, conte Marescotti, pure era romano. Ella è morta da parecchi mesi, dopo aver vissuto l'ultimo periodo dell'esistenza lontana da tutti. Dacchè il marito era defunto, andava ogni giorno al Verano, per recare fiori alla sua tomba; vi si tratteneva parecchie ore, come se potesse intrattenersi con lui e si rinchiudeva nuovamente in casa. Ma benchè scomparsa è ancora presente alla memoria di tutti, presente per la bellezza, la grazia, la dolcezza immancabile. Poche signore furono più di lei meritevoli di ammirazione.

Usciva direttamente da casa Boncompagni la contessa Lavinia Taverna. Precocemente le erano venuti bianchi i capelli, che accrescevano luminosità al suo volto perfetto. Quando compariva in abito da sera appariva una miniatura del Settecento. E per lei tornava a mente la vecchia definizione di Paolo Ferrari: — Soavità, non c'è altro nome.

Rammentiamo ancora: donna Ada Caetani di Sermoneta, nata in Inghilterra, formosissima, colta e squisita come una vera signora del suo paese d'origine, aveva sollecitamente guadagnato simpatia rispettosa nella patria di elezione.

Poi, due nate dai principi Doria: donna Teresa-Maria, sposata al duca Massimo di Rignano, donna Guendalina, maritata al conte della Somaglia, che prese stabile residenza nella Capitale.

Ancora: due Sforza-Cesarini. Una di esse moglie del duca Francesco, era nata dei principi Colonna, che dalla madre aveva ereditato la radiosa venustà spagnola. Il secondogenito degli Sforza, conte di Santa Fiora, aveva a consorte donna Vivi di Santa Croce, di bellezza veramente italica difficilmente comparabile. Alta, radiosa, perfettamente armoniosa, era pure colta, interessante e graziosa nella conversazione. Ove appariva richiamava su di sè gli sguardi ammirativi di tutti i presenti.

Citiamo ancora: la marchesa Flora Calabrini, che nei fini lineamenti suggeriva la visione dei più puri disegni preraffaelliti, e donna Eleonora Cenci-Bolognetti principessa di Vicovaro, che degnamente aveva preso posto in una casa che prima del Mille aveva dato un Papa alla Chiesa.

E finalmente la principessa Corsini, una grande famiglia fiorentina, che pure a lei non toglieva certamente la memoria della sua Roma, dove era nata dei principi Barberini.

Non ho proceduto finora che per enumerazione, enumerazione sommaria, quasi rude: ma constato: anche così non ho schierato non pochi nomi della più sicura aristocrazia romana?

Eppure le dame che li portavano, a breve distanza del 20 settembre stavano tutte intorno alla regina Margherita!

Essa — probabilmente a ragione — non professava il culto della parsimonia. Pensava che la regalità dovesse non solo esercitarsi in effetto, ma anche dimostrarsi esteriormente, in ogni atto. Partendo da tali immutati criteri, volle circondarsi di una Corte assai numerosa anche per le dame. Queste, sempre secondo il protocollo, oltre che nella capitale, hanno da essere scelte fra le varie regioni della penisola, e ne diventano, in certo modo, le rappresentanti.

La consuetudine fu naturalmente rispettata e proseguita dalla Regina Margherita. Può tuttavia soltanto osservarsi che una più larga rappresentanza fosse accordata, forse con intento di opportunità politica, alle province del Mezzogiorno continentale e insulare.

Grandi dame del Mezzogiorno

Infatti, al gruppo napoletano può ascriversi la principessa Adelaide Pignatelli-Strongoli per cui la Regina aveva una particolare amicizia, meritata dalla serietà e nobiltà del temperamento di lei. Pure allo stesso gruppo apparteneva la baronessa Artemisia Baracco, ammirata per l'amplissima cultura, che formava di lei, specie a quel tempo, una felice eccezione.

Ancora: donna Emmelina di Molfetta, maritata prima al principe di Ottajano, singolarmente appassionato della equitazione, e poi al marchese Emilio di Campolattaro che fu sindaco di Napoli, uno dei più geniali temperamenti del paese natio. Ella, per la bellezza e la dolce gaiezza dello spirito, pareva impersonasse l'incanto dell'isola di Capri. Ovunque si mostrasse portava la consolazione di un sorriso grato. Anche a lei la Sovrana dedicava una particolare confidenza.

Pure dello stesso gruppo: la principessa Brancaccio, che ebbe certo parte nell'indurre il marito a portare la loro residenza a Roma, costruendo un palazzo che conferì decoro a un nuovo quartiere nella parte alta della città; la principessa Pignatelli di Monteroduni; la principessa di Piedimonte; la marchesa Doria; la duchessa Enrichetta di Carafa d'Andria.

Cospicua era pure la rappresentanza della Sicilia comprendente la principessa di Trabia, la principessa di Belmonte, la contessa di Mazzarino. Queste tre dame dimorarono di preferenza, con le loro famiglie, nella capitale.

Avrebbe da ascriversi al gruppo siciliano per rispetto al marito anche la principessa Trigona di Santa Elia; ma ella era nata Menabrea, in Piemonte. Vittorio Emanuele disse, in quel primo periodo della unità, al marchese di Rudinì, festeggiato allora per la strenua difesa di Palermo, di cui era giovanissimo sindaco: — Bisogna stringere rapporti fra le due aristocrazie. — Conseguentemente consigliò il matrimonio Trigona-Menabrea.

Alla Sardegna apparteneva la marchesa Americh nata Sanjust dei baroni di Teulada; famiglia pure questa stabilitasi a Roma.

E per le altre province: una antologia di nomi risonanti nella nostra storia: la principessa Strozzi e la marchesa Torrigiani di Firenze; la contessa Antonia Casati, nata Negroni-Prati Morosini, donna Mima Sala nata Trotti; la duchessa Teresa di Sartirana, signora di rara intelligenza, per la Lombardia; le contesse Serego Alighieri, Papadopoli, Brandolin pel Veneto.

La marchesa Guidi di Bagno, data le numerose residenze di questa famiglia, potrebbe definirsi degna rappresentante dell'Italia centrale, ma anche assegnarsi al gruppo romano perchè nata Chigi Albani.

Del Piemonte, alle già ricordate, aggiungiamo la contessa Irene Rignon nata Martini ed entrata in una casa benemerita di Torino.

E benchè non avesse il titolo ufficiale di dama, dovrebbe comprendersi nelle enumerazioni la contessa Francesetti, che ebbe per madre donna Irene della Rocca, e fin da fanciulla, acquistò l'intimità della Regina, che l'ebbe poi sempre fra le predilette sue.

E trascuriamo di rammentare « i gentiluomini di Corte », pure meritevolissimi tutti di considerazione; ma non potevano esercitare l'azione che ebbero, in quel periodo, le dame.

E di tale azione mette conto discorrere.

Munificenza e beneficenza

Esse, oltre il fascino della stirpe da cui derivano, avevano quello personale. Tutte — o quasi tutte — erano belle, anzi bellissime, e sapevano, e potevano abbigliarsi con squisita eleganza e meravigliosa ricchezza.

Conviene rammentare. La Corte pontificia era in grado certo di offrire la vista di molte magnificenze alla popolazione pia, e anche a quella non pia, ma le era irremissibilmente negato lo splendore dell'Eterno femminino regale, quello che più avvince e convince la moltitudine. E forse per sè, e in sè, la regina Margherita di quello splendore riusciva a circondarsi con ineguagliata sapienza.

E non dedicava le sue cure alla classe aristocratica soltanto.

Con perfetto intuito, infatti, avvertì l'importanza che l'alta, la più fortunata borghesia — comunemente definita « generone » — aveva nella vita cittadina di allora. Perciò volle che alcune delle signore di quel ceto l'avvicinassero; e a loro, particolarmente alla signora Brendo, dedicò grata cortesia.

Visitava anche non di rado le scuole, ma a preferenza quella delle Palombelle, diretta dalla signora Pusinato, e frequentata quasi interamente da giovinette di quella borghesia che d'estiva per conoscere ad una ad una. Era del resto un ottimo, veramente provvidenziale istituto, che, forse per ciò, si lasciò senza mano deperire.

Il grosso poi della popolazione — la gente minuta — fu celeremente conquistata dal fervore onde ella seguiva le funzioni religiose. Quando si sparse la voce che nella Settimana di passione ella andava nelle varie chiese visitando i sepolcri, si diffuse un commosso entusiasmo. La folla si accalcava nelle vicinanze, per vederla entrare ed uscire. Sarebbe scoppiata in applausi se non fosse stata trattenuta dallo scrupolo di commettere, una grossa, poco meno che eretica sconvenienza.

La Regina e la musica

Nè dimenticava quanti con maggiore potenza coltivavano la scienza e le arti.

Ai ricevimenti di lei erano particolarmente gli uomini di dottrina maggiore: Marco Minghetti le insegnava il latino: Felice Barnabei il greco. E particolarmente amava la musica: aveva ella raccolto un quintetto, il suo quintetto, di cui affidava la direzione allo Sgambati, un artista davvero insigne, di cui i romani troppo tardarono a riconoscere il positivo valore. Assiduamente riceveva Filippo Marchetti, l'autore del «Ruy Blas», forse eccessivamente applaudito da principio, certo ingiustamente d'menticato di poi. Il maestro, sfiduciato di sè, aveva negli ultimi anni dedicate interamente l'energia superstite a mantenere alta l'Accademia di Santa Cecilia e a dare esistenza robusta al Liceo unitovi. Fu data la presidenza dell'Accademia al marchese Pes di Villamarina, che curò amorosamente anche il Liceo; l'uno e l'altro, che hanno in seguito molto prosperato per l'assidua vigilanza e l'amore instancabile del conte Enrico di San Martino, piemontese anch'esso.

La Sovrana era costante, addirittura immancabile frequentatrice di concerti e di teatri ove si offrissero audizioni artistiche. E a lei si deve di aver posto termine a una triste consuetudine: quella di interrompere al suo arrivo un'esecuzione a qualsiasi punto si trovasse per suonare la Marcia Reale. Così una sera, all'Argentina, si era interrotto il « Lohengrin » proprio all'arrivo del Cigno. Ella allora fece sapere: — Mai più.

Viceversa quando l'« Iris » si rappresentò per la prima volta al Costanzi e parte della critica si mostrò avversa alla nuova opera del Mascagni, ella non mancò a nessuna delle repliche, che furono nove.

Con tali atteggiamenti, pienamente spontanei alla intelligenza e all'anima di Lei, fu, in breve tempo, compiuta dalla prima regina d'Italia, l'intera conquista della popolazione romana che ogni giorno, quasi ogni ora, la vide e la sentì in opere radiose di bontà feconda.

Indubbiamente una efficacissima cooperazione nella nobilissima missione assuntasi Le offrirono le dame da Lei prescelte a costituire la sua Corte, non solo perchè conferirono alla regalità insediatasi l'aureola della bellezza e della grazia, ma perchè non poche di esse condussero le loro famiglie a porre nella capitale la residenza loro.

Così un alito di vita novella, più agile e moderna, penetrò nella vetusta alta società di Roma.

LUIGI LODI.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Quattro chiacchere con Pozzo

L'amico Pozzo è un soggetto tutt'altro che facile da intervistare. Appena fiuta una domanda la cui risposta può andare di ragione pubblica, si chiude in se stesso, si abbottona e più nessuno ne cava una parola.

Giornalista lui stesso, diffida in modo sconcertante dei giornalisti che girano per il mondo cercando temi interessanti. Questa volta, egli ha fiutato in se stesso un tema interessante, ed avvicinarlo, e farlo parlare rappresenta un compito della difficoltà della quadratura del circolo.

Non che sia angoloso. Chi ben lo conosce, sa che, sotto quell'aria dura e concentrata che gli è caratteristica, si nasconde l'uomo semplice, modesto e di gran cuore. Ma ha degli argomenti di cui proprio non ama parlare. Se per esempio lo abbordate sulla questione dei rapporti del suo lavoro quotidiano colla carica che da tempo gli gravitava sulle spalle, egli assume un'aria così corrucciata che vi fa passar subito ogni voglia di continuare. Interrogarlo poi sulle sue intenzioni per la squadra nazionale costituirebbe quasi un motivo per... rottura di relazioni; relazioni che sarebbero poi immediatamente riprese, portando il discorso su uno dei campi suoi prediletti: l'alpinismo per esempio o gli alpini (Pozzo va matto per la montagna e per chi la difende tanto che in un referendum sportivo recentemente indetto dalla rivista fondata dall'on. Lando Ferretti, egli, agguerrito fra ai denti nello sport del calcio non ha esitato a dichiarare che il migliore ed il più sano tra tutti gli sports è l'alpinismo, come attività che si pratica per se stessi e non per il pubblico) l'organizzazione del lavoro, il rendimento della vita di ufficio, e la tecnica del giuoco del calcio.

Punti deboli che bisogna conoscergli. Toccato in quelli diventa loquace. Per farlo parlare quindi della squadra nazionale, occorre risalire un po' all'Adamo ed all'Eva di quello che è il più popolare fra gli sports moderni.

Pozzo trova che il campionato sen[illegible] è cominciato in modo troppo prematuramente come tecnica, quest'anno. Troppo amore per il risultato. Troppa ansia di vincere. Troppo arrivismo nei giuocatori: l'egoismo insomma della persona e del momento in quello che è il genere di attività più altruistico che si possa immaginare.

— Quali correlazioni vedi quindi tra le condizioni tecniche del campionato e l'attività della squadra nazionale? — gli ho chiesto.

— La situazione non è delle più belle. Una di quelle situazioni che nel nostro espressivo dialetto piemontese si definiscono come «anriose» tanto è l'aria che spira attorno ad esse.

— Chissà quant'aria spirerà attorno a te ora!

L'amico ride e dichiara pronto, che sa benissimo di quali pericoli sia irta la posizione di chi è chiamato a risolvere problemi del genere, che sa che la popolarità ha la vita di un'ora, e che non si fa la minima illusione al riguardo. Ne fa l'esperienza un conoscente che, intervenuto per porgergli le congratulazioni, si sente rispondere in tono cortesissimo che le congratulazioni stesse egli amerebbe sentirsele fare quando sarà in combattimento, e meglio ancora alla fine della stagione. L'intervenuto è appunto uno di quegli sportivi che passano con tutta facilità dall'esaltazione alla critica aspra e mordace. Pozzo li conosce bene questi cosidetti sportivi.

— Ce n'è voluto però perchè l'affare del commissariato giungesse a conclusione.

Pozzo fa un gesto come per abbottonarsi, che mi spaventa. Temo di aver fatto un passo falso!

— Oh! Per conto mio la cosa aveva un aspetto particolare. Lavoro e voglio lavorare. Non ho brigato per la carica. Questo no. Si è ritenuto che l'opera mia potesse essere utile ad una causa che ha assunto importanza nazionale, ed io, chiarito il fatto che non mi allontanerò dalle mie occupazioni, ho risposto «presente» lieto se potrò far cosa utile al mio paese.

Sono tanto più lieto di mettere le mie forze a disposizione, ora che alla testa del movimento si trovano persone di tanta levatura e di tanta capacità, ora che chi lavora riporta realmente l'impressione di servire l'Italia.

— Ho notato che la nomina è giunta questa volta sotto un aspetto insolito.

— Sì, di questo devo ringraziare S. E. Arpinati, il quale, visto che io non percepisco emolumenti per questo mio particolare lavoro, ha voluto erigermi all'altezza di membro del direttorio, dove i consiglieri appunto prestano opera gratuita.

— Come intendi regolarti per le prossime partite?

M'accorgo che la domanda è inopportuna. Pozzo fa uno di quei gesti come quando vuol far notare che si è accorto che, da amico, si è assunto il contegno di un nemico. Marcia indietro. Lungo giro e ritorno all'argomento.

— Ma! Venti giorni soli ci separano dal primo incontro internazionale. In qualunque modo si faccia, non si potrà a meno di affrontare a grado quel grande avversario che è la questione la cui soluzione mi è stata affidata. Basi prudenti per il primo urto, studio accurato nelle retrovie prima di affrontare la seconda battaglia ed applicazione dello studio fatto in seguito. Nemmeno questo però può essere considerato come un programma. E' così mutevole la situazione nel giuoco del calcio. Come la montagna. Cambia aspetto ad ogni momento. Di mano in mano che cammini varia il panorama.

«Vedi — l'amico si infervora ora — vi sono dei periodi di tre o quattro settimane in cui si giuoca schiettamente male, ai quali fanno seguito altri periodi, in cui le capacità congenite del giuocatore italiano, le straordinarie possibilità dei nostri uomini, paiono voler prendere la rivincita. Si passa allora improvvisamente dallo stato potenziale alla realizzazione, e si vedono allora cose che entusiasmano, cose che dimostrano che la stoffa di cui è fatto l'atleta nostro è delle migliori.

«Questione quindi più di sarte che di stoffa, ed a fare il buon sarto possono contribuire un po' tutti, anche gli spettatori. Perchè, la squadra nazionale non va considerata come un ente a sè. Perchè una società che si chiami squadra nazionale non esiste, e se esistesse avrebbe vita breve. Gli uomini che la compongono dal campionato, il giuoco che essi svolgono lo imparano in campionato, la loro evoluzione avviene in campionato. Se la scuola non è buona, essa non dà buoni prodotti. Se tutte le squadre partecipanti al campionato si sforzassero di dare alla propria attività un tono seriamente tecnico, è così ricco il nostro materiale di uomini che i candidati alla maglia azzurra assurgerebbero immediatamente ad un centinaio.

— E quali speranze nutri?

Pozzo mi risponde che fa... bel tempo.

— Questione di giuocatori e questione di giuoco anche — riprende. — Non basta mettere assieme undici uomini; bisogna anche far sì che essi battano una strada comune, occorre dare all'attività di tutti un tono uniforme, far sì che tutti gli interessati parlino uno stesso linguaggio tecnico: dare un piano ed imporne lo svolgimento.

— Le difficoltà?

— Quali, esterne od interne? Non è più come una volta, ora, e chi è chiamato a comandare, trova nelle superiori gerarchie persone che in realtà lo pongono in grado di comandare.

— Che cosa ne dici del grado di forma del «Torino» o del «Bologna»?

Pozzo ha fiutato il pericolo della domanda obliqua. Ha un fiuto particolare al riguardo. Se lo si vuole amico, occorre rivolgergli domande chiare e diritte. Altrimenti non diventa nemico. Si ritira, come dice lui, nei suoi reali appartamenti.

— Torino o Bologna? Se mi fai ancora una domanda di questo tipo, ritiro l'offerta del «punt e mes» che ti avevo fatta.

Rinuncio a saperne di più. Decisamente Pozzo diffida di me. Me lo dice quando mi ricorda che al momento in cui ha cose ed opinioni di responsabilità da dire, le dice firmandole sul giornale.

G. TONELLI.

Sul rings

Una interessante classifica americana

Parigi, 9 notte.

Una classifica dei migliori pesi gallo del mondo pubblicata dalla stampa americana, accorda il primo posto al negro cubano Al Brown, davanti all'inglese Teddy Baldock, allo spagnuolo Vidal Eugenio, agli americani Archie Bell e Tommy Paul. Gli americani accordano il [illegible] posto di questa classifica al nostro Bernasconi malgrado la perdita del titolo di campione d'Europa.

L'impronta del piede di Carnera

Disegno al naturale fatto dal calzolaio londinese del gigante friulano

Un redattore dell'«Auto» si è preso un incarico, quello di andare dal calzolaio di Carnera a Londra per avere precise informazioni sulle scarpe del gigante friulano. Il calzolaio in questione ha fatto al giornalista parigino le seguenti dichiarazioni: «Primo Carnera calza il... 57. Eccole il disegno — questo che riproduciamo — di una scarpa leggera da sera che io ho in confezione per il boxeur italiano. Per la sola suola di una scarpa, mi occorrono 3 chilogrammi e 200 grammi di cuoio». Il collega parigino che era a bocca aperta, non ha potuto rispondere altro che questa frase: «Auguriamoci di non sentire mai camminare queste scarpe sulle nostre».

* * *

Abbiamo visto che Carnera calza il 57. Lasciamo stare i piedi e vediamo ora le altre misure del gigante. Altezza metri 2 e centimetri 5. Peso 125 chilogrammi. Apertura di braccia metri 2 e centimetri 1. Per dare un'idea di queste proporzioni si potrà dire che un uomo medio di 60 chilogrammi entra comodamente in un calzone di Carnera, che il giro di coscia del gigante friulano è press'a poco il giro di cintura dell'uomo preso a paragone, e che infine i bicipiti del boxeur potrebbero benissimo funzionare come coscie per quest'ultimo. Una mano del gigante fa come volume e come peso due mani normali. La sua giacca infine servirebbe come comodo cappotto a molti mortali.

* * *

Quanto cibo entra in questo enorme corpo? Si può calcolare circa cinque volte di più del cibo occorrente a un uomo normale. Carnera può sedersi a tavola e consumare perciò un menu di questo genere: «1 chilogramma di spaghetti, una costoletta od un pezzo d'arrosto di circa 9 ettogrammi. Come dessert un pezzo di formaggio di poco meno di mezzo chilogrammo, una diecina di pesche o due o tre chilogrammi d'uva. Questo è il pasto normale di Carnera. Pensiamo cosa mangia il gigante quando ha piuttosto appetito!

* * *

Carnera pugilista è una... scoperta francese. Il gigante friulano emigrato in Francia per guadagnare di che vivere, alternava l'uso della cazzuola alle apparizioni in pubblico come l'uomo colosso. Fu scovato da Journée che lo portò da Léon See, un manager di pugilisti, in cerca di quattrini. Léon See disse all'italiano: Voi avete la taglia per diventare campione del mondo di boxe. Se venite con me, vi farò diventare milionario. (Non lo disse, ma Carnera a quest'ora lo ha già capito, che, se mai, lo diventeranno in due). See affidò Carnera al pugilista Journée, già campione di Francia e avversario sfortunato di Carpentier. Journée gli ha impartito le prime nozioni di boxe, See ha concluso i primi contratti... il resto è noto.

Il campionato di calcio

Torino-Bologna

Battaglia fra colossi oggi al campo Torino. Abbiamo quest'anno, dopo poche domeniche dall'inizio del campionato, una partita che nelle scorse stagioni ci era sempre stata serbata per ultima, come conclusione di una intera annata di fatiche.

Si rinnova oggi l'urto che tanto appassionò al tempo delle finali. Torino e Bologna saranno ancora di fronte: campioni questa volta i rosso-bleu, sub-campioni i granata. Le due squadre non sono attualmente in piena efficienza: le cause sono note. Le partite durissime dello scorso anno provocarono terribilmente le due fiere antagoniste che giunsero stanchissime al termine del torneo, dopo di aver dovuto respingere i continui attacchi portati loro dalle altre compagini aspiranti al titolo. Sarebbe occorso ai torinesi ed ai bolognesi un buon periodo di riposo che avesse permesso ai giocatori di riacquistare energie e di ritemprarsi per le nuove battaglie, più dure ancora quest'anno, delle precedenti. Invece, per gli impegni precedentemente assunti, i due teams, a campionato finito, si portarono nell'America del Sud per sostenere una serie di partite con argentini, uruguajani e brasiliani; con avversari insomma di grande levatura tecnica e, sul loro terreno, veramente fortissimi.

Il viaggio si risolvette in una nuova grande fatica per gli uomini del Torino e del Bologna, così che in Patria si pensò che i due famosi undici migliori avessero compromessa, già prima dell'inizio, ogni loro chances per il campionato. A pensare così, si è avuto ragione solo fino ad un certo punto. Infatti, se al Torino ed al Bologna non fossero toccate nuove disavventure, e più precisamente se non fossero venuti a mancar loro parecchi degli elementi migliori, noi crediamo che tanto i granata quanto i rosso-bleu avrebbero potuto, sin dall'inizio, riprendere a giocare con l'autorevolezza della scorsa stagione.

Il Torino, il quale dispone di un maggior numero di forti giocatori di riserva, è riuscito a riassestarsi alla meglio ed a conservare in classifica una posizione veramente ottima; il Bologna, invece, ha avuto una marcia stanca in queste prime giornate e, pur giocando sempre con rabbiosa energia, non è riuscito ad ottenere sinora che una sola vittoria. Pare adesso che la squadra stia riprendendosi; ad ogni modo la partita di oggi dovrà dirci quali sono veramente le condizioni attuali dei campioni d'Italia.

La squadra rosso-bleu conserva pur sempre un grande spirito combattivo, e noi siamo sicuri di vederla, in occasione del match con il Torino, impegnarsi con tutte le sue forze per non cedere di fronte ai granata. I concittadini allineano una squadra che, tecnicamente, è certo superiore a quella rosso-bleu, ma noi sappiamo che quando una partita si tramuta in combattimento, capita spesso che la tecnica venga a essere come un'arma spuntata. Il nuovo confronto è pertanto appassionante e di esito assai incerto. Depone a favore della squadra torinese la brillante partita giocata domenica scorsa ad Alessandria: sul campo dei grigi, i granata riuscirono a dimostrare di aver ancora tanta forza da potersi battere con probabilità di successo anche con le migliori squadre del [illegible]. Ad Alessandria, il trio di attacco, ricostruito finalmente dopo tanti mesi, ha svolto un gioco di perfetta intesa e si vide che le doti individuali di Baloncieri, attualmente in gran forma, di Libonatti e di Rossetti, possono poi ancor sempre contare per risolvere favorevolmente una partita. La squadra di oggi sarà pertanto più forte di quella che giocò di fronte agli alessandrini: rientrano infatti in squadra tanto i fratelli Martin quanto Aliberti. All'ala sinistra giocherà Silano ed alla destra Castelli. Le due estreme sono quelle che ci lasciano dubbiosi, gli altri uomini invece, sulla scorta delle più recenti partite, dovrebbero essere pienamente all'altezza della situazione.

Se il Torino sarà in giornata di vena, crediamo che il Bologna dovrà limitarsi ad una strenua difesa. Crediamo poi che dal canto suo il team petroniano scenda a Torino non già per ingaggiare un duello di tecnica con i suoi irreducibili avversari, ma per giocare di impeto, secondo quelle che sono attualmente le sue possibilità e per cercare di reggere all'urto dell'attacco avversario onde tentare poi di portarsi in vantaggio con azioni di contrattacco.

Sui campi torinesi il Bologna, pur non riuscendo mai a spuntarla, ha sempre giocato delle grandi partite. La cosa si verificherà indubbiamente ancora oggi. Battaglia serrata quindi fra due squadre che si temono e che sono entrambe forti ed animate dallo stesso grande desiderio di vittoria. Potrà oggi la folla sportiva torinese salutare i suoi beniamini vittoriosi sui campioni d'Italia o questi riusciranno a dissipare i dubbi che ancora si hanno sulla loro efficienza con un successo che per essi sarebbe il più ambito? Ecco la gran domanda che ogni appassionato si pone in queste ore di ansiosa vigilia. Per conto nostro ci auguriamo ancora una volta che la lealtà e la cavalleria possano regnare complete nel corso del match e che la folla [illegible] riesca, come indovinatamente ha sempre fatto per il passato, ad essere veramente sportiva e giusta nei confronti di tutt'e due le squadre.

Ecco pertanto le annunciate formazioni:

Torino: Bosia; Martin II, Martin III; Colombari, Janni, Aliberti; Castelli, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Bologna: Gianni; Monteglio, Gasperi; Genovesi, Pitto, Maini; Pilati IV, Della Valle, Schiavio, Busini III, Muzzioli.

L. B.

* * *

La squadra juventina giocherà oggi sul campo dell'Alessandria una partita assai importante. Dopo la [illegible] prova di domenica scorsa di fronte alla Pro Vercelli la Juventus ha mantenuto per oggi la stessa formazione e Rosetta riprenderà il suo posto in squadra. Il match vedrà a confronto le sole due compagini che siano ancora imbattute e si prevede sarà disputatissimo. Anche l'Alessandria allineerà in campo gli uomini che così buona prova fornirono di fronte al Torino.

Ecco le formazioni annunciate:

Alessandria: Balossino; Gallino, Costa; Lauro, Gandini, Bertolino; Cattaneo, Marchina, Avalle, Ferrari, Chiecco.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Barale, Viola, Mosca; Mercini, Vecchina, Zanni, Munerati, Orsi.

* * *

Oltre alle partite di Torino e di Alessandria si giocheranno poi le seguenti partite di campionato:

DIVISIONE NAZIONALE A. — *A Modena*: Modena-Lazio; *a Padova*: Padova-Livorno; *a Cremona*: Cremonese-Genova; *a Roma*: Roma-Napoli; *a Brescia*: Brescia-Pro Patria; *a Trieste*: Triestina-Pro Vercelli; *a Milano*: Milan-Ambrosiana.

DIVISIONE NAZIONALE B. — *A Verona*: Verona-Reggiana; *a Biella*: Biellese-Fiorentina; *a Bari*: Bari-Casale; *a Parma*: Parma-Venezia; *a Bergamo*: Atalanta-Monfalconese; *a Prato*: Prato-Legnano; *a Lecce*: Lecce-Spezia; *a Genova*: Dominante-Pistoiese; *a Novara*: Novara-Fiumana.

Negli ippodromi

Il «Chiusura» a San Siro

Oggi a San Siro ultima riunione dell'annata, che si impernia sul *Premio Chiusura* (L. 75.000, m. 1400), al quale parteciperanno solo quattro cavalli: Ortello (60, Caprioli) ed Erba (60, Camici) di De Montel, Gérard (60 1/2 Lamberti) di Teslo, e Parthia (47 1/2, Gubellini) della Razza Del Soldo. Si troveranno di fronte un tre anni, un quattro e due 2 anni.

L'interesse della corsa, sebbene il numero dei partenti sia assai ridotto, sta tutto nella partecipazione di Ortello, che già lo vinse a due anni davanti ad Erba (vincitrice nel 1927), Arunthius e Arno... La prova per Ortello non è facile essenzialmente nei confronti di Gérard, che dopo alcune prove assai oscure ha rivelato appieno tutta la sua alta qualità vincendo i due *Criteria* in modo superiore anche rispetto ai tempi impiegati.

Indicare il vincitore in una prova del genere, con dati di fatto, è impossibile. Erba correrà per Ortello; Parthia non ci sembra pericolosa nè per Gérard nè per i due rappresentanti di De Montel. Tra Ortello e Gérard la scelta non può essere basata che su personali convincimenti più o meno convincenti. Noi crediamo nella giubba bianco-rossa.

Per le altre corse indichiamo: *Premio Bellano*: Scuderia Sangone, Sarzana; *Premio Albenga*: Terborch, Mana, Rodophen; *Premio Duca d'Aosta*: Viola Tricolore, Il Caravaggio; *Premio Limito*: Bandiera, Grazia, Non Noa; *Premio Chiusura*: Gérard, Ortello; *Premio Meda*: Il Ghirlandaio, Sagittario, Boodle; *Premio Castelletto*: Arno, Bona, Donno.

* * *

Milano, 9, notte.

Ecco i risultati delle corse di ieri:

Premio Monte dei Fabbri, L. 10.000, m. 1600: 1. Eris (Gubellini), 2. Pecuba, 3. Lyonida. Una lungh. e mezza, tre quarti di lungh., tre lungh. Tot. L. 8,50, 6,50, 7,50.

Premio Campobello, L. 10.000, m. 1600: 1. Fonlun (Migliano), 2. Fillide, 3. Torino. Mezza lungh., incoll., mezza lungh. Tot. L. 31,50, 12, 8, 12.

Premio Tribuna, L. 8000, m. 1800: 1. Tigulia (Blackburne); 2. Sfinge; 3. Orchidea; incoll., mezza lungh., testa. Tot. L. 13,50, 8,50, 14, 15.

Premio Grandate, L. 8000, m. 2400: 1. Cyrano Blanc (Bassetti), 2. [illegible] Travasa, 3. Cotull. Mezza lungh., sette lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 69, 18, 7, 0,56.

Premio Parco, L. 10.000, m. 2200: 1. Tula (Camici), 2. Rina, 3. Falconara. Due lungh., tre lungh. Tot. L. 21, 9, 11, 11.

Premio Ternate, L. 10.000, m. 1100: 1. Golden Princesse (Orsini), 2. Farneto, 3. Bernabò. Due lungh., una lungh., testa. Tot. L. 8,50, 8, 9,50.

Premio Lorentaggio, L. 10.000, m. 1000: 1. Gorazzano (Cinghiali), 2. Scorza, 3. Arda. Mezza lungh., due lungh. e mezza, una lungh.

Le corse alle Capannelle

Roma, 9, notte.

Premio Bastia, L. 5000, m. [illegible]: 1. Lavena (Pandolfi); 2. Machiavello; 3. Vonzelom. Una lunghezza, quattro lungh. Totalizzatore L. 8,50, 5,50, 9,50.

Premio Atiglione, L. 5000, m. 2600: 1. Alleluja (Nerva); 2. Filippo; 3. Haba. Cinque lungh., otto lungh. Tot. L. 8,50, 0,50.

Premio Abruzzi, L. 12.000, m. 2000: 1. Isso (Nervo); 2. Cassia; 3. Prode Anselmo. Quattro lungh., sei lungh. Tot. 8,50, 5, 5.

Premio Castiglione, L. 5000, m. 2000: 1. Mantion (Marini); 2. Casuentus; 3. Tartaglia. Un'incollatura, una lunghezza e mezza. [illegible]

[illegible]

Premio Tor Paterno, L. 8000, m. 1400: 1. Aello (Ranaldi); 2. Veronilla; 3. Kalren. Mezza lungh., una lungh. e mezza, un'incollatura. Tot. 14,50, 5,50, 7.

APPENDICE DELLA STAMPA (37)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

— Il tesoro!... Ecco quel che mi ci vuole! — egli esclamò, rientrando nello studio. — E per averlo, non indietreggerò nemmeno di fronte al delitto...

Poi, accennando all'ordegno che aveva tratto dal sotterraneo, disse:

— Vado a metterlo al sicuro nell'automobile...

— Volete che chiami Firmino? — chiese d'Arvalo.

— Siate matto!... Far sapere a quell'imbecille che io ho qui quel che occorre per scassinare dieci casseforti!...

Lord Astead aveva dimenticato di spegnere la luce elettrica nello stanzino in cui Vayres era nascosto.

Egli uscì dallo studio e discese nel cortile, ove collocò l'ordegno sospetto nella cassa del sedile posteriore.

Ma, mentre si rialzava, i suoi occhi si posarono per caso su una delle finestre del primo piano.

E sui vetri di quella finestra scorse la sagoma di un uomo alto e stanciato.

Per alcuni istanti lord Astead rimase come pietrificato... Un uomo era nascosto nello stanzino... Un uomo che non poteva essere che un nemico... una spia!...

Quell'uomo non aveva certo pensato che la leggera tenda che lo nascondeva non avrebbe potuto intercettare la luce violenta della lampada elettrica...

Un nome salì alle labbra di lord Astead:

— Crapotte!...

E subito dopo, un pensiero si formulò nel suo cervello: l'assassinio immediato.

Ma se quell'uomo era Crapotte, certamente non era solo. Altri uomini erano, senza dubbio, scaglionati nelle vicinanze, pronti a dare man forte all'audace detective...

Altri istanti lord Astead rimase immobile nel cortile oscuro.

Poi la sua decisione si formò.

Andò nell'andito e bussò ai vetri della cabina della portinaia.

— Signora — le disse — il marchese d'Arvalo vi prega di non lasciare uscire nessuno che non sia da voi personalmente conosciuto. Se qualcuno insiste perchè voi apriate la porta, avvertitene subito il signor marchese.

— Benissimo, signore — consentì la portinaia.

Lord Astead risalì in fretta al primo piano e rientrò nello studio.

— Ho dimenticato di avvertirvi — egli disse con voce tranquilla al marchese d'Arvalo — che domani a mezzogiorno verrò a rilevarvi con la mia automobile... Andremo in campagna e rientreremo domani sera, dopo il pranzo...

— Affari?...

— No! Una gita di piacere.

— Soli?

— Con due belle ragazze.

— Allora, restiamo intesi.

— Ora però devo farvi vedere una cosa interessante... Ma il vostro scrittoio è troppo piccolo... La tavola da pranzo si presterà meglio, anche perchè è più sgombera...

— Si tratta di una pianta?

— Sì... Venite!

I due uomini uscirono. Dal suo nascondiglio Vayres li udì salire al piano superiore.

Appena furono nella stanza da pranzo lord Astead si mise un dito sulle labbra e disse sottovoce al suo complice:

— Sapete che vi è qualcuno in casa?!...

— Come!?...

— Sì... Qualcuno... un nemico... una spia... che io ho scoperto per caso...

— Dove?... — chiese il marchese, che era divenuto livido.

— Dietro la tenda dello stanzino... Ho visto la sua ombra dietro i vetri... Se non fossi andato nel cortile, eravamo spacciati... Egli conosce ormai il segreto del sotterraneo...

Lo stesso nome venne alle labbra dei due complici:

— Crapotte!...

— Vedremo!... — soggiunse minacciosamente lord Astead. — Ma come può averci scoperto, se è a Parigi appena da due o tre giorni?...

— Che cosa fare, intanto?...

— Ho dato ordine alla portinaia di suonare se egli cerca di uscire dal portone...

I due uomini rimasero per alcuni istanti in silenzio, tendendo le orecchie. Poi lord Astead si spazientì.

— Se non esce dal suo nascondiglio fra due minuti, peggio per lui!...

I due minuti passarono senza che nulla turbasse il silenzio della casa.

— Andiamo! — disse lord Astead.

Cavò di tasca la sua Browning e soggiunse:

— Sono sempre un tiratore infallibile. Gli pianterò una palla nel petto.

Discesero in punta di piedi, entrarono nello studio, passarono nello stanzino.

Tenendo l'arma impugnata nella destra, lord Astead scostò con la sinistra la tenda e... una orribile bestemmia gli salì alle labbra.

Dietro la tenda non c'era nessuno.

Lord Astead, come sappiamo, era l'uomo dalle decisioni rapide.

Senza por tempo in mezzo egli corse dalla portinaia, seguito da d'Arvalo.

— Avete dimenticato quel che vi ho detto?...

— Niente affatto! Nessuno sconosciuto mi ha chiesto di aprirgli il portone...

— Dunque, non è uscita anima viva?

— Ma sì!... E' uscito il signor Vayres... Ma il signor Vayres è un vecchio amico...

Astead guardò d'Arvalo, il quale ebbe la presenza di spirito di confermare:

— Certo: il signor Vayres è un vecchio amico.

— Lo sapevo bene! — disse, trionfante, la portinaia.

I due uomini ritornarono nello studio.

— Tutto è chiaro! — disse Lord Astead con voce sorda. — Casa de Courmont si difende...

— Che cosa volete dire? — chiese d'Arvalo.

— Voglio dire che Crapotte in questa faccenda non c'entra affatto. Ma l'uomo che era nascosto nello stanzino è pericoloso come Crapotte, ricordatevene bene!...

Una profonda ruga si era scavata sulla fronte del marchese d'Arvalo. Egli aveva totalmente perduta la sua bella filosofia...

— E' evidente — riprese Lord Astead — che quell'uomo è sulle peste del tesoro dei Courmont... Egli sa che dallo stanzino si scende al sotterraneo... Come questo particolare gli sia noto non lo so... Ma è chiaro che egli cerca il tesoro per conto di Lucilla de Courmont...

D'Arvalo pareva abbattuto.

— Lui... Vayres!... — mormorò.

Lord Astead notò il suo abbattimento.

— Suvvia, amico mio! — esclamò. — Domani tutto sarà riparato... Voi non ignorate certamente che l'ingegnere Vayres è innamorato della bella Lucilla... Credo che me lo abbiate detto voi stesso due anni fa... E poi lo so anche da Eusebio... Vayres da qualche tempo frequenta casa de Courmont... Conosce forse cosa contiene il testamento... Forse Lucilla gli ha riferito le confidenze fattele dalla signora de Courmont prima di morire... Egli cerca il tesoro, vi dico... Ed ormai conosce il segreto del sotterraneo.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

L'Anno Accademico della Scuola di Ingegneria inaugurato solennemente

L'intervento di S. E. il Prefetto - La prolusione del prof. Euclide Silvestri sulla « Bonifica integrale » -- Il sen. Giovanni Agnelli presidente della Fondazione Politecnica Piemontese.

Nell'Aula Magna del Castello del Valentino, nel quale ha sede la Scuola di Ingegneria torinese, ha avuto luogo ieri mattina la solenne inaugurazione dell'Anno Accademico. Erano presenti, tra un folto gruppo di professori degli Istituti universitari torinesi, numerose autorità cittadine, tra cui notiamo: S. E. il Prefetto Maggioni, il senatore D'Ovidio, il vice-Podestà comm. Rodano, il preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Silvio Pivano, il Questore comm. De Roma, il goliardo Farina in rappresentanza del Segretario federale, il generale Sasso della Scuola d'Applicazione, il generale Pinior della Scuola di Guerra, l'avvocato Tesla della Corte d'Appello, l'avv. Villa della Procura del Re, il prof. re Vignolo-Lutati della Scuola di commercio, l'ing. Tournon podestà di Vercelli e membro del Consiglio d'amministrazione del Politecnico, il colonnello Morozzo della Rocca, il maggiore Manera dei RR. CC., il dottor Cravino e il dottor Tamagnone della Federazione degli agricoltori, il goliardo Guaschino segretario del G. U. F. di Aosta, e numerosissimi invitati. L'Aula Magna, dedicata agli studenti d'ingegneria caduti nella grande guerra, è presidiata da un manipolo della Milizia universitaria che presta servizio d'onore, mentre due scorte sono poste a lato delle artistiche lapidi che ricordano i nomi dei compagni scomparsi. Un folto stuolo di studenti anima con la sua contenuta gaiezza l'austerità del luogo.

Il discorso del prof. Garelli

La solenne cerimonia è iniziata dal direttore, prof. Garelli, che prende la parola, porgendo un saluto al nuovo direttore professore Albenga, che gli succede nell'ardua fatica di presiedere all'importante Istituto cittadino.

Il prof. Garelli, riassunta con [illegible] e chiara [illegible] l'attività della Scuola durante l'anno Accademico decorso, annuncia l'auspicata costituzione della Fondazione Politecnica Piemontese, sorta in aiuto della Scuola di Ingegneria di Torino, e specifica che mentre i preliminari si svolsero nel maggio 1929, sotto la presidenza di S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, oggi, a sistemazione definitiva della Fondazione, la presidenza è stata assunta dal sen. Giovanni Agnelli, e che è ormai in funzione un Consiglio direttivo composto di spiccate personalità dell'industria e della finanza. I benefici che da tale istituzione deriveranno consistono non solo nei mezzi adeguati che possono essere elargiti per l'incremento degli studi, ma nella possibilità che essa offre di realizzare prontamente [illegible] iniziative. Con l'appoggio morale ed i mezzi finanziari che per tale scopo si stanno raccogliendo, sarà possibile alimentare nuove opere, migliorare laboratori, fornire maggiori mezzi allo studio e di esperimentazione agli studiosi e di assistenza agli allievi. La Scuola potrà in tal modo rinvigorire la propria [illegible] mantenendo l'opportuno collegamento con l'industria, precorrendone i bisogni, contribuendo con sempre maggior efficacia al progresso degli studi tecnici dai quali tanta grandezza scientifica e potenza economica attende l'Italia. L'oratore saluta con vivo compiacimento la Fondazione Politecnica Piemontese, che inizia per l'Istituto una nuova èra di vita rigogliosa.

Il prof. Garelli dichiara quindi, in nome di S. M. il Re, aperto il nuovo anno accademico, che s'inizia oggi con tanta ansia di lavoro e fervore di vita.

L'oratore, che compie così la sua encomiabile fatica direttoriale, è vivamente applaudito dall'eletto uditorio e complimentato dalle autorità presenti.

Parla il prof. Silvestri

Prende quindi la parola il prof. Euclide Silvestri, notissimo e stimato studioso di idraulica, il quale, come oratore ufficiale della cerimonia, intraprende a svolgere l'argomento da lui fissato, trattando della bonifica integrale.

Il prof. Silvestri inizia il suo dire con una rapida rassegna sulle vicende storiche delle bonificazioni in Italia, necessaria a chiarire la loro evoluzione dalla primitiva finalità fino a quella ben più complessa cui oggi si mira.

L'illustre studioso prosegue, ricordando poi l'evolversi della Legislazione sulle bonifiche dalla costituzione del Regno d'Italia ai giorni nostri, ed afferma che con il progresso degli studi sulla malaria e con l'esperienza delle opere eseguite, l'interesse agrario, che prima era considerato come un semplice pleonasmo della bonifica, prende il sopravvento, per la dipendenza inscindibile del risanamento igienico dalla intensificazione della cultura agraria. Il prof. Silvestri illustra quindi le disposizioni dell'attuale legislazione che vuole la redenzione completa di tutto il territorio nazionale, affinchè il nostro popolo possa vivere entro i nostri confini col prodotto della nostra terra. Richiama però la necessità di evitare azioni semplici di carattere d'improvvisazione e fa presente la essenza di numerosi problemi che, non solo nei casi singolari ma più ancora nelle direttive generali, richiedono profondità di studi e pazienti ricerche sperimentali, e richiamando ancora l'azione di tutti per un proficuo lavoro di coordinamento di interessi e di una intensa azione di educazione e di disciplina, perchè l'ascesa possa proseguire senza intoppi e deviazioni.

Olocausto glorioso

Dopo che lo scroscio d'applausi, che ha coronato la dotta e profonda esposizione del prof. Silvestri, prolungatosi per qualche minuto, è cessato, riprende la parola il prof. Garelli per ricordare che una breve funzione terminale della cerimonia rimane a compiersi: il tributo, cioè, di un doveroso omaggio e di un caldo ricordo « agli Spiriti di coloro che, un giorno frequentatori dell'aule delle scuole, passarono poi ad ingrossare la purissima legione tutelare della Patria. Da pochi giorni, prosegue il prof. Garelli, il popolo italiano ha celebrato, riverente e commosso, le due date fatidiche della sua storia: Vittorio Veneto e la Marcia su Roma. A queste due Vittorie che diedero, l'una un alto posto nel mondo alla Stirpe, l'altra la consapevolezza orgogliosa di esso, il R. Politecnico di Torino diede un olocausto glorioso di vittime. Alla grande guerra essa offrì 196 allievi, i cui nomi scolpiti nel marmo di questa sala sono di ricordo per il passato e di monito per l'avvenire. Sono fra essi il martire trentino Damiano Chiesa, 3 medaglie d'oro, 63 d'argento. Per il trionfo della Rivoluzione fascista perirono ancora quattro nostri giovani allievi. Nessun'altro Istituto universitario d'Italia può vantarne altrettanti! Deponiamo, su questi ricordi, supremamente cari, dell'Era novella e dei suoi Eroi, il lauro glorioso della nostra riconoscenza! »

Ed infatti, mentre il picchetto e le scorte presentano le armi, e autorità ed invitati si irrigidiscono in silenzioso raccoglimento, due studenti della Scuola, in camicia nera e berretto goliardico si avanzano a deporre due corone di alloro, ornate da nastri tricolori, sopra apposite colonnine di legno intarsiato che si trovano ai piedi delle lapidi stesse. Dopo alcuni rituali minuti di memore ricordo, le autorità e gli invitati si compongono in corteo per recarsi alla lapide che ricorda il sacrificio dei quattro studenti caduti per la causa del Fascismo. Qui davanti, mentre i militi rendono gli onori, il goliardo Gambotto, fiduciario del Gruppo universitario fascista per il Politecnico, chiama a voce alta i giovani scomparsi: Arrigo Apollonio, Amos Maramotti, Lucio Bazzani, Renato Picciali. La folla delle autorità e dei goliardi risponde *Presente!* all'appello, mentre una terza corona d'alloro viene deposta, in omaggio. L'austera e commovente cerimonia ha così termine. Le autorità quindi si accomiatano, ossequiate dal prof. Garelli, dal direttore di Segreteria comm. Vigna e da numerosi professori della Scuola.

Il Principe Umberto alla Scuola De Amicis

Nel pomeriggio di ieri, S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato da un ufficiale d'ordinanza, si è recato a visitare la scuola elementare « Edmondo De Amicis ». Accompagnato dal Direttore e dal Presidente del Patronato, il Principe si è intrattenuto nelle aule scolastiche ad interrogare gli alunni, dopodichè, salutato dal canto della Marcia Reale, ha fatto ritorno a Palazzo.

La grandiosa adunata dei lavoratori dell'industria

L'on. Malusardi, che abbiamo trovato ieri sera nel suo gabinetto di lavoro nel palazzo di corso Galileo Ferraris, 12, mentre impartiva le ultime disposizioni per la grande manifestazione odierna, ci ha consentito di fare un'indiscrezione sulla relazione ch'egli svolgerà nel pomeriggio al Congresso dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria della nostra Provincia: il numero delle tessere distribuite a tutt'oggi dalla stessa Unione è salito alla cifra complessiva di 100.137. Altre migliaia di iscrizioni sono poi in corso di registrazione per il tesseramento del nuovo anno. Queste cifre pongono l'Unione torinese in testa a tutte le consorelle d'Italia e bastano da sole a stabilire l'importanza del Congresso.

La giornata avrà pertanto un carattere di schietta ed entusiastica esaltazione delle forze del lavoro, quale del resto si conviene ad un avvenimento destinato ad adunare sotto i gagliardetti dei Sindacati fascisti parecchie diecine di migliaia di operai. Le nove zone sindacali della Provincia hanno infatti assicurato un intervento da mille a duemila lavoratori ciascuna, ed altrettanti globalmente ne manderà da sola la zona di Torino. Folla operaia, dunque, imponente, e inevitabilmente, quindi, giornata, più che di discussioni, di festa; per la vecchia casa rinnovata e riconsacrata, e per il grandioso sviluppo assunto dall'organizzazione, nella piena e generosa consapevolezza di giovare, con le proprie energie, soprattutto alla Nazione.

Il Partito, per incarico di S. E. Turati, sarà rappresentato dall'on. Basile e madrina del labaro dell'Unione sarà la signora Ines Malusardi. Da Roma col lusso di stamane delle 8,51 giungono l'on. Arnaldo Fioretti, presidente della Federazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, col segretario generale on. Trianni, ed altri cinque gerarchi sindacali. Con lo stesso treno sono attesi gli on. Maurizio Maraviglia, Mario Barenghi, Ermanno Fioretti e Amilcare Rossi, rispettivamente presidente, direttore e consulente medico e legale del Patronato nazionale. Hanno inoltre assicurato l'intervento tutte le autorità locali, la famiglia di Amos Maramotti, alla cui memoria, come è noto, sarà inaugurata una lapide; il segretario del Fascio di Reggio Emilia con una rappresentanza, gli on. Rocca e Clavegnani, segretario generale, il primo, dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria di Alessandria, il secondo di quella di Genova, ed altri esponenti delle organizzazioni.

Il Podestà di Torino, Conte Thaon di Revel, che si trova attualmente alla Capitale, ha inviato all'on. Malusardi il seguente telegramma:

« Trattenuto a Roma, sono dolentissimo di non poter intervenire all'adunata provinciale dei Sindacati dei lavoratori dell'industria nel giorno in cui la Casa degli operai torinesi si consacra a nuova vita fascista, presente il massimo Gerarca delle masse operaie industriali italiane. Ti prego di renderti interprete di tali miei sentimenti presso il camerata on. Fioretti, a cui porgo il cordialissimo fascistico saluto. A te e agli operai militanti disciplinatamente nei ranghi dei Sindacati che tu dirigi con tanta passione, scienza e coscienza, invio il mio più affettuoso ed esultante alalà ».

I nastri delle culle

Al portone della casa popolare di via Cellini, 26, di proprietà del dott. Nino Luzi, dove sono alloggiate ben 146 famiglie, tutte operaie, sono comparsi due candidi fiocchi annuncianti la nascita di due graziosissimi bimbi: Carmelino Fernando Francesco De Luca il primo, Romano Poggio il secondo.

— Una bimba è nata ai coniugi Alciati di via Cristalliera, 11. Il proprietario dello stabile, cav. Agostino De Agostini, ha condonato all'inquilino, in occasione del lieto evento, un mese d'affitto.

La « Bohème » alla Casa del Soldato

Nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, alla Casa del Soldato, in via Rossini n. 8, la sera dell'11 novembre sarà rappresentata la *Bohème* di Puccini, preceduta dal canto dell'Inno di Mameli.

Festeggiamenti in Borgo San Paolo

in onore del Beato don Bosco

Oggi, in Borgo San Paolo, in occasione della traslazione della reliquia del Beato Don Bosco assegnata alla chiesa di Gesù Adolescente annessa all'Oratorio festivo dei Salesiani in via Luserna, avrà luogo un grande corteo al quale parteciperanno tutte le associazioni della zona.

La visita al Museo d'Arte antica

L'iniziativa della visita di oggi al Museo Civico di Arte Antica, la quinta delle visite alle gallerie torinesi che la *Stampa* va da tempo organizzando, si può dire fin d'ora pienamente riuscita. A giudicare, infatti, dall'affluenza delle richieste, pervenute ieri al nostro giornale, per il ritiro dei biglietti d'ingresso che daranno accesso alla galleria, si può facilmente constatare che i cento biglietti messi a disposizione sono stati veramente pochi. Ma la ristrettezza del locale, che capita la raccolta preziosa, che questa mattina sarà illustrata dalla parola competente del dott. Borbonese, ha impedito che l'ingresso fosse concesso ad un numero superiore di visitatori; ad ogni modo, ed è quello che più importa, l'iniziativa del nostro giornale si afferma ogni domenica di più: ciò dimostra che essa è andata incontro ad una necessità profondamente sentita nella cittadinanza torinese, cui era necessario provvedere. Come è stato ieri comunicato, la visita avrà inizio alle ore 10 precise e terminerà verso mezzogiorno.

Il San Martino del Fante

Come è noto, l'Associazione del Fante, nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re e della festa tradizionale dell'Arma, ha organizzato due cerimonie profondamente significative.

La prima, come già è stato annunciato, avrà luogo oggi; l'altra, domani. Oggi, infatti, tutti i fanti in congedo, quelli che hanno fatto la guerra, gli anziani; e gli altri, i giovani che l'hanno sentita e compresa, attraverso gloriosi ricordi, nei reggimenti, si aduneranno per un rancio cameratesco, la cui parte precipua è costituita da una castagnata. Sarà un'ora di gioia militaresca, che accomunerà in un vincolo solo, i giovani e i vecchi Fanti. Vi potranno partecipare anche i non appartenenti alla Associazione.

Domani sera, poi, alle ore 21, nel salone della Scuola Vincenzo Troya, gentilmente concesso dal Podestà, il fante capitano Gazzola commemorerà, con una conferenza, la festa di San Martino.

Alla riunione interverranno, oltre le Autorità ed Associazioni, i Fanti in congedo ed una rappresentanza dei tre reggimenti di stanza a Torino.

Una avventura di sapore boccaccesco

Una bella sposina con l'aiuto del marito e del compare estorce 150 mila lire ad un negoziante in cerca di distrazioni

I protagonisti di questa vicenda, che in certi suoi particolari ricorda le novelle di ser Giovanni Boccaccio, sono tutti di Firenze, ma l'azione, anzichè svolgersi in quella città, ha luogo ad Aosta. Qui, all'inizio del 1925 si trasferiva il meccanico Tebaldo Chiti il quale riusciva ad occuparsi alle « Acciaierie Nazionali ». L'operaio, un uomo sulla trentina, aveva lasciato la sua città perchè disoccupato. Alla moglie Dina Picchianti, di qualche anno più giovane di lui che con tre figliuoletti, l'ultimo ancora in fasce, era rimasta a Firenze, il Chiti inviava regolarmente il denaro occorrente per vivere. Esperto nel lavoro e dotato di buona volontà, l'uomo era riuscito a guadagnarsi la fiducia e la simpatia dei capi e di conseguenza a realizzare un discreto salario. Arrivato ad Aosta in condizioni pietose già cominciava a rimpannucciarsi, ma col benessere tornava più vivo in lui il desiderio di riunirsi alla moglie ed ai figliuoli. Della compagna della sua vita egli parlava coll'entusiasmo di un'amante. La diceva bellissima. Nel luglio di quell'anno, giudicando la sua posizione ormai stabile, mandò alla moglie il denaro occorrente pel viaggio di lei e dei figliuoli e la famiglia si ricompose ad Aosta.

Il marito amante della moglie

Al Chiti non capitò quello che a Bergamo era accaduto al protagonista dei « Promessi sposi » Renzo, il quale per aver troppo parlato in precedenza della sua Lucia, quando costei arrivò nel paese dove si credeva di veder giungere una sfolgorante bellezza, fu invece trovata una « baggiana » qualsiasi. La Dina Picchianti mantenne la fama di avvenenza che le aveva creata il marito.

La famigliuola poteva vivere con una discreta agiatezza perchè il capo di essa non si concedeva tregua: lavorava a tutto spiano. Per la sua donna egli aveva l'ambizione di creare una cornice degna delle sue attrattive e quindi non badava a sacrifici. Aveva affittato un bell'alloggetto rallegrato da un piccolo orticello che chiamava pomposamente « il giardino », aveva preso dei mobili che pagava a rate mensili, si era insomma creato un mondo di impegni, ma anche notevoli soddisfazioni.

Egli era orgoglioso della sua Dina che quando usciva in città era oggetto della attenzione di tutti, uomini e donne, per le sue naturali attrattive e per l'istintivo buon gusto col quale ella sapeva trasformare il più modesto abito in qualcosa di elegante e civettuolo. Il Chiti lavorava — come abbiamo detto — indefessamente, e guadagnava, ma gli impegni assunti erano gravi e per questo egli, allorchè la sua donna gli propose di affittare una delle stanze dell'alloggio facendogli balenare la possibilità di un onesto guadagno, non seppe dir di no, sebbene gli dispiacesse ammettere un estraneo nell'intimità della famiglia. Quando seppe che l'inquilino sarebbe stato un suo concittadino, e cioè l'operaio Priamo Donnini, anche quella preoccupazione scomparve.

E' vero che il Donnini godeva fama — fatte le debite proporzioni — di un don Giovanni, ed egli stesso si vantava di possedere un « fluido » speciale al quale le donne non sapevano resistere, ma il Chiti, sicuro dell'affetto della mamma dei suoi bambini, si rideva della fama di seduttore del Donnini e ancor più del suo fluido.

L'uomo che possiede il fluido

La tranquillità continuò per parecchio tempo a regnare nella casa del Chiti dopo che il Donnini vi ebbe fatto il suo ingresso. Il marito aveva a più riprese avuto occasione di sorridere la sua Dina delle pretese dongiovannesche dell'ospite e se ne era, nonostante la sua bontà, rallegrato. Ma un giorno — vi è sempre un giorno più brutto degli altri in queste vicende — il Chiti, per un mutamento di turno di lavoro, tornò improvvisamente a casa e trovò il Donnini in camera della moglie. Il loro, poteva anche essere un colloquio innocentissimo, ma il marito notò sul volto della donna, al suo improvviso apparire, un tale turbamento che lo fece convinto della colpevolezza dei due.

L'operaio era un uomo semplice, incapace di fingere, e l'ira, che d'un subito lo prese, scoppiò. Fu una scenata violenta che spaventò la moglie, fece piangere i bimbi ma lasciò il Donnini padrone di sè: freddo, tranquillo, pressochè indifferente. Quando ritenne che il Chiti si fosse sufficientemente sfogato, allora lo avvicinò e cominciò a parlargli dell'infondatezza dei suoi sospetti. Egli aveva l'atteggiamento di Jago, sebbene il povero Chiti non potesse essere davvero paragonato ad Otello. Il Donnini per persuaderlo ebbe una magnifica trovata. Gli disse che una relazione non poteva esistere fra lui e la Dina per la semplice ragione che quest'ultima aveva un'altro amante: il commerciante Stefano Paglioli, di Bignano sull'Arno, il quale periodicamente veniva in Piemonte per affari. Al Chiti, che si approntava con tanta gioia a riconoscere l'innocenza della moglie, quella rivelazione fece l'effetto di una mazzata sul capo. Volse gli occhi alla donna, sperando ancora che essa negasse ed invece la vide cadere in ginocchio e piangendo confessargli che effettivamente il Paglioli la circuiva, ma che però nulla di irreparabile era avvenuto fra loro.

La logica contro la gelosia

Il marito ebbe una crisi di pianto, ma la sua eccitazione non scemò, soltanto la sua ira aveva ora preso un altro indirizzo. Afferrato ad un tratto un coltello da cucina, l'operaio spalancò la porta e uscì gridando: « Se lo trovo, lo ammazzo come un cane ».

Alle sue calcagna si misero la Dina Picchianti e il Donnini. Quest'ultimo, prima che arrivassero nell'abitato, lo raggiunse e continuò l'opera così bene incominciata. Era un ragionamento sottile e tortuoso quello del Donnini. Perchè rovinarsi per un infortunio banalissimo che è capitato a tanti altri uomini sposati? Anche le donne in queste faccende hanno una responsabilità relativa; lui che aveva studiata la psiche femminile, sapeva come a volte un fallo avvenga senza alcuna loro specifica volontà.

— E' il caso di tua moglie — proseguiva il Donnini — vedi ad esempio, io stesso ti confesso, ora che ti vedo più calmo, ne sono stato l'amante, e sarò stato il solo? Quando una donna è bella ha tante, troppe occasioni. E tu per questo che vuoi fare? Ammazzare due, tre persone, compiere una strage? Tu sei vittima di una fatalità, e perchè invece di coprirti di ridicolo, non ti servi della disgrazia capitatati per trarne un vantaggio?

Il Donnini era giunto dopo tante parole al punto che effettivamente lo interessava. Il Chiti, stordito, ubriacato, ascoltava il consigliere come in sogno. E questi continuava ad insinuargli di sfruttare la situazione facendo pagare in contanti al Paglioli la sua simpatia per la Dina. Anzi, poco più tardi ha confessato il Chiti, il Donnini abbozzò egli stesso l'agguato nel quale attirare il commerciante toscano. La Dina avrebbe dovuto dargli un appuntamento e al momento opportuno sarebbero intervenuti loro due a regolare la situazione.

L'agguato

Il Chiti — doloroso a dirsi — accettò quel piano ed infatti il Paglioli, credendo il marito assente, si recò alla abitazione del Chiti, dove la giovane donna lo attendeva. Ma a colloquio iniziato, la porta si spalancò e nella stanza fece irruzione il marito armato di coltello e dietro lui il Donnini. Al momento di agire l'operaio si mostrava troppo titubante e la scena minacciava di manifestarsi muta. L'amico comprese che se il Paglioli si fosse riavuto dalla sorpresa, il piano era compromesso, e allora, tolto di mano il coltello all'amico, si avanzò minacciosamente verso il malcapitato. Risparmiamo ai lettori i dettagli della disgustosa scena. Il commerciante non aveva in tasca che cinquanta lire, ma fu costretto a firmare tre cambiali da 50.000 lire ciascuna, che con annessa dichiarazione, diceva di aver rilasciate spontaneamente ammettendo di avere tentato di sedurre, contro la volontà di lei, la moglie del Chiti.

Pagato il pedaggio, il Paglioli fu lasciato libero di andarsene e di tale licenza egli approfittò per recarsi subito in questura a denunciare l'estorsione patita. Nella stessa sera furono arrestati il Chiti, la bella Dina e il Donnini; per i due uomini l'imputazione era aggravata dal reato di minaccia a mano armata.

I due coniugi confessarono, ma non così il terzo arrestato, il quale negò di aver mai avuto relazione con la donna, e di nulla sapere del tranello al quale si era trovato immischiato per puro caso. Ma i suoi dinieghi furono vani. Una perquisizione operata nell'alloggio del Chiti portò alla scoperta di tanti e tali documenti da provare non solamente la sua complicità nella losca faccenda, ma addirittura da permettere di stabilire che egli ne fu l'ideatore.

Pentimento

Un pacco di lettere a lui inviate dalla Dina vennero sequestrate nella stanza del Donnini ed altre lettere gli agenti trovarono nascoste nella stanza della donna. Questa corrispondenza rivela che l'amante della Dina aveva organizzata l'estorsione in danno del Paglioli, servendosi all'uopo del marito tradito, nonchè il proposito di fuggire insieme coi denari ricavati da questa bella impresa, lasciando come unico ricordo al Chiti, i tre bambini.

Subito dopo l'arresto i due ragazzi più grandicelli furono inviati ad una sorella del Chiti a Firenze, mentre il più piccino fu lasciato alla madre, in carcere. E siamo all'epilogo o quasi. Il carcere ha portato benefici effetti almeno su due dei protagonisti. I due coniugi hanno sentito il bisogno di scriversi e poichè il regolamento carcerario non lo vieta, fu la donna che per la prima scrisse al marito per implorare il di lui perdono e per dirgli che il pentimento l'ha avviata verso la redenzione e spera che Iddio avrà pietà di lei e di suo marito, in riguardo degli innocenti loro bambini. Anche il marito ha perdonato, e prossimamente, davanti ai giurati i due coniugi compariranno pentiti e riconciliati. Il Chiti è difeso dall'avv. Dal Fiume e la moglie dall'avv. Chabloz di Aosta. Il Paglioli non ha perdonato, egli si è costituito parte civile col patrocinio dell'avv. Carlo Torrione.

La tragica morte di una benefica signora

Mentre si trovava ferma in via Maria Vittoria, in attesa del tram, la veneranda signora Perlasca-Vittalevi vedova Treves, veniva investita da un imprudente automobilista, che aveva spinta la propria macchina sul marciapiede, a pochi centimetri dal muro. La povera signora, molto conosciuta nel campo della beneficenza cittadina, fu raccolta in pietose condizioni e trasportata nella sua vicina abitazione. Ma, nonostante l'assistenza prestatale, non potè essere sottratta alla morte, che sopravvenne dopo una lunga e straziante agonia.

I giochi di prestigio di un falso commesso viaggiatore

Ad un noto negoziante di miniature della nostra città ieri mattina verso le ore 11,30, si presentò un individuo dall'aspetto elegante, dall'apparente età di 45 anni, il quale disse di essere il commesso viaggiatore della ditta fratelli Donati A. di Venezia, e di voler esaminare alcune miniature che intendeva — sempre a conto della sua ditta — acquistare. L'individuo, dotato di una parlantina facile e convincente, e di un fare disinvolto, s'intrattenne alquanto ad esaminare la merce che il negoziante di volta in volta gli presentava, e, con cura meticolosa, scelse quelle miniature che ritenne di suo gusto.

Lo sconosciuto, mentre procedeva nella sua scelta, continuava a parlare col negoziante facendogli capire che se l'avesse servito bene e gli avesse praticato dei prezzi d'occasione, egli sarebbe divenuto uno dei più assidui clienti.

— A Venezia, queste miniature sono molto ricercate, specialmente dai forestieri.

Intanto il negoziante, lusingato dalle parole del suo nuovo cliente, compilava la fattura la quale risultò della somma complessiva di L. [illegible].

Soddisfatto, il cliente aperse una valigetta che portava con sè, e da questa estrasse un foglio di carta da imballaggio, dello spago e un pezzo di ceralacca, e chiese al negoziante il favore di confezionare senz'altro il pacco delle miniature, che intendeva spedire a Venezia a mezzo posta.

Quando il pacco fu fatto, lo sconosciuto estrasse di tasca l'orologio e lo consultò, manifestando il suo disappunto per l'ora tarda:

— Vede? E' quasi mezzogiorno ed io debbo ancora recarmi alla Banca. Mi tenga lei per qualche minuto questo pacco. La Banca è qui a due passi e farò presto. Anzi — poichè è così gentile — tenga anche quest'altro pacco. Quando ritornerò a ritirarli ambedue le salderò la fattura. Così dicendo estrasse dalla valigia un altro pacco, più voluminoso del primo, lo depose sul banco, salutò il negoziante ed uscì.

Invece di qualche minuto, passò un'ora, ne passarono molte, e lo strano cliente non si fece più vivo.

Il seguito s'intende facilmente. Il negoziante si recò dal funzionario di guardia della Questura Centrale, avv. Adone, a denunciare il furto patito, e a raccontare che nei due pacchi non v'era che cartaccia, senza valore. Il ladro è attivamente ricercato.

Continuano gli arresti di combriccole ladresche

Abbiamo diffusamente narrato come la Squadra Mobile della Questura abbia messo fine alle gesta di alcune combriccole di ladri, procedendo al loro arresto. Per merito del Commissariato di P. S. di Dora, si ha ora una piccola appendice a quei romanzetti della quale sono protagonisti alcuni giovanissimi, assai più legati a quegli altri messeri di quanto le loro affermazioni tenderebbero a far credere. Sono infatti stati tratti in arresto dagli agenti di detto Commissariato tali Montaldi Pietro di Teresio, di anni 17, panettiere, abitante in via Principessa Clotilde 78, il sedicenne Giovanni Tosso di Giuseppe, egli pure garzone panettiere, e certo Berangina Giuseppe di Battista, di anni 20. Secondo le indagini esperite dal maresciallo Nicco e dal brigadiere Viglietti, confermate poi dagli interrogatori degli arrestati, i giovanotti sono responsabili di tre furti compiuti a distanza di tempo e con uguale destrezza.

Dalle indagini fatte è venuto in luce che i giovanotti se pure non ere materialmente responsabili, certo erano al corrente delle manovre dei loro colleghi che avevano fatto il colpo ai danni dell'ufficio postale di corso Siccardi [illegible]. Arrestati e portati in sezione, i giovanotti, dopo molte tergiversazioni, hanno finito per ammettere le loro colpe e sono quindi stati passati alle Carceri a disposizione della competente Autorità.

Un corso di storia dell'arte alla Scuola « Maria Laetitia »

Ieri, nel salone della Scuola Professionale « Maria Laetitia », alla presenza delle autorità scolastiche, di numerosi invitati e delle alunne dei corsi superiori, ha avuto luogo l'inaugurazione solenne del Corso di Storia dell'Arte. La direttrice, dott. prof. Cotta, con gentili parole ha presentato l'oratore prof. comm. Guariotti, che ha trattato con maestria l'interessantissimo tema: « Estetica pratica ». Le lezioni del Corso di Storia dell'Arte proseguiranno nel mattino di ogni giovedì. Ad esso possono prendere parte anche persone estranee alla Scuola.

Musica al pubblico

Domani, 11 novembre, in occasione del genetliaco di S. M. il Re, la banda presidiaria di questo Corpo d'Armata, diretta dal Maestro Francesco Salis, svolgerà il seguente programma in Piazza S. Carlo, alle ore 15: 1. Inni Nazionali; 2. Thomas: Gilla et Gillotin; 3. Mercadante: La schiava Saracena, Sinfonia; 4. Boccherini: a) Pastorale, b) Minuetto; 5. Giordano: Andrea Chénier: atto 3°; 6. Salis: Scutari, marcia su motivi albanesi.

VARIE

R. UNIVERSITA' - SCUOLA DI OSTETRICIA. — Gli esami di ammissione alla Scuola di Ostetricia annessa alla R. Università di Torino, avranno inizio il giorno 18 corrente, alle ore 9, nella stessa sede Universitaria (Via Po, n. 15). Le candidate dovranno provvedere della carta e degli oggetti di cancelleria all'uopo occorrenti.

ISTITUTO SORDOMUTI « L. PRINOTTI ». Oggi domenica avrà luogo alle ore 15, la solenne commemorazione del 30.o anniversario della morte del fondatore, che comprenderà funzioni religiose e saggi di recitazione di sordomuti e sordomute.

LA FEDERAZIONE PROVINCIALE FASCISTA DEI COMMERCIANTI ricorda che a sensi dell'art. 32 del Contratto nazionale di lavoro per il personale dipendente da magazzini di vendita di articoli dell'arredamento, dell'abbigliamento e di merci varie, ed a sensi dell'art. 1 del relativo Concordato di lavoro per la Provincia di Torino, le ditte dell'abbigliamento, dell'arredamento e di merci varie sono tenute all'osservanza del riposo festivo nel pomeriggio del giorno 11 novembre (genetliaco di S. M. il Re).

MILIZIA

M.V.S.N. - Corso Allievi Ufficiali Coorte Universitaria Torinese. — Si rende noto agli Universitari aventi obblighi di leva che il Comando della Coorte Universitaria Torinese ha disposto, per coloro che in ritardo rientrano alla loro sede di studi, di protrarre il termine per la presentazione delle domande al Corso Allievi Ufficiali di Complemento del R. Esercito, istituito presso la Milizia Universitaria secondo le disposizioni emanate dal Ministero della Guerra. Coloro i quali intendono usufruire di questi corsi dovranno presentare regolare domanda in carta da bollo da lire 2 diretta al Comando del Corpo d'Armata, al Comando di Coorte in via Bogino 6.

Note spicciole

Sindacato Portieri. — Si avvertono tutti i portieri che mentre il signor Sgalla Alberto non è più autorizzato per il tesseramento della categoria, i signori Lo Iodice Giovanni, Salmistrari Umberto, Buti Nino, hanno funzioni ispettive e sono regolarmente autorizzati per la propaganda e il tesseramento della categoria.

Associazione Pietro Micca. — Tutti i soci sono invitati a partecipare all'annuale festa di S. Martino, che avrà luogo lunedì, ore 21, nei locali sociali.

Associazione Mutilati. — I soci sono pregati di trovarsi in sezione oggi, domenica, alle ore 9, per scortare la bandiera alla cerimonia sindacale.

Associazione Combattenti (Gruppo corale). — Stanotte alle ore 21, Istituto Tecnico Sommeiller, corso Oporto 3.

Il n. 2311 di via Ospedale si trova a Collegno

Davanti alla Questura Centrale si aggirava l'altra sera uno strano individuo. Egli camminava affannosamente su e giù come una sentinella di fazione e come un disperato in cella, poi si fermava di botto in mezzo al selciato dentro al portone per poi riprendere la sua passeggiata senza però mai allontanarsi da quel tratto di piazza San Carlo all'imbocco di via Ospedale. Quando l'uomo, percorrendo le vestibolo, tornò per l'ennesima volta a guardare sotto l'androne della Questura, l'agente che stava di guardia sulla soglia gli domandò cosa volesse.

— Cerco il numero 2311 di via Ospedale — rispose candidamente lo sconosciuto, accompagnando le sue parole con gesti incomposti.

— Che numero? — chiese l'agente, il quale credeva di non aver capito bene.

— Il 2311!

— Una casa con questo numero credo non la si trovi, non solamente a Torino, ma neppure a Nuova York — osservò sorridendo l'agente.

Ma lo sconosciuto si impuntava su quel numero impossibile e gridava e strillava in modo tale che l'agente comprese come al disgraziato dovesse essere dato di volta il cervello. Allora, visto che non era possibile fargli intender ragione, si decise ad accontentarlo.

— Avete ragione, il 2311 di via Ospedale è proprio qui, entrate.

Lo sconosciuto varcò la soglia e si avviò lungo il corridoio dove vari altri agenti, avvertiti, lo presero. Ma l'uomo procedeva sospettosamente. Ad un tratto esclamò: « Mi avete ingannato » e fece per tornare sui suoi passi.

Alcuni agenti con cortesi parole cercarono di dissuaderlo dal suo proposito, volendo accompagnarlo dal funzionario di guardia. Ma il pazzo invece intendeva di andarsene e seguitava a gridare: « Questa è un tranello! » e poichè scelti sulle sue spalle posare una mano, allora si divincolò e sotto l'androne si impegnò una lotta disperata. Il giovanotto era forte, robusto e tutti gli uomini del corpo di guardia non erano sufficienti a tenerlo, tanto più che essi volevano immobilizzarlo avendo riguardo di non fare alcun male a quell'infelice. Il pazzo urlava come un ossesso, molte persone si fermarono sulla strada domandandosi che cosa avvenisse di grave in Questura e il signor funzionario di guardia, impressionato, scese dal suo ufficio per vedere di che si trattava. Finalmente l'uomo fu immobilizzato e portato nell'ufficio dove poco dopo un medico del Municipio lo visitò.

Da una tessera e da altri documenti trovatigli indosso egli fu identificato per Fiorino Marino da Castelnuovo Lanze, di 25 anni, manovale. L'individuo si era calmato, ma seguitava a chiedere di essere condotto alla casa N. 2311 di via Ospedale dove lo attendeva una gia ricchissima. Per andarlo a trovare egli era partito a piedi dal suo paese, e voleva ad ogni costo andare dalla sua parente. Quando, poco dopo, gli infermieri aiutarono l'infelice a salire nell'autoambulanza, gli assicurarono, che con quel comodo mezzo sarebbe arrivato più presto alla casa numero 2311 di via Ospedale che ora è trasferita a Collegno.

Una riunione al Circolo Militare

In occasione del genetliaco di S. M. il Re, lunedì 11 corrente, il Circolo Militare inaugurerà con un trattenimento i suoi nuovi locali.

E. I. A. R. - Radio Torino

Stazioni di Torino e Milano in relais (Caso Ponti)

Lunghezza d'onda di Torino metri 291

Il programma d'oggi

Ore 9,15-10,15: Lezione d'inglese (prof. Bianchetti) — Ore 10,15-10,30: Notiziario — Ore 10,30-11,0: Spiegazione del Vangelo (don Giocondo Fino) — Ore [illegible]: Musica religiosa — Ore [illegible]: Concertino, 1 MI — Ore 15,30-16: Gino Radio giornalino, 1 TO — Ore 16-16,30: Commedia — Ore [illegible]: Notizie sportive, 1 MI — Ore [illegible]: Quintetto, 1 TO (musica leggera e danze): 1) Petrolli: « Tutti in maschera »; 2) Amadei: « Danza delle bambole »; 3) Ralsmann: « La principessa della Czarda »; 4) Monicon: « Pierrot sentimentale », fox blues; 5) Buscemi: « Sotto la luna », one step; 6) Walker: « Just a vagabond lover », fox trot; 7) Valente: « Canto della lontananza », tango; 8) Fragna: « Americanamente », one step; 9) Nicconi: « Serenata malandrina », tango; 10) Brown: « You were meant for me », fox trot; 11) Seguriní: « Neva russa »; 12) Mascheroni: « Le donne di Za Lunga », one step.

Ore 19,10: Risultati sportivi — Ore 19,15-20: Il concertino del pranzo, 1 TO: 1) Dubensky: « Danza dei nani », marcia; 2) Mascheroni: « Serenata al vento »; 3) Ilampoldi: « Dolores », valse; 4) Fino: « Old times », int.; 5) Romberg: « The desert song »; 6) Montanaro: « Serenade enchanteresse »; 7) Carena: « Akaba », int.; 8) d'Ambrosio: « El Trovador », paso doppio — Ore 20,00-20,15: Rubrica agricola (dott. Spirandelli) 1 TO — Ore 20,15-20,30: Notiziario, 1 MI — Ore 20,30: Segnale orario; Trasmissione da 1 MI dell'opera « Lucia di Lammermoor » di G. Donizetti — Dal termine dell'opera alle 24: EIAR Concertino. — Ore 23,30-23,40: Ultime notizie.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 15,30: « Una lieta commedia » di Sto (fuori abbon.).

VITTORIO EMANUELE (Comp. Niccoli). — Ore 15: « Il Cardinale Lambertini », di A. Testoni. Ore 21: « La cena delle beffe », di Sem Benelli.

CARIGNANO (Comp. Niccodemi) — Ore 15 e 21: « Un cappello di paglia di Firenze » di Labiche e Michel.

ALFIERI (Comp. Gandusio). — Ore 15: « Scampolo... [illegible] signora sola » di Hennequin e Mitchell; ore 21: « Max... o Maurizio? », di Impekoven e Mathern.

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15 e 21: « [illegible] piemontesa », di Poncio e Toselli.

GIANDUJA (Marionette) — Ore 15 e 21: « Il giro del mondo in 80 giorni ».

ODEON — Ore 15 e 21: Riv. « Donne e follie ».

MAFFEI — 15 e 21: Varietà - Ore 24: Dancing.

DANZE GAY — Lezioni, Trattenimenti 15 e 21.

STADIUM — Ore 15,00: Mattinée danzante.

Musei

PINACOTECA (via Accademia delle Scienze, 6): Ore 10-16; la domenica 9-12, sempre gratuito.

MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia delle Scienze, 6): Ore 10-16; la domenica 9-12, sempre gratuito.

MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12, 14-16,30. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.

MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12, 14-16,30. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.

MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12, 14-16,30. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.

MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16, gratuito.

ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 9-12, 14-16; la domenica 9-12, sempre gratuito. (Chiuso il 2° lunedì del mese).

PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

I divertimenti

Cinematografi

GHERSI — « La flotta del cielo ». Metro-Goldwyn-Vitaphone. R. Novarro e Anita Page.

AMBROSIO — « Cagliostro ». Hans Stüwe, Rina de Liguoro, Renée Heribel. Guaita.

VITTORIA — « Senti, amor mio...! », con Buster Keaton. Numeri di varietà.

ROYAL — « Trafalgar! » (sonoro e cantato).

ITALA — « Notte di tormenta ». Avventura.

DORIA — « Vita da cani ». Charlot.

SPLENDOR — « Il processo Bellamy ».

ALPI — « Principe del Sahara ». La violenza.

SAVOIA (a Dignone). « Marietta » (D. Rio).

CHIARELLA — « Tigre! ». film sonoro e cantato. Dorothy Revier, Jack Holt.

Farmacie aperte oggi

Cooperativa III, Via Pietro Micca, 9. — Policlinico, Via IV Marzo, 11. — Bestente, Piazza Carignano, 7. — Internazionale, Via Roma, 27. — Annaalo, Piazza Statuto, 2. — Castoldi, Via Duchessa Jolanda, 8. — Cavanna, Corso Vittorio Emanuele, 101. — Santa Barbara, Via Cernaia, 18. — Maudino, Via Madama Cristina, 91. — Gallinaccio, Via Nizza, 183. — Della Rocca, Via dei Mille, 41. — Burla e Giovenale, Piazza Madama Cristina. — Frajria, Via S. Donato, 55. — Braccio, Corso Francia, 101. — Cooperativa VII, Via Po, 31. — Algostino e Demichelis, Piazza Vitt. Veneto, 10 — Alcardi, Via Bonomi, 2. — Bonicontro, Corso Vitt. Emanuele, 66. — Pacco, Via Sacchi, 42. — Ospedale Mauriziano, Viale Stupinigi, 88. — Dutto, Corso Vercelli, 30. — Deangeli, corso Brescia, 26. — Cooperativa II, Piazza Emanuele Filiberto, 24. — Buffinelli, Corso San Maurizio, 39. — Bovio, Piazza della Vittoria, 7. — Garbini, Via San Paolo, 2. — San Agnese, Strada di Settimo, 201. — Caretto, Piazza Carlo Frassaglia. — Madonna Pilone, Corso Casale, 200.

ULTIME NOTIZIE

La Germania replica a Tardieu

reclamando l'adempimento degli impegni dell'Aja

Berlino, 9, notte.

Le dichiarazioni assai riservate e sospensive del signor Tardieu alla Camera francese, riguardo allo sgombero e alla sua data, che la pubblica opinione tedesca, in base agli accordi dell'Aja, ha ritenuto finora fissati nel termine massimo del 30 Giugno prossimo, destano nella stampa tedesca la più viva eco di meraviglia e malcontento. Tutti i giornali si richiamano anzitutto alla lettera di conferma scambiata fra le Potenze e la Germania, all'Aja, dopo la conclusione della Conferenza, lettera che riportano testualmente, e che dice:

«Lo sgombero della terza zona da parte delle truppe francesi avrà inizio immediatamente dopo la ratifica del Piano Young da parte del Parlamento tedesco e francese; e quando il Piano stesso avrà cominciato a funzionare, lo sgombero sarà eseguito senza interruzione, e quanto più presto le condizioni materiali lo permetteranno. In ogni modo però — così conclude il documento — *esso dovrà essere compiuto al più tardi entro un termine di otto mesi, il quale però non deve in nessun caso oltrepassare la fine del Giugno 1930».*

Da sinistra

Con questo documento scambiato fra la Germania e le Potenze — si domanda ora la stampa tedesca — come può il signor Tardieu mettere in forse questa data del 30 Giugno?

La *Vossische Zeitung*, democratica, così ragiona:

«Le dichiarazioni di Tardieu sul termine dello sgombero della terza zona hanno bisogno di essere chiarite; è vero che lo sgombero di questa zona dipende dalla ratifica e dall'entrata in azione del Piano Young; ma appunto per questo è fissato il termine massimo dello sgombero. Se quindi la ratifica non avverrà prima dell'inverno e della primavera del 1930, ciò vuol dire alle autorità francesi rimarrà un minore spazio di tempo per eseguire il trasporto delle loro truppe. Siccome, per quanto riguarda la ratifica del Piano Young in Germania non esistono dubbi — e l'esito del plebiscito lo ha dimostrato, — deve essere nell'interesse stesso del Governo francese di apparecchiarsi fin da ora allo sgombero, per non essere poi costretto — dice il giornale — a doversi scusare, mettendo avanti difficoltà tecniche, all'ultimo momento, per il non mantenimento della parola data all'Aja. Ma per quanto riguarda questa parola, certo, non si può tergiversare».

Il *Berliner Tageblatt* trova, nel suo articolo redazionale, «incomprensibili» le dichiarazioni di Tardieu, «il quale — dice — forse era un poco stanco, dopo tanta discussione, alla fine della seduta». Il corrispondente parigino del giornale, però non manca di attribuire la responsabilità di queste tergiversazioni francesi alla campagna tedesco-nazionale del plebiscito, il quale avrebbe suscitato diffidenza in Francia.

Il *Boersen Courier*, dopo avere citato il testo della convenzione intercalata tra la Germania e le Potenze vincitrici, dice che non c'è, in proposito, nulla da dire, nè c'è da tergiversare; e... non c'è altro che questo: che il Governo tedesco dovrà senz'altro chiedere spiegazioni al Presidente francese...».

Da destra

Se non mancano nella stampa di sinistra i riferimenti alla politica interna e al plebiscito, questi riferimenti appaiono invece su larga scala, e si capisce in senso diverso, nella stampa di destra, la quale dalle tergiversazioni francesi trae nuovi motivi per avvalorare la sua campagna contro la sua politica d'attesa e il Piano Young.

«Le dichiarazioni del Capo del Governo francese — dice il nazionalista *Lokal Anzeiger* — sono l'indizio preminente del cambiamento di tempo nell'ovest; poichè costituiscono una rottura delle promesse che ci sono state date all'Aja. L'èra di Briand sta per chiudersi. Il più giovane e più forte Tardieu ha afferrato la direzione. La politica ufficiale tedesca verrà ora a tirare le conseguenze del fatto, e avrà bisogno ancora di altri contraccolpi e di delusioni più dure? La questione della ratifica del Piano Young dovrebbe ancora una volta essere motivo di meditazione in Germania. Si è ancora in tempo ad affrontare la situazione nuova con nuovi mezzi».

La *Deutsche Tages Zeitung* fa un po' di storia della «credulità» del Governo tedesco:

«Noi — dice — non abbiamo mai creduto che le cose si sarebbero svolte troppo facilmente; e sin dal principio abbiamo sempre nutrito il timore che la convenzione, contenuta nella lettera scambiatasi all'Aja, avesse ad arte ricevuto dal signor Briand quella forma un poco incerta, la quale subito doveva suscitare sospetti. Ci appariva anzi strano e incomprensibile che la Delegazione tedesca vi avesse creduto a occhi chiusi, senza la minima preoccupazione, invece di insistere con fermezza per una più chiara dicitura...».

Il giornale continua constatando che si è dato alla Francia, in questo modo, la possibilità di esercitare una forte pressione, per mezzo della sua interpretazione del testo, sulla decisione del Reichstag; poichè è innegabile, e tutti lo sentono, che esiste da oggi il problema e il pericolo di una precipitosa accettazione del Piano Young, e di tutto ciò che vi è connesso, sotto la pressione della Francia.

«Ed è questo — conclude il giornale — quello che la Francia vuole. Si vuole che il Piano Young sia accettato in mezzo al panico, e sotto la pressione delle baionette francesi. Ciò è nella linea dei metodi seguiti dal signor Briand, metodi che noi abbiamo avvalorato e resi più efficaci con l'adesione del Cancelliere Müller allo stretto collegamento dello sgombero con le riparazioni...».

Tornano in questione i «pezzi di carta»

Il *Boersen Zeitung*, infine, mette in rilievo la futilità dei pretesti addotti dal signor Tardieu contro la convenzione stretta all'Aja: e cioè che da quel tempo a questa parte si siano avverati due fatti nuovi, vale a dire la morte del signor Stresemann e la crisi del Governo francese.

«I motivi, sui quali Tardieu — scrive il giornale — ora comincia già a preparare gli animi a un rinvio dello sgombero, sono realmente tirati per i capelli, e [illegible] della vecchia politica francese, vale a dire della politica della mancanza di fede. Evidentemente a Parigi [illegible] si prepara a considerare i documenti come pezzi di carta...».

La questione della sede della Banca Internazionale

Il Comitato [illegible] per la Svizzera — Protesta del Belgio

Parigi, 9 notte.

Il Comitato di organizzazione della Banca dei regolamenti internazionali, riunito a Baden Baden, ha deciso ieri sera, all'unanimità, [illegible] dei delegati belgi, di scegliere la Svizzera come sede della futura Banca.

Da Bruxelles mandano al riguardo al *Temps* che, nei circoli autorizzati belgi, si afferma che un primo voto aveva scartato Londra, e che un secondo voto aveva dato 5 voti su 7 a Bruxelles. Fu la Germania che fece soprattutto opposizione alla scelta del Belgio; [illegible]

La guerra dei generali in Cina

Loyan sempre nelle mani di Feng

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Sciangai, 9, notte.

La situazione militare cinese rimane da 15 giorni stazionaria.

Ogni giorno il Governo di Nanchino pubblica clamorosi bollettini di vittoria ma le sue truppe non hanno fino ad ora fatto alcun progresso sul fronte di Honan, malgrado i ripetuti assalti sferrati contro le posizioni occupate dall'Esercito del Quominciu.

E' così che Loyan si trova sempre nelle mani dei luogotenenti di Feng, mentre Nanchino parecchie volte ha annunciato l'espugnazione di questa città. Nanchino pretende che Yen-Si-Chau accetti di romperla con Feng e che si prepari ad attraversare il Fiume Giallo ed attaccare alle spalle le truppe del Quominciu.

Orbene, Yen-Si-Chau dichiara stasera che egli ha proposto a Feng di concludere un armistizio con Nanchino, ma che rimarrà fedele a Feng e continuerà a fornirgli il suo aiuto pecuniario e i viveri per il suo Esercito. (*Petit Parisien*).

Gli «Elmi di acciaio» ricevuti da S. E. Turati

Roma, 9, notte.

L'Ufficio stampa del P.N.F. comunica:

«Nel pomeriggio il Segretario del Partito ha ricevuto un gruppo di appartenenti all'associazione nazionale tedesca «Elmi d'acciaio» in viaggio attraverso l'Italia per rendersi conto della poderosa efficienza delle organizzazioni del Regime Fascista.

«Il presidente dr. Henke ha ringraziato S. E. Turati per la calorosa ospitalità ricevuta dalla gioventù fascista italiana, dicendosi sicuro che con le istituzioni create dal Fascismo l'Italia non mancherà di raggiungere le sue mete. Egli ha voluto esprimere l'ammirazione sua e dei suoi camerati per la trasformazione profonda della Nazione italiana, augurandosi che anche in Germania le forze nazionali possano affermarsi sempre validamente.

«Alla riunione erano presenti il segretario del Partito [illegible] vice-segretario [illegible] on. Starace e l'on. Maitini». (*Stefani*).

La tattica dei socialisti belgi

In un discorso di Vandervelde

Bruxelles, 9 notte.

Stamattina, dinanzi ad un importante congresso del Partito socialista belga, il capo del Partito stesso, Vandervelde, ha fatto una esposizione [illegible] della situazione politica, sottolineando le difficoltà con le quali il Governo si trova alle prese; ed ha espresso [illegible] crisi ministeriale non è probabile. Parlando della posizione da prendere dal partito socialista, Vandervelde ha dichiarato che l'atteggiamento del partito operaio deve essere una opposizione vigorosa e [illegible] lotta, fino a quando la volontà popolare non abbia obbligato il Governo attuale a ritirarsi. Vi sono due modi di fare l'opposizione: o dislocare la maggioranza, riformandone una nuova, con certi elementi maggioritari; oppure considerare l'attuale coalizione governativa come un blocco, e combatterlo senza tregua. E' questa dottrina di intransigenza che il Partito, secondo Vandervelde, deve adottare. Il capo socialista ha dichiarato che non può essere questione di costituire un Governo tripartito, per risolvere la questione delle lingue, in occasione del centenario della indipendenza del Belgio. L'ora dei governi di unione nazionale è passata; e il Partito socialista rimarrà all'opposizione fino al giorno in cui sarà capace di ritornare al potere, e di prendere di nuovo la direzione degli affari.

Nuovi giacimenti d'oro e di platino

Atene, 9, sera.

Nella regione di Ekaterine sono stati scoperti giacimenti di oro e di platino per una estensione di tre chilometri. (Radio Stefani)

Le ossa bruciacchiate nella valigetta

Si tratterebbe di una macabra farsa

Londra, 9, notte.

Il mistero delle ossa rinvenute in una valigetta dimenticata in un autobus di Londra accenna a dissiparsi.

Stasera lo «Scotland Yard» diramava un comunicato nel quale è detto che uno degli ispettori della polizia incaricato di risolvere il mistero «ha intervistato una signora ottenendo informazioni che esigeranno ulteriori indagini, ma è quasi certo che il risultato di queste indagini sarà di scarsa importanza».

Il comunicato, come si vede, è molto oscuro ma si apprende che il mistero non esiste più.

La polizia infatti è persuasa di essere rimasta vittima di una farsa di nuovo genere, la quale, appunto per la sua straordinaria natura, richiede qualche indagine supplettiva.

La polizia non si pronuncia ancora e ufficialmente non abbandona la ipotesi di un delitto, ma nel tempo stesso essa è stata posta oggi di fronte ad una serie di fatti che, se confermati, conferiranno al mistero un aspetto umoristico.

In seguito ad un sopraluogo in un villaggio del Middlesex un ispettore è riuscito a raccogliere deposizioni dalle quali risulterebbe che la valigetta non sarebbe stata dimenticata nell'autobus, ma volontariamente lasciata con la speranza che venisse rinvenuta e depositata allo *Scotland Yard*.

La polizia crede di aver posto le mani sul responsabile di questa volontaria dimenticanza. Si tratta d'una signora la quale, per motivi non ancora riferiti ma facilmente comprensibili, voleva vendicarsi di un amico, o ex-amico, che sembra sia un noto medico di Londra.

Recatasi da lui, e non riuscendo a farsi ricevere, per vendicarsi dell'affronto sarebbe entrata nel gabinetto del dottore e avrebbe preso alcune ossa umane provenienti da un cadavere che il medico possedeva. Quindi per inscenare meglio il delitto, avrebbe abbruciacchiato le ossa stesse, che avrebbe poi messo nella valigetta insieme con un pezzo di stoffa e con un romanzo poliziesco acquistato per pochi soldi, sulla cui copertina aveva scritto l'indirizzo del dottore.

Questa è la versione di stasera.

Allo *Scotland Yard* i giornalisti non hanno potuto ottenere nè una smentita nè una conferma di essa. Hanno soltanto constatato la tendenza di non attribuire al mistero una grande importanza.

Può darsi tuttavia che questa versione sia messa in giro per facilitare le future indagini della polizia.

Dato però che, nei prossimi giorni, risultasse confermata, il pubblico avrebbe ragione di dubitare dei responsi solenni della scienza. Le ossa infatti sono state esaminate, studiate e analizzate secondo i dettami e i metodi perfezionati della scienza da persone di competenza indiscutibile, le quali hanno fornito responsi categorici: le ossa appartengono al corpo di una giovane donna uccisa non più di due mesi or sono. Questi stessi luminari della scienza medica hanno poi dichiarato che l'assassino era sprovvisto di cognizioni anatomiche.

La farsa dunque non sarebbe quella compiuta dalla furibonda rappresentante del sesso dolce e gentile ma dai medici che hanno battezzato per ossa di persona morta di recente e per giunta di una donna giovane quelle di uno scheletro che si trovava da parecchio tempo nel gabinetto del medico.

I prossimi giorni diranno chi ha ragione. O il buon senso e l'acume della polizia, o la presunzione della medicina ufficiale.

Orrendo delitto di studenti comunisti a Uralsk

Parigi, 9 notte.

Un messaggio da Mosca annuncia che la *Komsomolskaya Pravda* narrano gli orribili particolari di un delitto atroce, commesso da studenti membri del «Komsomol», ossia dell'Unione della Gioventù comunista di Uralsk, nella regione dell'Ural.

Qualche tempo fa era stato ripescato nel fiume Cegan il cadavere di una giovane donna, che aveva mani e piedi legati strettamente con una corda. Si trattava evidentemente di assassinio. L'inchiesta non tardò a stabilire che la vittima era la signorina Guiglov Mikanova, allieva della Scuola di Medicina, di recente giunta a Uralsk. Le investigazioni ulteriori dell'autorità giudiziaria condussero abbastanza presto alla scoperta degli assassini. Questi non erano, come dapprima si credeva, volgari delinquenti; ma studenti, compagni della defunta. L'istigatore, nonchè il principale esecutore del delitto, era lo studente Ischmatof, presidente della sezione accademica dell'Università. Gli altri assassini erano: Bissengulief, Syralief e Giansigulief, che sono pure studenti.

Il delitto venne compiuto nelle condizioni seguenti. Una sera i quattro studenti comunisti invitarono la giovinetta a fare una passeggiata in loro compagnia, sulle rive del fiume Cegan. Fingendo di fare uno scherzo innocente, essi legarono mani e piedi alla giovanetta. Poi le cose presero un'altra piega. Gli studenti tolsero gli stivali alla vittima, legata e svenuta, la portarono sul fiume, più lontano che poterono, e la gettarono ancor viva in acqua.

Moglie accusata dalla voce pubblica di aver ucciso il marito

Genova, 9 notte.

Ieri l'altro a San Quirico, in località Cedro, decedeva il metallurgico Michele Oliva, d'anni 48. Intorno alla morte dello sventurato sorsero subito strane voci tendenti a far risalire la responsabilità del decesso alla moglie dell'operaio, certa Maria Carlini, di anni 36. La voce pubblica la accusava di avere percosso brutalmente il marito alla testa con un corpo contundente; egli era infatti deceduto in seguito alle lesioni riportate. I sanitari avevano tuttavia constatato che il decesso era stato causato da convulsioni di origine meningitica e da paralisi cardiaca. Di questo parere non sono stati i carabinieri di Pontedecimo, i quali, facendo sospendere la tumulazione del cadavere dell'operaio lo hanno fatto piantonare in attesa del sopraluogo della autorità. La moglie è intanto rigorosamente sorvegliata.

Grave investimento automobilistico

Una vecchia uccisa sul colpo

Tortona, 9, notte.

Una nuova sciagura automobilistica è avvenuta oggi presso la nostra città. Una vecchia di 72 anni, Ernestina Frisone vedova Consogno, di Spineto Scrivia, venuta a Tortona a visitare un suo figlio, mentre rincasava, giunta all'altezza del Molino Nuovo, scendeva dal calesse, e mentre si accingeva ad attraversare la strada, veniva investita da un'automobile, proveniente da Genova, che la scagliava lontano, lasciandola morta sul colpo. E' accorso sul posto il pretore per compiere una inchiesta.

SPORT

Il Rallye automobilistico di San Remo

Brillante successo della manifestazione

San Remo, 9, notte.

Favorito da una giornata mitissima, sebbene coperta, ha avuto luogo il secondo Rallye automobilistico internazionale, che ha ottenuto un successo di gran lunga superiore a quello del decorso anno. Su oltre 300 iscritti, circa 200 sono giunti oggi stesso e gli altri arriveranno domattina. Il Dopolavoro Fiat ha inviato da Torino 28 macchine giunte tutte in perfetto orario. Tra coloro che non hanno voluto mancare al secondo raduno è stato il maggiore Urdareanu, della Guardia Reale Romena nipote dell'ex Ministro degli Esteri, Titulescu, che partito da Bucarest, ha attraversato l'Ungheria, l'Austria, la Germania, la Svizzera e la Francia, compiendo 3057 Km. per giungere stamane a San Remo alle ore 10 all'apertura del traguardo, primo tra tutti i concorrenti. Il valente sportman romeno lieto di rivedere l'Italia e San Remo, ha ricevuto accoglienze entusiastiche dal Comitato organizzatore che lo ha vivamente complimentato e ringraziato di aver risposto per la seconda volta al suo invito.

Il comandante Urdareanu ci ha narrato il suo lungo viaggio pieno di attrattive. Da Bucarest a Budapest un po' di pioggia. Da Budapest fino a Vienna e a Linz temperatura fredda e tempo bello. Da Linz a Salisburgo cominciarono le difficoltà causa la nebbia, che divenne così intensa tanto che fu costretto a fermarsi sovente e a marciare alla velocità di appena 10 Km. in Germania e in Francia fino a Lione. Partito dalla capitale romena il 4 corr. alle ore 15,6 il giorno 6 alle 11,15 giungeva a Vienna, il giorno 7 alle 14 a Monaco di Baviera e ieri sera ad Avignone.

Poco dopo le 11 è giunto il comm. Alessandro Cagno, che è stato la staffetta del gruppo di macchine del Dopolavoro della Fiat, la quale non solo ha mandato il maggior numero di macchine, ma ha voluto che al Rallye partecipassero Nazzaro, Salamano e Pastore colle loro tre macchine 525 S. che parteciparono alla Coppa delle Alpi.

Pastore ha coperto il percorso Torino-San Remo alla media di 38 chilometri all'ora. Salamano ha compiuto il percorso Torino-Milano-Voghera, Genova-San Remo, di 430 Km., alla media di 60 e Nazzaro ha coperto 506 chilometri alla media di circa 50 Km., malgrado la nebbia, la pioggia e il pessimo stato delle strade. Salamano al Passo dei Giovi fu sorpreso da una vera tormenta di neve. Quasi tutte le macchine del Dopolavoro Fiat hanno mantenuto la media di 45 Km. e alcune hanno raggiunto i 55 Km. all'ora. Da Milano sono giunte una sessantina di macchine.

Anche al secondo Rallye non è mancata la partecipazione del gentil sesso. Tra le arrivate con una bellissima media chilometrica registriamo la signora Bice Corazza di Trieste, la signora Dirce Busatto di Quinto Vicentino, la signora Ena Rota di Torino, la signorina Elena Valsecchi.

Si segnalano alcuni incidenti per fortuna senza conseguenze. L'automobile guidata dall'avv. Marino Mannoni di Torino tra S. Michele e Lesegno avendo cozzato contro un muro si è capovolta andando a finire in un fossato. Macchina e passeggeri rimasero incolumi e giunsero a San Remo in tempo utile. Il dottor Rastelli in seguito ad investimento è giunto a San Remo colla macchina sfasciata. Mohamed Ali, partito da Tunisi, ha telegrafato oggi da Napoli che è colà fermo per un incidente e giungerà lunedì.

Sono attesi da Parigi l'artista Diana Karenne e la macchina dell'ing. Ucelli, una «De Dion» costruita nel 1900, che si trova in viaggio da parecchi giorni.

Tutti i partecipanti al Rallye al loro arrivo hanno avuto il saluto floreale della città offerto da varie signorine a nome del Comitato che ha organizzato nel modo migliore la manifestazione odierna.

I dirigenti del Calcio Internazionale a Torino

Come è noto, l'Italia ha l'onore di ospitare in questo momento i dirigenti del Calcio Internazionale, le personalità cioè che fan parte del Comitato Esecutivo della Federazione Internationale Foot-Ball Association. Il Comitato si è infatti riunito ieri, a Genova, per discutere su argomenti di grande importanza, primo fra i quali quello del Campionato del Mondo, che, organizzato a Montevideo, nell'Uruguay, minaccia di segnare un completo fallimento, per l'impossibilità materiale in cui si trovano le squadre europee di affrontare un così lungo viaggio e sostenere un così lungo soggiorno.

Accompagnati dai dirigenti italiani, comm. Ferretti e Maestro Zanetti, Segretario Federale, i componenti il Comitato Esecutivo della F. I. F. A. saranno oggi sul campo del Torino, ospiti della F. D. G. C. e dei «granata», per assistere alla partita Torino-Bologna.

Si tratta delle personalità più in vista del Calcio mondiale, persone note in tutto il mondo, per la loro competenza in materia, delegati cioè dell'Ungheria, del Belgio, della Germania, della Svizzera, dell'Olanda, aventi alla testa il signor Rimet, Presidente della Federazione Internazionale, e nello stesso tempo della Federazione Francese.

I delitti contro la maternità

Raccapricciante infanticidio di una montanara

Aosta, 9 notte.

Un impressionante infanticidio è stato consumato giorni fa in alta montagna. Nell'alpe di Mee, a circa due ore di cammino da uno dei più alti paesi della valle di Saint Barthelemy, certa Giulia Dorier, d'anni 31, moglie di Bartolomeo Fragnis, addetta, unitamente ad altri conducenti, al trasporto dei latticini, entrava in una stalla dell'alpe, in questa stagione disabitata, dicendo alla comitiva di proseguire, e dava alla luce una creaturina di sesso maschile che subito soffocava e nascondeva dietro alcuni sassi. Quindi raggiungeva i conducenti prima che costoro rientrassero a Nus.

Il giorno seguente, per puro caso, una donna che transitava in quei paraggi, entrava nella stalla ed inciampava con vivo raccapriccio contro il cadaverino. Avvertiti alcuni montanari, la donna provvedeva a trasportare il corpicino fino a Saint Barthelemy, ove il cadavere veniva depositato nella camera mortuaria del cimitero.

La snaturata madre era prontamente arrestata. Oggi si è recato sul luogo del delitto il giudice istruttore del Tribunale di Aosta, avvocato Rabbini, unitamente al cancelliere, al maresciallo dei carabinieri di Nus e al medico. L'infanticida, completamente e pienamente confessa, ha escluso qualsiasi complicità. Domani avrà luogo l'autopsia. Il fatto ha suscitato profonda impressione in paese.

L'inizio del processo per la nefanda strage di Jerzu

Roma, 9 notte.

Si è iniziato a Oristano il dibattimento per l'eccidio di Jerzu, compiuto nella notte del 20 al 21 gennaio 1925. Come si ricorderà, tale Giovanni Boi, con la moglie Angiolina Melis, i figli Amelia, Luigia, Assunta e Mario, quest'ultimo di appena dieci mesi, la madre [illegible] Mura e la sorella Virginia, furono in quella tragica notte trucidati nella loro casa, posta all'estremità del paese di Jerzu. La perizia accertò che tutte e otto le persone furono uccise a colpi di mazzuola e pugnale con inaudita ferocia. La Virginia Boi presentava ben trenta ferite, e perfino il piccolo Mario era crivellato di colpi. Dallo stato della posizione dei cadaveri, risultò che le vittime erano state aggredite mentre si trovavano in letto, nelle rispettive stanze. Il Boi e la Virginia dovettero opporre disperata resistenza, poichè furono trovate chiuse nelle loro mani ciocche di capelli strappate agli aggressori. La ferocia degli assassini, non arrestatasi neanche dinanzi al lettino dove dormiva il piccolo Mario, palesò subito che l'odio e la sete di vendetta dovevano essere stati i moventi di tanto crimine, e fu subito tratto in arresto il cognato dell'ucciso, Antonio Serrau, ritenuto l'artefice massimo e l'organizzatore della strage, determinato da feroce odio maturato negli anni precedenti e già manifestatosi con reiterate e gravi minaccie. Durante l'istruttoria vennero pure arrestati Antonio Carina, Salvatore Corona, Martino Lai, Salvatorangelo Casu, intimi del Serrau. Tutti sono stati rinviati al giudizio di questa Corte d'Assise. Nel suo interrogatorio il Serrau ha fatto delle dichiarazioni in contrasto con quanto risulta dagli interrogatori scritti, e ha negato che i suoi rapporti col cognato fossero stati ostili.

TEATRI

AL CARIGNANO ieri sera la Compagnia Niccodemi ha rappresentato con vivo successo il celebre *vaudeville* di Labiche: *Un cappello di paglia di Firenze*. La curiosa e divertente ripresa aveva attirato un pubblico magnifico: innanzi ad una sala gremitissima lo spettacolo si svolse, così, in un'atmosfera di cordiale e famigliare giocondità. Tutti gli attori della Compagnia recitarono con garbo e brio, vivacemente animando questi cinque atti, ricchi di una cara e aggraziata comicità. La messa in scena pittoresca e la musica arguta e piacevole resero anche più dilettosa la rappresentazione. Vera Vergani, la Magni, la Puccini, Cimara, Lupi, Besozzi, il Marini, il Meneghetti e tutti i loro compagni suscitarono schietta e bonaria allegria, raccolsero calorosi applausi. Gli spettatori, infatti, esilarati e lieti, manifestarono alla fine d'ogni atto, replicatamente, il proprio compiacimento.

AL VITTORIO la Compagnia di Annibale Ninchi metterà in scena martedì sera la novità di Nino Berrini: *Don Abbondio*, in tre atti e un epilogo, per la quale assai viva è l'attesa.

AL BALBO debutterà domani sera la Compagnia di operette diretta da Nella Regini che annuncia nel corso delle rappresentazioni, oltre le riprese di *Cri-Cri*, *Zig-Zag*, *La Città Rosa*, *La Zarevich*, *Cin-ci-la*: *L'Amante di Calandrino*, nuova operetta in tre atti di Luigi Bonelli, musica di Alfredo Cuscinà. La direzione artistica della Compagnia è affidata al cav. Gino Leoni; l'orchestra sarà diretta dal cav. uff. Giuseppe Canepa.

CORSI DI CULTURA MUSICALE. — Nella sede della Società di Cultura (Piazzetta Madonna degli Angeli, 2) il prof. A. Della Corte svolgerà due corsi di storia dell'arte musicale di ventidue lezioni ciascuno. Il primo, tutti i martedì, cominciando il 19 corrente, alle 16,30, tratterà dalla musica greca al Seicento; il secondo, che s'inizierà il 22 corrente, svolgerà la storia da J. S. Bach all'Ottocento, e continuerà tutti i venerdì, pure alle 16,30. Le lezioni saranno illustrate da musiche e da proiezioni.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 9, notte.

Wall-Street oggi è rimasta chiusa per permettere agli agenti di cambio di liquidare tutte le enormi partite rimaste in sospeso, in seguito ai giorni della catastrofe.

Si apprende intanto che il senatore Glass ha deposto al Senato una mozione con la quale domanda che le autorità federali siano autorizzate ad intervenire ogni volta che la speculazione di borsa prende proporzioni come quelle verificatesi ultimamente.

Zurigo, 9. — La Borsa non ha ancora riacquistato la sua normalità ed i corsi sono restati incerti sulla posizione di ieri. Migliorate lievemente le Orient Beirieb, mentre hanno perduto leggermente terreno le Motor Columbus e le Hispano Americana.

Vienna, 9. — La Borsa odierna, da principio calmissima, ha poi registrato, anche sotto l'influenza delle notizie del mercato straniero, un certo indebolimento che ha colpito, un po' tutti i titoli, compresi i cecoslovacchi e gli ungheresi.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma. Gennaio (1930) p. 9,54; (1930) 9,51; febbraio 9,51; marzo 9,41; aprile 9,42; maggio 9,50; giugno 9,50; luglio 9,54; agosto 9,54; settembre 9,54; ottobre 9,54; novembre 9,54; (1930) 9,54; dicembre 9,57. Futuri egiziani: tendenza calma. Sakel Fully Good Fair: novembre (1929) p. 14,57; gennaio 14,18; marzo 14,38; maggio 14,60; luglio 14,82; novembre (1930) 14,38. Upper F. G. F.: novembre (1929) p. 10,36; gennaio 10,56; marzo 10,74; maggio 10,93; luglio 11,11; novembre 11,25. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 9,50; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,05; id. Upper id. 10,50; M. G. Surtee F. G. 8,30; M. G. Broach 7,60; American Sind Punjab 8,15; M. G. n. 1 Oomra 6,75; M. G. Bengal 6,10; M. G. Scinde 5,55. Importazioni della giornata balle 12.000.

New York, 9. — Chiusura cotoni. - Disponibili: Tendenza calma; Middling 17,50. Futuri: Tendenza apertura: poco stabile. Tendenza chiusura: poco stabile; gennaio N. C. 17,40; febbraio 17,54; marzo 17,68-70; aprile 17,81; maggio 17,95; giugno 18,07; luglio 18,07-09; agosto 18,09; settembre 18,11; ottobre 18,14; novembre (V. C.) 16,05; novembre (N. C.) 17,09; dicembre 17,21-28.

New Orleans, 9. — Disponibili: Middling 17,10. Futuri: dicembre 17,25; gennaio 17,31-36; marzo 17,64-66; maggio 17,89-91; luglio 18,01; ottobre 17,95.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 9, notte.

La sezione cereali della Borsa di Milano comunica all'Agenzia Stefani le quotazioni ufficiali odierne. Frumento, numerose contrattazioni per consegne prezzi stabili apertura contanti 130,05, corrente 130,25; dicembre 131,80, marzo 140,05, maggio 142,80, chiusura 130,50, contanti 130,65, dicembre 133,05, marzo 140,85, maggio 142,40. Granoturco, limitato numero di affari: andamento debole apertura, dicembre 73,25, marzo 81, maggio 84,90, chiusura, dicembre 73,15, marzo 80,10, maggio 79. Riso: scarsità di affari, andamento debole, apertura dicembre 139,55, marzo 114, maggio 113,50, chiusura dicembre 120,75, marzo 111,40, maggio 113,60. Risone: mancanza d'affari, andamento debole, apertura dicembre 98,45, marzo 102,30, maggio 101,25, chiusura dicembre 98,15, marzo 102,30, maggio 101,15.

LA TEMPERATURA

9 Novembre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica: ore 9: 748.

Temp. minima notte dall'8 al 9 + 12,5

Temp. massima del giorno 9 + 14

La giornata di ieri

Roma	17	10	½ cop.	
Milano	11	6	coperto	
Genova	15	11	piovoso	legg. m.
Venezia	11	9	nebbia	calmo
Firenze	16	8	»	
Ancona	18	10	»	legg. m.
Bologna	11	9	»	
Napoli	17	14	½ cop.	»
Taranto	18	15	coperto	»
Palermo	18	12	»	»
Catania	20	17	»	mosso
Cagliari	19	17	¼ cop.	»
Tripoli	25	15	coperto	legg. m.
Messina	21	16	»	»
Trieste	14	11	¼ cop.	»
Trento	8	5	»	
Fiume	14	10	coperto	calmo
Bari	16	10	»	»
Bengasi	20	18	»	legg. m.

Stato Civile di Torino

9 Novembre 1929

NASCITE 25

MORTI 16

NASCITE: Maschi 11, femmine 14.

MORTI: Chiorino Stefano fu Francesco, di anni 68, di Moretta, confettiere, via Guastalla, 14. — Ferrero comm. G. B. fu Antonio, id. 79, di Barge, industriale, corso Vittorio Emanuele, 74. — Morello Ester ved. Corte, id. 41, di Casalmaggiore, casalinga, via Nizza, 310. — Orsi Amalia v. Mongini, id. 81, di Costigliole d'Asti, agiata, corso Peschiera, 70. — Occhiena Luigi, id. 54, di Montiglio, commerciante, via S. Teresa, 16. — Bordiga Giovanni fu Giovanni, id. 69, di Torino, industriale, via Cerrignasco, 3. — Geremia Bartolomeo fu Giacomo, id. 78, di Venaria R., fabbro, via Cottolengo, 32. — Chiarlas Attilio di Federico, id. 30, di Chieri, ragioniere, corso Vinzaglio, 40. — Gabba Egidio di Romano, id. 37, di Castel S. Pietro, pasticciere. — Tomasinelli Mario fu cav. Luigi, id. 19, di Torino, impiegato. — Moncalvo Antonia ved. Felizia, id. 64, di Torino, casalinga. — Fasana Giulio di Giuseppe, id. 16, di Sparone C., pasticciere. — Varetto Giovanni fu Bartolomeo, id. 70, di Torino, bracciante. — Merlini Maria Teresa di Giuseppe, id. 1, di Torino.

Nati morti 1; a domicilio 5; negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo comune 4.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

In seguito a malaugurato incidente, stanotte, all'una, dopo cinque giorni di crudele agonia, si spegneva la nobile, preziosa esistenza di

Perlina Vitalevi ved. Treves

la cui vita fu tutta un esempio di virtù, di bontà, di carità, di amore.

Col cuore affranto annunziano la grande sventura: i figli Ing. **Abramo** colla consorte **Rina Fubini**, **Elisa** Vedova **Treves**, Rag. **Elia Emanuel** colla consorte **Ines Dessin**; il fratello Avv. **Moise Vitalevi** colla consorte **Lucia Racah**; le sorelle **Dorallice** col marito Ing. **Vittorio Ravenna**, **Ernesta** col marito **Ippolito Levi**; il cognato Avv. **Salvatore Sacerdote**; i nipoti, i congiunti tutti, e le affezionate **Margherita Lardù** ed **Emilia Minetti**.

Il trasporto funebre avrà luogo lunedì p. v., 11 corr., partendo da Via Maria Vittoria, 34, alle ore 14,30.

Non fiori, non visite, non discorsi.

Torino, 9 novembre 1929 - VIII. 1843

Giovedì 14 novembre

alle ore 10, nella Chiesa della Madonna degli Angeli, sarà celebrata una Messa in suffragio dell'anima eletta e soave di

Luisa Monticelli Sormani

Maestra di musica

La Famiglia, con immutato dolore, la ricorda a quanti la conobbero e la amarono. 27034

La **Ditta Bordiga Felice** partecipa con vivo dolore la morte del Signor

Bordiga Giovanni

fratello del Titolare. 27124

Nelle prime ore del 9 corr., serenamente spirava nel bacio del Signore, munito di tutti i Conforti della Nostra Santa Religione,

Pietro Massone

Ne danno straziati il triste annunzio: la moglie **Enrica Bechine**; i figli: **Adolfo** colla moglie **Ninetta Gibelli** e figlia **Maria Vittoria**, **Enrico**; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

UNA PRECE

Genova, via Sant'Agnese, 2. 000

Il **Banco G. Massone fu G.** annunzia col più profondo dolore la perdita del suo amatissimo Capo e Socio Signor

Pietro Massone

avvenuta nelle prime ore del 9 corr.

Genova, via Caffaro, 3. 000

Le nipoti e pronipoti annunciano la dolorosa perdita della loro

Irene Garezz

Ved. BOSIA Cav. PIETRO

I funerali avranno luogo domenica alle ore 14, partendo da via Carducci 28.

Si ringraziano quante gentili persone interverranno ai funerali.

Asti, 8 novembre 1929. 4834

Tipografia del giornale LA STAMPA

il dono
alla Signora
del vostro cuore
Al buon tempo di Deruta appartengono le coppe e i vasi amatori che l'innamorato offriva alla Signora del suo cuore, il marito alla sposa, l'amico all'amica nei giorni di festa. Donato alla fidanzata si chiamava "Gamello„ alla sposa per nozze "Nuziale„
Offrite anche voi in regalo alla persona cara, come nel buon tempo antico, un vaso artistico di
Confitures CIRIO
delle famose manifatture di Deruta
Faenza - Capodimonte
Gioia degli occhi, dello spirito, del corpo, alimento vitaminico e completo, le
Confitures CIRIO
sono composte di frutta fresca integrale
(alla quale è stato tolto solo il nocciolo) e zucchero raffinato
Non accettate imitazioni ed insistete energicamente per ottenere dal vostro fornitore le vere CONFITURES CIRIO
CONFITURES
CIRIO
Cotogne - Coings
CIRIO
PESCHE
CIRIO
DALMONTE
ACME
MILANO